



**ELEZIONI**

Verso le Politiche del 4 marzo. Nel Pd l'elemento più visivo è l'assenza in Calabria di Marco Minniti, capolista a Venezia

# Tutto pronto, alle urne il responso

Tilde Minasi, la candidata di Peppe Scopelliti, nel partito del leghista Salvini

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO. - Nella politica calabrese ieri sono successe tre cose. Sono state presentate le liste. È iniziata virtualmente la campagna elettorale delle regionali del 2019. Infine, il Pd ha avviato virtualmente il dopo Magorno. Residua, la resa dei conti in Forza Italia. Uno degli elementi di novità del Rosatellum 2.0 è che sono previsti i candidati supplenti, ovvero un elenco di nomi di rincalzo se il titolare, per qualsiasi motivo burocratico e di altra natura, dovesse decedere. Rispetto al quadro prospettato ieri, con riscontri ufficiali e ufficiosi, non è cambiato nulla, al netto di alcune novità dell'ultimo minuto come vedremo più avanti. Le coalizioni sono due, centrosinistra e centrodestra, ciascuna con quattro gambe, e poi le singole liste (18 in tutto). Centrosinistra. Nel Pd l'elemento più visivo è l'assenza in Calabria di Marco Minniti che è capolista a Venezia, Pesaro e Battipaglia. All'interno delle componenti Enza Bruno Bossio la spunta su Stefania Covello che ripara a Napoli. Questo, indirettamente, è un punto a favore del governatore Mario Oliverio che perde (o guadagna?) la candidatura come capolista Calabria 2 del vice presidente Antonio Viscomi. Ieri si è svolta l'ultima giunta regionale nella configurazione attuale. Forse a giorni o a settimane sarà varato il nuovo esecutivo. I parlamentari demuscanti sono stati tutti ricandidati tranne Demotrio Battaglia che non si è ripresentato. Il Pd ospita nella sua lista, nel collegio di Cosenza, Giacomo Mancini, che, al netto di questa candidatura, potrebbe entrare nel Consiglio regionale come primo dei non eletti in Forza Italia nel caso dovesse essere eletto al Parlamento. Fausto Orsomarso. Ospita, altresì, il socialista Luigi Incarnato nel collegio di Paola-Castrovillari. Ernesto Magorno è capolista al Senato, mentre l'ex Ap Nico D'Ascola si presenta a Reggio Calabria, comprensorio dove Renzi ha usato la ghigliottina non candidando né Angela Carchianò né Mimmo Battaglia né altri big. Recupera Elisabetta Tripodi nel collegio Jonio-Tirreno della provincia reggina. Nel collegio Calabria 2, dietro a Viscomi, è candidata la ministra Maria Madia i cui avi sono di Pettilia Policastro. Le altre forze presenti con proprie liste sono «Europa (Bonnino), Insieme e Civica Popolare (Lorenzin).

Centrosinistra. Gli azurrini sono capeggiati da Jole Santelli e Roberto Occhuto che si alternano come capi-

## La sfida fra eretici al collegio uninominale

Mentre sembra avanzare un nuovo leaderismo politico, sganciato dal territorio

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA. - È iniziata ufficialmente, con la presentazione delle liste, la campagna elettorale per le politiche 2018. Una campagna elettorale dalle mille contraddizioni in cui, in barba ad ogni proposito di far tornare le preferenze, i leader locali hanno quasi tutti preferito non sottoporsi al giudizio diretto degli elettori. Il caso più eclatante è Nico Stumpo che corre per Liberi e Uguali di Grasso. Ha voluto essere così sicuro della sua rielezione che si è imposto nei collegi proporzionali sia di Calabria Nord che di Calabria Sud, incurante della slavinia che la sua decisione ha creato nel partito. Secondo i sondaggi LeU riuscirà in Calabria a prendere un solo seggio al proporzionale Camera e forse un altro al Senato. Il tappo di Stumpo ha creato una vera e propria rivolta nella base con tanti che hanno deciso di disimpegnarsi non volendo fare i semplici portatori d'acqua. Le cose non sono andate diversamente in Forza Italia. Nonostante le mirabili di Mario Occhuto come sindaco di Cosenza che vinse con il 60% dei consensi, la sua voce e il fratello si sono blindati e avranno

una elezione sicura. Jole Santelli e Roberto Occhuto numero uno e numero due e viceversa nei collegi proporzionali di Calabria Nord e Calabria Sud. Non tenterà l'ebbrezza del collegio uninominale nemmeno il leader cosentino di Fratelli d'Italia, Fausto Orsomarso anche lui capolista del proporzionale. Identica cosa è successa nel Pd. Enza Bruno Bossio ha ottenuto il primo posto al proporzionale Camera che significa anche in questo caso elezione assicurata. Nonostante il suo gruppo politico sia "azionista di maggioranza" dell'esperienza amministrativa di Mario Oliverio alla Regione. Stefania Covello è andata invece in Campania, sempre proporzionale. Insomma una serie di scelte che sembrano delineare il nuovo leaderismo della politica di oggi in cui il rapporto e il confronto con il territorio sembra secondario. Lo dimostrano anche diverse candidature che sono state sbalzate fuori territorio come Wanda Ferro a Vibo oppure Ferdinando Aiello sul Jonio a tacere di Minniti a Pesaro e la Madia e Salvini in Calabria. Una nota particolare merita la sfida del collegio uninominale di Cosenza che si presenta come una corsa fra eretici. Per il centrodestra correrà in-

fatti Paolo Naccarato che nella scorsa legislatura era riuscito a farsi eleggere con la Lega sia pure in quota Tremonti. Ha girvagato a lungo, ma sempre a sostegno del governo Renzi. Contro di lui c'è Giacomo Mancini che dopo la rottura col centrodestra si è avvicinato alle posizioni di Denis Verdini. Anche lui non ha la tessera del Pd in tasca e per un gioco di combinazioni risulta primo eletto in Regione per Forza Italia. Se Fausto Orsomarso dovesse entrare in parlamento per lui si aprirebbero le porte del consiglio regionale. Infine c'è il più eretico di tutti e cioè Franco Corbelli, candidato per LeU, una vita spesa per il suo movimento Diritti Civili. Più organici i candidati degli altri partiti come la Orrico, un tempo vicina a Callipo, oggi candidata grillina di cui ne incarna l'archetipo: donna, giovane e volto pulito. Agli elettori la scelta (o meglio quel poco che resta)



Roberto Occhuto e Jole Santelli a Catanzaro

lista al proporzionale Camera. Al Senato è stato depennato Sandro Nicolò sostituito con Marco Siclari in quota Tajani, c'è una quasi sommossa nella città dello stretto anche perché stato candidato il segretario regionale dell'Udc, Francesco Tajario, alla Camera. Giuseppe Mangiala-

vori riconquista la prima fila nel proporzionale Senato. Nel collegio di Paola trova spazio il figlio del senatore Gentile, Andrea, mentre nel collegio di Cosenza c'è Paolo Naccarato in quota Sgarbi. Mimmo Tallini e Piero Aiello presidiano Catanzaro. Nei partiti satelliti Fausto Orsomarso e Wan-

da Ferro, di Fratelli d'Italia, si alternano nei due collegi proporzionali mentre Isabella Rauti, figlia di Pino Rauti, ex moglie di Gianni Alemanno, è capolista al Senato. Nella Lega il leader Matteo Salvini è capolista al Senato precedendo Tilde Minasi, la candidata di Peppe Scopelliti. Nella quarta

gamba. Noi con l'Italia, si rivedono Pino Galati, Mario Tassone e Luigi Fedele. Movimento 5 Stelle. Sono stati confermati, in varie posizioni, gli uscenti: Nicola Morra, Dalia Nesci, Federica Dieni e Paolo Parentela. In posizione avanzata appaiono Morra e Nesci più defilato Parentela. L'asso

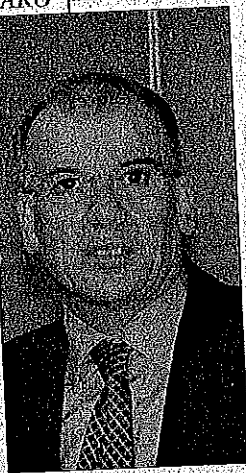
nella manica è l'archeologa Margherita Corrado che si presenta nel collegio di Crotona. Liberi e Uguali. Questa formazione ha avuto problemi. Ma tutto gira in modo tolemaico intorno al capilista Nico Stumpo, nei due collegi alla Camera, e Angelo Broccoli al Senato.

## CATANZARO

### Tallini e Aiello possono prenotare un posto a Camera e Senato

CATANZARO. - Chi ha sperato sino all'ultimo di essere prescelto dal livello decisionale nazionale ed è rimasto fuori, mastica amaro. Di dem soddisfatti per la candidatura di Antonio Viscomi, vice presidente della Giunta regionale, comunque, a Catanzaro ve ne sono. Non è un catanzarese dove il rapporto che potrà dare al Partito in virtù della forza elettorale di cui dispone abbatta le barriere. Nel Pd addirittura le previsioni parlano di un lotto all'ultimo voto di Viscomi con il forte e quotato Mimmo Tallini di FI, candidato nello stesso collegio uninominale per la Camera. Fra i dem soddisfatti, per una motivazione politica, della candidatura Viscomi si annoverano quanti hanno sostenuto con forza negli organismi dirigenziali di appartenenza l'esigenza del Partito di allargare l'orizzonte nelle valutazioni dei potenziali candidati. Ben diversa la musica a destra dove la catanzaresità è stata premiata con le

postazioni assegnate a consigliere regionale Mimmo Tallini e al senatore Piero Aiello. È il centrodestra nella distribuzione delle candidature ha guardato con fiducia e con un carico di legittime aspirazioni di risultato alla consigliere regionale Wanda Ferro in quota Fratelli d'Italia. La Ferro sarà anche al secondo posto nel collegio plurinominale "Nord" della Camera, dietro il consigliere regionale Fausto Orsomarso. Resta fuori dalla competizione elettorale un politico catanzarese che pure è stato indicato nella fase di preparazione delle candidature come destinatario di una "duplice candidatura": l'ex consigliere regionale Claudio Parente, leader di "Officina del Sud", un movimento elettorale con consistente e federato con Fratelli d'Italia. A Parente dal centrodestra, in quota PdL, è stato proposto, sino a qualche ora dalla scadenza ultima per la presentazione delle liste, l'uninominale per il Senato nel col-



Mimmo Tallini



Pietro Aiello

legio di Crotona. Parente ha ringraziato e declinato la proposta. Scende in campo anche Mario Tassone leader del Cdu con lo spirito e l'impegno di sempre, profuso nelle otto legislature che lo hanno visto protagonista di incarichi di governo. Tassone corre con i "colori" dell'aggregazione "Noi con l'Italia". Tassone è nel collegio plurinomi-

nale "Nord" della Camera al secondo posto dietro la catanzarese Raffaella Calfa, architetto di Petromà. Con "Noi per l'Italia" nel collegio plurinominale "Sud" della Camera il terzo posto è stato assegnato al consigliere comunale e coordinatore provinciale dell'Udc, Tommaso Brutto.

# ELEZIONI

## Candidature che hanno ignorato nomenclatura e input del territorio "strangolati" tra Silvio e Matteo e cerchi magici

# Azzerata la classe politica locale

### Il vertice reggino anti Minniti del Pd e la lettera a Berlusconi di 76 dirigenti azzurri

di GATERINA TRIPPODI

REGGIO CALABRIA - Alla fine della giostra, a candidatura ultimata, ad apparire certo, fin da ora, è l'azzeramento del gruppo dirigente locale nei partiti maggiori.

Vale per il Partito democratico e vale per Forza Italia le cui liste non presentano rappresentanti locali o voluti dal territorio (dai gruppi dirigenti dei partiti per intendere) a Reggio. Soggetti politici (fino ad ora) che sembrano completamente cancellati dai lanciamenti di Renzi da una parte e di Berlusconi dall'altra. Stritolati dal personalismo dei loro leader, Pd e Forza Italia incroceranno le loro armi con candidati lontani dal territorio, non di propria stretta militanza e manco di propria estrazione (è il caso in casa Pd del senatore Nico D'ascolla, ex Ap e prima ancora avvocato dell'ex Governatore Scopelliti su tutti oggi schierato all'uninominale della Camera in virtù della santa alleanza con il partito centrista "Civica Popolare" del ministro Lorenzin) e del misconosciuto (a Reggio) Marco Sicilari, cresciuto all'ombra di Tajani di cui è il portaborse, consigliere comunale nell'era Alemanno e fratello del sindaco "scolotto" di Villa San Giovanni, che, nel nuovo corso forzista si ritrova "piazzato" al Senato in Calabria senza avere alzato un dito sul territorio e assicurando le speranze del fedele nei secoli, capogruppo regionale Sandro Nicolò e del neo arrivato in Forza Italia con prelaione proprio sulla candidatura, il senatore Gianni Bilardi.

Nessuno possiede la palla di vetro ma, probabilmente,

gli effetti saranno quelli di rendere ulteriormente dissonanza e distante la politica dai territori mentre nell'immediato i trombati eccellenti (da una parte e dall'altra da Mimmetto Battaglia a Nino Foti, Sandro Nicolò e Gianni Bilardi al sindaco Falcomata passando per il parlamentare uscente Demetrio Battaglia) sono già sul piede di guerra. La nomenclatura dei partiti, tagliata fuori, già ieri dava fiato alle trombe. Nel Pd mini vertice reggino alla presenza di Demetrio Battaglia per analizzare gli effetti della linea Minniti (che ha fatto tutti fuori su Reggio ma che da Reggio alla fine è rimasto escluso pure lui, in esilio al collegio di Pesaro/Urbino). Gli effetti saranno affidati ad un documento che verrà stilato e reso pubblico nei prossimi giorni. Dall'altra parte, in casa azzurra, c'è la dura lettera a Berlusconi di 76 dirigenti e amministratori di Fi della Provincia di Reggio Calabria vicinissimi a Sandro Nicolò che considerano "non competitive le scelte delle candidature nei collegi della provincia estigmatizzano le scelte che sicuramente vedremo Fi soccombere al M5s contro ogni pronostico della vigilia". La causa per i 76 è l'esclusione di Nicolò. Ma per capire la lucidità che circola in queste ore l'aria che tira nella classe dirigente reggina tra i firmatari che contestano candidature "che violano le più elementari logiche di politica elettorale" c'è anche Domenico Giannetta consigliere metropolitano e sindaco di Oppido mamertina, attualmente candidato al numero 4 del listino camerale collegio sud.

## CROTONE

### Fibrillazioni nel Pd e attacchi alla candidatura di Cerrelli

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Suscitano già polemiche alcune candidature alle politiche del 4 marzo prossimo a Crotone. Forti fibrillazioni si registrano nel Pd, che ha candidato alla Camera il deputato uscente, Nicodemo Oliverio. In particolare, da segnalare le dimissioni, polemiche appunto, di Roberto Spanò e Dario Pesce, rispettivamente segretario e vicesegretario dei Giovani democratici di Crotone. I due scrivono che non appoggeranno il Pd nelle elezioni politiche, «decisione presa alla luce di alcune scelte politiche, del governo nazionale, la guida Pd e di quello regionale, che non trovano più la nostra condizione e che per noi non possono essere considerate scelte adatte ad ar-



Da sinistra: Spanò e Pesce

gnare i populismi».

Non mancano aspre critiche anche per il centro destra, ed in particolare per la candidatura alla Camera, in quota Lega, dell'avvocato Giancarlo Cerrelli, uno dei referenti del Family Day. «Impresentabile. Non in senso legalistico, ma in senso sociale e culturale. Con questo epiteto si può sintetizzare la nostra indi-

gnazione come calabresi che lofano quotidianamente a favore dei diritti, dell'emancipazione e dell'autodeterminazione nella nostra Regione nei confronti della candidatura alla Camera dell'avvocato Giancarlo Cerrelli, esponente di primo piano dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, che da anni si distingue per le sue posizioni antisocialiste, antiprogresiste e antistoriche». A sostenerlo, Alessia Bausone, Unione Forense per i Diritti Umani, Marco Marchese, Associazione Radicale Corti Diritti, Riccardo Cristiani - Associazione Liberi tv e Salvatore Belliere - Comitato Diversi Uguali. Lanciano, in merito, «un segnale di allarme per chi vuole una Calabria che abbia come baluardo i valori democratici ed europei cercando di salvare Crotone dal bieco oscurantismo».

## VIBO VALENTIA

### Mangialavori già senatore, Censore alla conquista del collegio

di FRANCESCO MOBILIO

VIBO VALENTIA - Al termine delle trattative e dei negoziati, a portare a casa il risultato più importante in vista delle Politiche del 4 marzo prossimo è stato Giuseppe Mangialavori: il coordinatore provinciale di Forza Italia, inizialmente dato sicuro candidato al collegio uninominale Vibo-Soverato per un seggio alla Camera, posto poi "strappato" dalla consigliera regionale di Fratelli d'Italia Wanda Ferro, correrà infatti quale capolista nel listino proporzionale per il Senato. Per il medico vibonese, dunque, in virtù della nuova legge elettorale, l'elezione a Palazzo Madama appare più che scontata.



Giuseppe Mangialavori (Forza Italia)

Non è invece cosa già fatta la sua elezione, ma Bruno Censore, deputato uscente, candidato per il Partito democratico per un seggio alla Camera nel collegio uninominale Vibo-Soverato, parte decisamente favorito per conquistare a suon di voti il collegio numero 6, in quanto l'e-

sponente dem gode di un largo consenso elettorale sia nel territorio vibonese quanto nei comuni del Soveratese. Il posto di capolista nel proporzionale alla Camera Calabria Sud per il Pd è andato, invece, ad Antonio Viscomi, attuale vicepresidente della giunta regionale, nativo di Petrucci, ma da anni residente a Pizzo. Anche per lui l'elezione dovrebbe giungere senza alcun patema. E' candidata nel collegio uninominale Vibo-Soverato anche Dalila Nesoi, parlamentare vibonese uscente del Movimento 5 Stelle. Ma la sua rielezione a Montecitorio arriverà certamente dal proporzionale, dove la pentastellata è candidata capolista nel listino Calabria Sud.

Segue dalla pagina precedente

Guzzolini, via delle Giunchiglie, piena proprietà di complesso Industriale (usato per la produzione e conservazione di carni), composto da un ampio capannone su un unico livello di mq 3166,62 con adiacente fabbricato adibito a deposito. Non risulta essere stata rilasciata una certificazione di agibilità, agibilità, o di sola conformità alla concessione edilizia n. 38/1979 e variante n. 8/1980, da parte del Comune. Nella zona antistante vi è un ulteriore edificio composto da separati appartamenti su due livelli (primo e secondo piano) di mq 240,50 complessivi. (ex casa del custode) e piccolo manufatto ove vi era una centrale elettrica di 60,51 mq, con circostante ampia parcheggio, tutti privi di certificato di agibilità. Gli immobili risultano tutti liberi. Vendita senza incanto 13.04.2018 alle ore 18,30 c/o lo studio del Professionista Delegato e Custode In Cosenza, al sesto piano del Pal. Filice, via G. Barilo snc. Prezzo base: Lotto 1 Euro 116.294,40; Lotto 2 Euro 102.453,92; Lotto 3 Euro 309.115,84; Lotto 4 Euro 17.044,10; Lotto 5 Euro 15.213,85; Lotto 6 Euro 658.335,37. Prezzo minimo: Lotto 1 Euro 67.220,80; Lotto 2 Euro 76.840,44; Lotto 3 Euro 231.836,88; Lotto 4 Euro 12.783,68; Lotto 5 Euro 11.410,39; Lotto 6 Euro 493.751,52. Offerte in aumento di Euro 2.000,00 per i lotti 1,2,3 e 6; Euro 1.000,00 per il lotto 4 e 5. Depositare offerte d'acquisto c/o lo studio specializzato entro le ore 12,00 del giorno non festivo che precede la vendita. Maggiori informazioni c/o il professionista delegato e custode Cell. 340/5437497 - Tel./Fax 0984/24114 e cui rivolgersi anche per visitare gli immobili, sui siti internet www.asteavvisi.it - www.tribunale.cosenza.giustizia.it

bitto ad ufficio e due locali igienici. Superficie commerciale di mq. 76 circa. Prezzo base: Euro 26.945,00; Prezzo minimo: Euro 20.208,75. Offerta in aumento: Euro 1.000,00. Vendita senza incanto 13.04.2018 alle ore 10,00 c/o lo studio del Professionista Delegato dott.ssa Gabriella D'Amelio sito in Cosenza alla via Giacomo Mancini n. 222. Depositare offerte d'acquisto entro le ore 12,00 del giorno precedente quello fissato per la vendita presso lo studio del professionista delegato sopra citato. Maggiori informazioni in Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Cosenza o presso il professionista delegato. Tel. 0984/33497 - Cell. 347/6391781, sui siti internet www.tribunale.cosenza.giustizia.it, www.asteavvisi.it e www.asteavvisi.it.

PROC. N. 312/2013 R.G.E. G.E. Dott. Giorgio Proyle Professionista Delegato e Custode Giudiziario Dott.ssa Adriana Bajamonte LOTTO UNICO - in San Marco Argentano (CS), Zona Industriale, piena proprietà 1/1 di lotto di TERRENO di 6.315 mq con annesso CAPANNONE INDUSTRIALE con struttura prefabbricata in cemento armato di mq 1.351 al piano soprastante 1°, di cui mq 217 risultano vincolati all'ASI di Cosenza per la futura realizzazione di un impianto di depurazione. Il capannone Industriale necessita di lavori di completamento relativamente all'impianto elettrico ed agli impianti igienico sanitari. Attualmente i beni risultano liberi e nella disponibilità della Custodia. Il tutto meglio descritto nella perizia in atti. Prezzo base: Euro 416.243,51. Offerta minima: Euro 312.182,27. Vendita senza incanto 19.04.2018 ore 12,00 presso lo Studio del Professionista Delegato, in Rende (CS), Via Papa Giovanni XXIII, 69/A. Apertura buste ore 12,00. Termine presentazione offerta ore 12,00 del giorno lavorativo antecedente la vendita presso la Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Cosenza. Maggiori informazioni: Professionista Delegato - tel: 0984

467744 - 335 6300362, Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Cosenza, siti internet www.asteavvisi.it, www.tribunale.cosenza.giustizia.it

## VENDITE FALLIMENTARI IMMOBILI COMMERCIALI

FALL: N. 34/2010 R.F. G.D. Dott.ssa Francesca Goggiamiani Curatore Fallimentare Dott. Paolo Florio LOTTO UNICO - in Castiglione Cosentino (CS), filone Crocevia, piena proprietà 1/1 di Locale con categoria catastale corrispondente a "Laboratori per arti e mestieri" sito al piano terra, consistenza di 144 mq., superficie catastale di 162 mq., con annessa locale adiacente di 60 mq. circa, non presente negli archivi catastali per una estensione complessiva di mq. 247. Il tutto meglio descritto nella relazione di stima in atti. Prezzo base: Euro 64.922,00 (oltre IVA, se dovuta). Rilanci minimi in caso di gara: Euro 1.500,00. Vendita senza incanto 10.05.2018 ore 12,30 nell'ufficio del G.D. presso il Tribunale di Cosenza. Apertura buste ore 12,00. Termine presentazione offerta ore 12,00 del giorno lavorativo antecedente la vendita presso la Cancelleria dell'Ufficio Fallimentare del Tribunale di Cosenza. Maggiori informazioni: Curatore tel. 0984 34434 Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Cosenza, siti internet www.asteavvisi.it, www.asteavvisi.it, www.canaleaste.it, www.tribunale.cosenza.giustizia.it

locazione registrato in data 13.05.2015. Il tutto meglio descritto nella relazione di stima in atti. Prezzo base: Euro 147.587,00. Offerta minima: Euro 142.587,00. Rilanci minimi in caso di gara: Euro 2.000,00. Vendita senza incanto 10.05.2018 ore 12,15 nell'ufficio del G.D. presso il Tribunale di Cosenza. Apertura buste ore 12,00. Termine presentazione offerta ore 12,00 del giorno lavorativo antecedente la vendita presso la Cancelleria dell'Ufficio Fallimentare del Tribunale di Cosenza. Maggiori informazioni: Curatore, anche per visionare l'immobile, tel. 0984 37181 - fax 0984 821498. e-mail: pierpaolo.galimi@studiogalimi.it - Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Cosenza, siti internet www.asteavvisi.it, www.asteavvisi.it, www.canaleaste.it, www.tribunale.cosenza.giustizia.it

FALL: N. 2816 R.F. G.D. Dott.ssa Francesca Goggiamiani Curatore Fallimentare Dott. Gaetano Pelicci LOTTO 1 - Spazzano della Sila (CS), impianto di distribuzione del gasolio agricolo realizzato su un piazzale su due livelli collegati da scalette e su cui nella parte alta è edificato un piccolo edificio di pochi metri quadri, a fianco è presente una tettoia più alta dell'edificio stesso, sotto la quale è ubicata una stazione di pompaggio per carburante con due pompe e una bilancia per il peso dei mezzi e dei carburanti. La parte bassa è utilizzata come piazzale e stazione di rifornimento mezzi. Prezzo base: Euro 18.000,00. Rilanci minimi in caso di gara: Euro 1.000,00. Vendita senza incanto 10.05.2018 ore 12,30 nell'ufficio del G.D. presso il Tribunale di Cosenza. Apertura buste ore 12,30. Termine presentazione offerta ore 12,00 del giorno lavorativo antecedente la vendita presso la Cancelleria dell'Ufficio Fallimentare del Tribunale di Cosenza. Maggiori informazioni: Curatore tel. 347/4506705, Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Cosenza, siti internet www.asteavvisi.it, www.asteavvisi.it, www.canaleaste.it, www.tribunale.cosenza.giustizia.it

TERRENI E DEPOSITI PROC. N. 263/12 R.G.E. G.E. Dott.ssa Francesca Goggiamiani Professionista delegato dott.ssa Gabriella D'Amelio Lotto unico: Contratto di Luzzi (CS), contrada Patito di Pescara, piena proprietà di terreno edificabile di mq. 1.470 con annesso fabbricato con struttura in cemento armato; costituito da un vano magazzino-uffici, un vano spogliatoio, un vano ad-

C.O.N.C. PREV. N. 1/2013 C.G.P. G.D. Dott.ssa Francesca Goggiamiani Curatore Dott. Pierpaolo Galimi LOTTO UNICO - in Pietrfratita (CS), Corso delle Libertà, piena proprietà 1/1 di LOCALE COMMERCIALE di circa 70 mq destinato all'attività della Farmacia, piano 1, consistenza mq 70 nonché appartamento USO UFFICIO. Annesso, posto al piano terra e composto da 4,5 vani catastali. E' in essere contratto di



## ELEZIONI

Le indicazioni più curiose arrivano dalle liste minori a sostegno delle due coalizioni

# Tutti i candidati e le sfide dei collegi

Molte le sorprese all'interno delle liste da Matteo Salvini capolista al Senato, alla figlia di Pino Rauti fino all'immarcescibile Tassone

CATANZARO - Ecco la carica dei candidati che si sfideranno per uno saranno nel futuro parlamento. Le curiosità sono tante. In Calabria molti volti noti, a partire dal leader della Lega, Matteo Salvini capolista al senato proporzionale. Ma c'è anche la figlia di Pino Rauti, Isabella, moglie di Gianni Alemanno. Ritorna Mario Tassone, 74 anni, dopo un'interruzione coincisa con la scorsa legislatura, si ricandida alla Camera nel proporzionale nel collegio Calabria 1 con la lista di «Noi con l'Italia», il partito di cui è presidente Raffaele Fitto. Nel proporzionale per il Senato, con la stessa lista, si candida inoltre un altro parlamentare di lungo corso, Giuseppe Galati (detto «Pino»). C'è anche l'ex ministra Mariana Madia.

### GLI ALTRI

#### Blocco nazionale libertà Camera uninominale

- 01) Samantha Fanizza
- 02) Vincenzo Demeo
- 03) Michela Miscia
- 04) Giuseppe Sirugo
- 05) Mauro Dario
- 06) Laura Tala
- 07) Benito Mirto
- 08) Veronica Montone

#### Camera proporzionale

- Samantha Fanizza
- Vincenzo Demeo
- Michela Miscia
- Mauro Dario

#### Italia nel cuore Camera uninominale

- 01) Monica Mioli
- 02) Leonida Blanchimano
- 03) Giuseppe Palmese
- 04) Mario Caruso

#### Camera proporzionale

- Mario Caruso
- Leonida Blanchimano
- Monica Mioli
- Luciano Nardini

#### Destre unite forconi Senato uninominale

- 01) Rosetta Tale
- 02) Carolina Andidaro
- 03) Mario Cipriano
- 04) Sebastiano Vecchio

#### Senato proporzionale

- Luigi Catalano
- Carolina Andidaro
- Sebastiano Vecchio
- Rosetta Tale

### CAMERA UNINOMINALE



COLLEGIO	CENTRO DESTRA	PD
TIRRENO	ANDREA GENTILE	LUIGI INCARNATO
COSENZA	PAOLO MACCARATO	GIACOMO MANCINI
IONIO	ERNESTO RAPAHI	FERDINANDO AIELLO
CROTONE	GIANCARLO CERRELLI	NICODEMO OLIVERIO
CATANZARO	MIMMO TALLINI	ANTONIO VISCOMI
VIBO VALENTIA	WANDA FERRO	BRUNO CENSORE
REGGIO CAL.	FRANCO TALARICO	NICO D'ASCOLA
REGGIO CAL. 1	FRANCESCO CANNIZZARO	ELISABETTA TRIPODI

### SENATO UNINOMINALE

COLLEGIO	CENTRO DESTRA	PD
COSENZA	FULVIA CALIGIURI	SONIA FERRARI
CS/KR	EMANUELA ALTILIA	ANTONIO SCALZO
CZ/VV	PIERO AIELLO	AQUILA VILLELLA
REGGIO	MARIO SICLARI	OTTAVIO AMARO

### CAMERA PLURINOMINALE

CALABRIA 1	COALIZIONE CENTRO DESTRA				COALIZIONE CENTRO SINISTRA			
	Forza Italia	Fratelli d'Italia	Lega	Noi con l'Italia	Pd	+Europa	Civica Popolare	Insieme
	ROBERTO OCCHIUTO	FAUSTO ORSOMARSO	DOMENICO FURGIUELE	RAFFAELLA CALFA	ENZA BRUNO BOSSIO	CATERINA FORELLI	FRANCESCO PICHIERRI	LUIGI INCARNATO
	JOLE SANTELLI	WANDA FERRO	EMMA STAINÈ	MARIO TASSONE	NICODEMO OLIVERIO	ENILIO E. QUINTIERI	ANGELIDA BITONTI	GIUSY ELISA ROMANO
	SERGIO TORROMINO	ANTONIO ASCENTE	GENNARO ROSSI	ANGELA FAMILIARI	MARIA PIA FURIARO	ROBERTA GIUDITTA	SALVATORE MAZZOTTA	GIROLAMO RUBINI
	MARIA TRIPODI	MIRELLA SPADAFORA	CATERINA CIMINO	PIETRO LUCISANO	MARIO VALENTE	EUGENIO VELTRI	MARIA POSTERARO	FRANCESCA R. D'AMBRA
CALABRIA 2	COALIZIONE CENTRO DESTRA				COALIZIONE CENTRO SINISTRA			
	Forza Italia	Fratelli d'Italia	Lega	Noi con l'Italia	Pd	+Europa	Civica Popolare	Insieme
	JOLE SANTELLI	WANDA FERRO	DOMENICO FURGIUELE	LUIGI FEDELE	ANTONIO VISCOMI	CATERINA FORELLI	VINCENZO DE FILIPPIS	FRANCESCA E. LEOTTA
	ROBERTO OCCHIUTO	FAUSTO ORSOMARSO	FRANCESCA A. PORPIGLIA	PAOLA LEMMA	MARIANNA MADIA	ROCCO RUFFA	ANNAMARIA CASUSCELLI	GIOVANNI M. LEBRINO
MARIA TRIPODI	ROSA SIGILLÒ	VINCENZO GIOFFRÈ	TOMMASO BRUTTO	ERNESTO ALECCI	ROBERTA GIUDITTA	VINCENZO M. D'ASCOLA	ELISA VITTORIA GRECO	
DOMENICO GIANNETTA	GIUSEPPE SERRANO	QUINTINA VECCHIO	MARIATERESA PERRI	GIULIA VELTRI	GIUSEPPE DIBELLA	TIZIANA TROPEA	GIUSEPPE ROMEO	

### SENATO PLURINOMINALE

CALABRIA	COALIZIONE CENTRO DESTRA				COALIZIONE CENTRO SINISTRA			
	Forza Italia	Fratelli d'Italia	Lega	Noi con l'Italia	Pd	+Europa	Civica Popolare	Insieme
	G. MANGIALAVORI	ISABELLA RAUTI	MATTEO SALVINI	GIUSEPPE GALATI	ERNESTO MAGARNO	SERGIO STUMPO	MARIA LOCANTO	AGOSTINO CHIARELLO
	FULVIA CALIGIURI	MASSIMO RIPPEPI	CLOTILDE MINASI	BARBARA BLASI	MARIA CARMELA LANZETTA	IRENE ABIGAIL PICCINI	SERGIO SERRA	PATRIZIA GIGLIO
	ANTONINO DAFFINA	ANTOHELLA POLIMENO	FAUSTO DE ANGELIS	GREGORIO CICCONE	SEBASTIANO BARBANTI	RICCARDO LO MONACO	SERGIO PORPOGLIA	FRANCO PERRI
	VALERIA FEDELE	GIOVANNI IACONIS	MARIA LAMBROGLIA	VALERIA SURACE	Annamaria CARDAMONE	ILARIA DDHATO	FRANCESCO CANNIZZARO	STEFANIA G. GIOGLIOTTI



5 STELLE	LeU	POTERE AL POPOLO	SINISTRA RIVOLUZIONARIA	CASA POUND	FORZA NUOVA	VALORE UMANO	Partito comunista	Popolo della famiglia
MASSIMO MISITI	RAFFAELLA FORTUNATO	MIRELLA RUGGIERO	MARIA GIOVANNA MARINO	FABIO PETRELLI	Alessandro M. GROSSO	ALESSANDRO BASILE	DANJA MAIURI	RAFFAELE SCORNAVACCA
ANNA LAURA ORRICO	FRANCO CORBELLI	FRANCESCO CAMPOLONGO	LIVIA LUZZAROLI	VITTORIO BOSCHELLI	CARMELINA IGNOTO	GIAMAICA DONATO	FRANCA E. FUCILLA	ANDREA ACETO
FRANCESCO SAPIA	MARIO BONACCI	FRANCESCO DELIA detto Peppino	ANTONIO BORRELLI	VALENTINA TIMPANARO	JESSICA OLIVERIO	UMILE PORTO detto IVAH	FRANCESCO SILVESTRI	ORIANA PALMUCCI
ELISABETTA BARBUTO	FRANCO PARISE	ALFREDO SCICCHITANO	FRANCESCA AROMA	FABIO AGOSTINACCHIO	DAVIDE PIRILLO	FRANCESCA IULIANO	ELVIRA MIRABELL	CARMELA SURACE
PIHO D'IPPOLITO	ALDO ROSA	FRANCESCO DATTELO	GUGLIELMO MENGORA	MASSIMO CRISTIANO	RAFFAELE IRRITANO	GIUSEPPE AVERSA	ADRIAN PILEGGI	MARIAGRAZIA FOLINO
DALLA NESCI	SILVIO PRIMERANO	AMERIGO FIUMARA	GIUSEPPE MAZZITELLI	RITA VALLELONGA	EDOARDO VENTRA	MARICACONCETTA AMATO	GIOVANNI SURACE	ANGELO GRIMALDI
FEDERICA DIENI	DOMENICO MANTEGNA	ALESSIA STELITANO	PASQUALE NERI	ROBERTA RISO	maria c. GIOVANNELLI	ANTONIO ROSCHETTI	MARIANGELA VERARDI	RAFFAELLA BRANCATI
GIUSEPPE ANTONIO GERMANO	DOMENICA VINCI	NICOLA LUCA	CARMELA CRAPANZANO	ROBERTO IRRERA	CATERINA MARZOLO	ANTONIO CUTUGNO	GAETANO ERRIGO	GIUSEPPE ARENA

5 STELLE	LeU	POTERE AL POPOLO	SINISTRA RIVOLUZIONARIA	CASA POUND	FORZA NUOVA	VALORE UMANO	Partito comunista	Popolo della famiglia
NICOLA MORRA	PASQUALE MARTINO	ROSARNA ANELE	MAURA BALDRIGHI	ROSA BENDA	BRUNO REALE	ANTONIO TRICARICO	FRANCO ADAMO	CARMINE GIOIA
MARGHERITA CORRADO	LUCIA DURANTE	ATTILIO SCOLA	MARIAGATA ALOISE	ETTORE LIU	ROSETTA CRISCI	YIZIANA ALTOMARE	CRISTINA TORCHIO	SUSANNE VOLPENTESTA
SILVIA VORO	Marianonietta DE FAZIO	PASQUALINA LEUCI	FRANCESCO AROMA	CATERINA NERO	MARIAGRAZIA TOLOMEO	FRANCESCA AVERSA	ANGELA CIUCCIU'	ANGELA CICONTE
BRUNO AZZERVONI	PIETRO SERGI	GIOVANNI ALATI	ANTONIO MESSINEO	NICOLA A. MALASPINA	Antonio Ferreri detto CARBONELLA	ANDREA MANDALARI	FRANCESCO CIMATO	DRAZIO STEFANO FILIPPELLI

5 STELLE	LeU	POTERE AL POPOLO	SINISTRA RIVOLUZIONARIA	CASA POUND	FORZA NUOVA	VALORE UMANO	Partito comunista	Popolo della famiglia
FRANCESCO FORCINITI	NICO STUMPO	FORMISANI NOVELLA	LIDIA LUZZARD	ROBERTA RISO	FILOMENA SCALISE	FRANCESCO IONA detto FRANCO	MARIANGELA VERARDI	ALESSANDRO IORIO
ELISA SCUTELLA	RITA COMMISSO	FRANCESCO CAMPOLONGO	ANTONIO BORRELLI	FEDERICO M. ROMEO	MAURIZIO VIA	FRANCESCA IULIANO	FRANCESCO SILVESTRI	MARIAGRAZIA FOLINO
ALESSANDRO MELICCHIO	FILIPPO QUARTUCCIO	ANTONELLA SPADAFORA	M. GIOVANNA MARINO	VALENTINA IMPANARO	ROSELLINA FERA	GIAMPAOLO IOELE	FRANCA E. FUCILLA	ANGELO GRIMALDI
LUIGIA LEONE	SONIA FALSIA	FRANCESCO CORICELLO	GUGLIELMO MENGORA	FABIO AGOSTINACCHIO	FRANCO A. INDRIGNO	GIAMAICA DONATO	ADRIAN PILEGGI	MARILENA GOGLIA

5 STELLE	LeU	POTERE AL POPOLO	SINISTRA RIVOLUZIONARIA	CASA POUND	FORZA NUOVA	VALORE UMANO	Partito comunista	Popolo della famiglia
DALLA NESCI	NICO STUMPO	Giuseppe detto Peppino MARIA	DEMETRIO CUTRUPÌ	FEDERICO M. ROMEO	MICHELE COLACE	GIANFRANCO SORBARA	GIOVANNI SURACE	CARMELA SURACE
PAOLO PARENTELA	PROBERTA NICOLETTA	ANNA FAZZARI	ANTONIO CARPINO	ROBERTA RISO	ANDREINA MOSCHELLA	GRAZIA CURCIO	DANJA MAIURI	IWAN PRESTIA
FEDERICA DIENI	BERTO LIGUORI	FERRUCCIO CODELUPPI	FRANCESCA AROMA	DOMENICO BARBARO	GIOACCHINO DI MAIO	ACHILLE CARUSO	COSTANTINO D. TALIA	ANNA GIUSI GUARASCIO
RICCARDO TUCCI	RAFFAELLA FORTUNATO	ALESSIA STELITANO	CARMELA CRAPANZANO	RITA VALLELONGA	ALESSANDRA LEUZZI	MONICA RUSSO	ELVIRA MIRABELLI	LIVIO SACCO

5 STELLE	LeU	POTERE AL POPOLO	SINISTRA RIVOLUZIONARIA	CASA POUND	FORZA NUOVA	VALORE UMANO	Partito comunista	Popolo della famiglia
NICOLA MORRA	ANGELO BROCCOLO	MARIO GALLINA	GIUSEPPE SICLARI	Giulio Massimo CARIO	CLAUDIO BELCASTRO	TOMMASO DE FAZIO	CRISTINA TORCHIO	ANGELA CICONTE
BIANCA LAURA GRANATO	LAURA FRANCESCA SGAMBELLONE	SANDRA BERARDI	ALDO CAPPARELLI	CATERINA NERO	MARIA RATT'A	FRANCESCA AVERSA	PASQUALE CUZZOCREA	GRAZIO STEFANO FILIPPELLI
GIUSEPPE ADDUINO	PIETRO SERGI	GIOVANNI ALATI	MARIAGATA ALOISE	ANTONIO LACAVA	AUGUSTO CASTIGLIA	GIUSEPPE PISANI	ANGELA CIUCCIU'	GIOVANNA ARMINO
ROSA SILVANA ABATE	Maria A. DE FAZIO	GIUSEPPINA SANGRETO	MAURA BALDRIGHI			VALDA IOVANOVIC	LUCA BARBUTO	MAURIZIO ROVELLA



GIORNALISMO DI QUALITÀ

## Fast

Sette giorni di lavoro

Seal: Cosenza - Tel. 0984.654042  
 Office: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23286  
 Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

## ■ POLITICHE 2018 Tra ferite, trombati, sorrisi stentati e ferite da "suture"

# Candidati, scontenti e sgomenti

### Riunioni convulse in FI e Pd. Il caso Quartuccio e Giannetta. Siclari si presenta

di CATERINA TRIPODI

SCONTENTI e sgomenti i partiti maggiori, Pd e Forza Italia, si "suture" le ferite dopo l'ufficializzazione delle candidature per le politiche 2018 che mai come stavolta hanno scontentato quasi tutti, sull'altare delle sante alleanze (come per D'Ascola e Talarico), ed azzerato la classe dirigente politica locale, incapace di reazioni davanti alle decisioni dei loro leader nazionali trombando candidati eccellenti (dal consigliere regionale Mimmetto Battaglia per il Pd, al senatore Bilardi ed al capogruppo regionale di FI Nicolò per gli azzurri).

Una classe dirigente locale che non ha toccato palla e che non ha avuto alcuna voce in capitolo, nonostante il governo comunale e metropolitano della città (Falcomatà), la presenza di un capogruppo regionale (Seby Romeo), di un presidente del consiglio regionale (Nicola Irto) e di un uscente parlamentare di spessore come Demetrio Battaglia mentre in casa azzurra coordinatore e vicecoordinatore regionale (Santelli ed Occhiuto) hanno chinato la testa per accontentare i vertici romani salvando il solo Cannizzaro sia pur destinandolo al collegio Piana-Locri. Le reazioni a catena sono già cominciate.

**IN CASA PD** ha visto Demetrio Battaglia ed i suoi confrontarsi per cercare di capire realmente cosa sia successo e per decifrare la linea Minniti: se il Ministro dell'Interno si è fatto fuori tutti allo stesso tempo però non è riuscito a tenerla la poltrona calabra e dovrà guardare alle Marche.

Ma se tra i democrat reggini giurano e spergiurano che "a questo giro di giraremo dall'altra parte..." Parla sembra anche più irrispirabile nel centrodestra.

**LA LETTERA A SILVIO** Sono 76 i dirigenti ed amministratori di Forza Italia e supporters di Sandro Nicolò che considerano "non competitive" le scelte delle candidature nei collegi della provincia dopo aver conosciuto i nominativi dei candidati presentati dal Partito in Provincia nei collegi reggini. I 76 stigmatizzano "le scelte effettuate per i criteri utilizzati che esulano dalle più elementari logiche di politica elettorale. Queste scelte, prive di collante territoriale, penalizzano sicuramente FI, che rischierà così nella nostra provincia di soccombere totalmente a favore del Pd e del Movimento 5 Stelle, contro ogni pronostico della vigilia. Si fa riferimento - scrivono chiaramente - all'esclusione del capogruppo alla Regione Alessandro Nicolò, inspiegabilmente estromesso da una candidatura al Senato nel collegio uninominale di Reggio Calabria, circostanza che creerà sicuramente una forte delusione nei numerosissimi amministratori, sindaci e politici che lo sostengono".

**LA CONFUSIONE REGNA SOVRANA** Peccato però che tra i 76 amministratori locali che contestano le scelte per le candidature ce ne sia uno molto noto e molto conosciuto come il consigliere metropolitano e sindaco di Oppido Mamertina, Domenico Giannetta candidato proprio al quarto posto della lista camerale per il Sud.....



Siclari e Berlusconi



Sandro Nicolò



Demetrio Battaglia

Colpi di sole nei giorni della merla. Come accade anche dall'altra parte della barricata o quasi.

È il caso del consigliere comunale reggino e consigliere metropolitano nonché delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio, già tra i democratici di Seby Romeo ed oggi candidato per "Liberi ed Uguali" al terzo posto nel proporzionale per la Camera nel collegio Calabria Sud che, si lascia sfuggire in piena conferenza stampa di presentazione delle candidature: «Intraprendiamo questa nuova esperienza carichi di fiducia e d'entusiasmo, di

### Ben 76 forzisti sul piede di guerra

non abbiamo tolto nessuno dalle liste all'ultimo minuto...». Una stoccata che non avrebbe per nulla gradito il primo cittadino Falcomatà (quello per intenderci che lo ha delegato alla cultura) e che vi ha visto un richiamo forte e chiaro a quelle che sono state le illazioni di questi giorni in merito alla beffa della candidatura a sorpresa di Marco Schirripa, saltata via una manciata di ore dopo

l'ufficializzazione. «Ma ci è o ci fa?», avrebbe detto ai suoi all'indirizzo del suo delegato che già ha detto in passato bye bye ai suoi democrat.

**FACCE VECCHIE.** Intanto mentre facce conosciute si affacciano alla competizione elettorale come quella dell'ex assessore di Scoppelliti, Luigi Fedele candidato per la Quarta gamba nel collegio Calabria Sud o come l'ex assessore di Scoppelliti sindaco Tilde Minasi (candidata dietro il capolista Matteo Salvini nella lista "Noi con Salvini"), o come il consigliere comunale di Fratelli di Italia Massimo Ripepi che sarà candidato dietro la capolista Isabella Raiiti in "Fratelli d'Italia" nella corsa a Palazzo Madama, un volto

nuovo, quello del candidato al senato per FI, Marco Siclari si affaccia all'orizzonte tanto da sentire il bisogno di spiegare alla città chi è mandando il suo profilo alle redazioni.

**LA BIOGRAFIA DI MARCO SICLARI** (candidato al senato per FI): «La politica scorre nelle sue vene e a raccontarlo è la storia di una famiglia che fonda le radici a Villa San Giovanni, il papà Franco dirigente della Presidenza Consiglio dei Ministri distaccato alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, consulente per il Ministro Lunardi, stimato da tutti in città, registra il merito di aver fondato nel '76 della prima televisione via etere nel Sud Italia. Il fratello Giovanni - così si racconta Marco Siclari - sindaco eletto di Villa San Giovanni da anni è un riferimento politico del centrodestra nell'area dello Stretto».

«Marco - continua la sua autobiografia in terza persona - inizia la sua esperienza politica da giovane studente universitario, ricoprendo ruoli elettivi e istituzionali interni all'Ateneo e assumendo incarichi importanti all'interno del partito locale e nazionale, in Forza Italia prima e nel Popolo della Libertà poi. È tesserato Forza Italia, ed è eletto, per 3 mandati consecutivi, Senatore Accademico presso l'Università di Roma.

Siclari è stato inoltre collaboratore, in qualità di "esperto" nel settore dell'imprenditoria giovanile presso la Segreteria Particolare del Presidente del Consiglio dei Ministri, Dott. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi».

Lo lasciamo qui al 2003, all'inizio.

### QUI LOCRIDE

## Polemiche per la "scomparsa" di Schirripa

### Le ire dell'osservatorio civico di Bianco e le perplessità sulla conferibilità della Tripodi

di PINO ALBANESE

**SIDERNO** - La Locride alla fine avrà candidati per la corsa al Parlamento. Forse, sono tutti candidati di facciata, ovvero con poche possibilità di conquistare uno scranno anche perché il listino bloccato non concede la possibilità all'elettore di indicare il nome del concorrente. Di certo è che non sono mancate le polemiche e tutte interne al PD che prima ha candidato il locale Marco Schirripa, dirigente nazionale del partito all'uninominale alla Camera e poi lo ha immediatamente sostituito con Elisabetta Tripodi ex sindaco di Rosarno, dirigente dell'Asp di Reggio Calabria col nodo da sciogliere legato all'inconferibilità per l'incarico dirigenziale nella sanità. Questa scelta ha scatenato le ire dell'osservatorio civico di Bianco il quale aveva salutato con euforia la candidatura del giovane "under 35" ed ora manifesta tutto il disappunto. I soci fondatori dell'osservatorio (Rodolfo Nucera, Fran-



Marco Schirripa

sco Oliva, Giuseppe Serra, Antonio Scordino, Francesco Isola, Francesco Sinopoli, Domenico Gallo, Vincenzo Camera, Francesco Serra) scrivono che "finalmente con la candidatura di un ragazzo come Marco Schirripa ci si era illusi che si poteva cambiare" quindi l'affondo pesante

«se dopo si pensa che a decidere per il territorio è un segretario provinciale che da due anni avrebbe dovuto dimettersi per incompatibilità con la carica di Consigliere Regionale questo è ancora più grave». Nel PD il candidato all'uninominale al Senato è il professore universitario ex sindaco di Melicucco, Ottavio Amaro e alla Camera Elisabetta Tripodi. Con "Liberi ed Uguali" di Grasso, Bersani e D'Alema, per il proporzionale alla Camera Sud, della Locride c'è Rita Comisso, consigliere comunale di Siderno inserita al numero "due" mentre Domenico Mantegna vice sindaco a Benestare è candidato all'uninominale. Al Senato, nel listino bloccato proporzionale, sono in lizza due concorrenti del territorio locrideo. Una è Laura Francesca Sgambello, Presidente del consiglio comunale di Bovalino e l'altro è Pietro Sergi originario di Natile di Careri ma residente a Bologna considerato uno dei più vicini all'ex Ministro Stefano Fassina. Pietro Sergi è anche candi-

dato all'uninominale al Senato. Con Fratelli d'Italia, ci sono due candidati della Locride, entrambi residenti a Bovalino e sono Giuseppe Serrano, dirigente territoriale del partito di Giorgio Meloni che è candidato al numero "quattro" nel listino bloccato del proporzionale al Senato mentre l'ex consigliere provinciale Alessandro Polimeno attualmente consigliere comunale a Bovalino è stata inserita al numero "tre" del proporzionale bloccato alla Camera. Potere al Popolo area di sinistra candida Nicola Luca di Roccella che è di Rifondazione Comunista all'uninominale alla Camera. Con il Partito Valori Umani ci sono Gianfranco Sorbara di Ardore e Antonio Cutugno di Siderno. Il Movimento Piumma tricolore candida all'uninominale al Senato il sidernese Antonio "carbonella" Ferreri, ma non inserito nel proporzionale dove invece il capolista è il roccellese Claudio Belcastro, coordinatore del partito per l'Alto Jonio reggino.



**■ PARTITA LA SETTIMANA SCIENTIFICA** Per il VI anno al Planetario

# Tutti con gli occhi al cielo

Per favorire una più capillare diffusione della cultura tecnologica

E' partita da lunedì la XXVII edizione della settimana della cultura scientifica. Il Planetario Pythagoras scelto dal Miur tra le sedi nazionali dell'iniziativa.

Per il sesto anno consecutivo il Planetario Pythagoras Città Metropolitana di Reggio Calabria è tra gli enti che parteciperanno alla XXVII edizione della Settimana Scientifica e Tecnologica nazionale organizzata dal Miur.

Scopo dell'iniziativa è di mobilitare tutte le competenze e le energie del Paese per favorire una più capillare diffusione della cultura scientifica e tecnologica, utilizzando tutti i canali di comunicazione: scuola, università, enti di ricerca, musei ed associazioni.

I temi previsti dall'edizione 2018 coinvolgono in maniera diretta la vita dei cittadini e consentono di "raccontare" le grandi rivoluzioni che stiamo vivendo, di orientare i giovani nel prosieguo degli studi universitari e nell'inserimento nel mercato del lavoro.

Quattro delle tematiche proposte dal Ministero: "Donne e Scienza. A 150 dalla nascita di Marie Curie"; "Scienza e tecnologia per la sicurezza del territorio: monitoraggio e prevenzione, mitigazione del rischio, re-

silienza"; "Tecnologie di ieri, tecnologie di oggi: i passi delle scienze"; "L'impatto delle nuove tecnologie nella trasformazione del mercato del lavoro".

«L'obiettivo è quello di evidenziare il ruolo svolto dalle donne nel campo scientifico, da un lato, e dall'altro di stimolare la ricerca sul controllo e il monitoraggio del territorio italiano attraverso le tecnologie» - spiega la responsabile della struttura Angela Misiano. Gli incontri previsti permetteranno agli studenti di costruire percorsi di approfondimento interdisciplinare, anche nell'ambito dell'Alternanza scuola - lavoro e dall'altra contribuire alla diffusione della cultura. Il programma è svolto con la collaborazione dell'Università Mediterranea (in particolare con i dipartimenti di Ingegneria Civile e di Agraria), Museo Archeologico di Reggio Calabria, afferente al Mihact, è il Parco Nazionale d'Aspromonte. Il programma completo, che può essere visionato sul sito del Miur della Sait e del Planetario Pythagoras, ha alle ore 19,00 con l'intervento del direttore del Parco Nazionale d'Aspromonte, Sergio Tralongo presso il Planetario Pythagoras in via

salita Zerbi.

SU INIZIATIVA DE LA SVOLTA

## Nasce la "Carta dei diritti dei cittadini"

La proposta del gruppo La Svolta, il consiglio comunale istituisce la Commissione che lavorerà all'adozione del documento che fissa gli standard dei servizi pubblici comunali, in attuazione dell'art 104 dello Statuto. Nasce la Commissione comunale che dovrà occuparsi della redazione della "Carta dei diritti dei cittadini", un percorso normativo e di partecipazione, che mira a garantire standard uniformi nei servizi pubblici comunali, in cui dovranno essere coinvolte le associazioni dei consumatori e degli utenti. La proposta di delibera presentata dal capogruppo Giuseppe Sera, in quota La Svolta, è stata accolta all'unanimità nel corso dello scorso consiglio comunale. Da Palazzo S. Giorgio la commis-

sione appena formata dovrà lavorare alla redazione della Carta dei diritti dei cittadini, andando ad esaurire il suo compito entro settembre 2018. «E' una iniziativa portata avanti dal gruppo consiliare La Svolta, già all'indomani dell'insediamento dell'amministrazione guidata da Giuseppe Falcomatà - dichiara il capogruppo Giuseppe Sera - in attuazione a distanza di più di vent'anni, di un punto dello Stato comunale, l'art 104 comma 3, diretto a informare i servizi pubblici comunali a criteri misurabili di efficienza; equità sociale ed omogenea diffusione sul territorio». La commissione è presieduta dal Sindaco o suo delegato, ne fanno parte i capigruppo consiliari

## Il calendario delle iniziative promosse

AL VIA IL MASTER

## Protezione sismica delle costruzioni esistenti

Il Dipartimento Architettura e Territorio dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria presenta alla stampa il Master universitario di secondo livello in Protezione sismica delle costruzioni esistenti. L'evento si svolgerà domani alle ore 11.00 - Sala Organi Consiliari (Torre 2, terzo piano). Il Master si propone di formare figure professionali altamente qualificate nei settori della valutazione della vulnerabilità sismica delle costruzioni esistenti e del progetto di interventi di

adeguamento strutturale di tipo tradizionale e innovativo. Il percorso formativo è di carattere multidisciplinare e mira a integrare le necessarie conoscenze specialistiche con la comprensione delle conseguenze architettoniche, spaziali e funzionali delle diverse tecniche di protezione sismica, alla luce di un abitare contemporaneo. Gli sbocchi occupazionali riguardano sia l'attività di libero professionista nel settore dell'ingegneria e dell'architettura, sia l'impiego nella pubblica

amministrazione. Alla conferenza stampa prenderanno parte professore Pasquale Catanoso (rettore), professore Marcello Zimbone (prorettore vicario), professore Ottavio Amaro (direttore generale), professore Gianfranco Neri (direttore d'ArTe), professore Adolfo Santini (direttore Master), professore Alba Soffi (vice direttore Master), Ingegnere Domenico Condelli (presidente Ordine Ingegneri), architetto Salvatore Vermiglio (presidente Ordine Architetti).

■ SEMINARIO

## E' "Smart Building" per l'edilizia 4.0

DAL 1° febbraio a partire dalle ore 15.00, presso l'Aula Magna di Architettura "Ludovico Quaroni", si svolgerà l'incontro "Tecniche adattive ed integrate per lo Smart Building: le opportunità di Edilizia 4.0 e il ruolo del BtI". L'incontro è dedicato ad approfondire lo scenario di Edilizia 4.0, non solo nella produzione di materiali, componenti ed impianti, ma anche nell'applicazione agli edifici (sicurezza, efficienza energetica, domotica, manutenzione), nella progettazione e gestione cantieri. Imprenditori ed addetti ai lavori potranno confrontarsi su soluzioni e tecnologie innovative per il settore delle costruzioni - un settore strategico che non può rimanere fuori dal processo di trasformazione digitale in atto - e potranno conoscere le attività di ricerca e trasferimento tecnologico al servizio di tutte le imprese, dalle grandi società alle piccole aziende artigiane. Il seminario si terrà durante la giornata di inaugurazione e presentazione del Building future Lab.

# IL FUTURO COMINCIA DAL SUD

Il Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" nuovo modello di progettualità nazionale

Innovare e promuovere buone pratiche, questa la priorità che stimola e guida incessantemente l'azione quotidiana del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci. La multiforme e dinamica azione della "Squadra dei Vinciani" è inesauribile. Questa scuola ha come suo obiettivo primario la piena formazione della persona nonché il recupero e il potenziamento di ciascuna delle individualità che l'abbia scelta come luogo deputato alla propria crescita. I docenti, costantemente coinvolti in percorsi di formazione e aggiornamento, promuovono azioni didattiche mirate all'acquisizione delle conoscenze e al conseguimento delle competenze. In virtù di una didattica partecipata e promossa alla luce dell'innovazione, della ricerca e dell'applicazione, il Vinci registra continue conferme con meriti riconosciuti in competizioni di carattere regionale o nazionale. L'attuazione delle buone pratiche educative consente a questo istituto di collocarsi al vertice della scuola italiana, come dimostrano i numerosi successi nazionali e internazionali nelle competizioni di carattere scientifico e umanistico conquistati dagli studenti del Liceo. Il numero degli studenti eccellenti, definiti tali perché vincitori di Olimpiadi e/o competizioni nazionali e internazionali riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione, non è paragonabile a nessun'altra scuola italiana. Alla luce di ciò il percorso di BIOMEDICINA, nato in questa scuola e sviluppato



per l'intero quinquennio, è divenuto, su iniziativa del Miur e dell'Ordine dei Medici, una sperimentazione nazionale di nuovo indirizzo di studi, "Biologia con curvatura biomedica", che da quest'anno vedrà coinvolti trenta licei in tutto il Paese e il Liceo stesso come ente capofila. Si tratta di un percorso didattico unico in Italia che ha lo scopo di guidare gli studenti nell'orientamento post-diploma per l'accesso alla facoltà di Medicina e Chirurgia, al fine di facilitare le scelte sia universitarie che professionali. Anche quest'anno i risultati delle prove INVALSI relativi all'a.s.16-17 confermano l'eccellente

livello di preparazione generale degli studenti del Liceo, i cui risultati si collocano, sia per quanto riguarda l'Italiano che la Matematica, al di sopra della media nazionale. L'Offerta Formativa di questo Liceo è frutto sia della consapevolezza storica e di tradizione sia della capacità e dell'attenzione con la quali Dirigente e Collegio dei docenti continuano a raccogliere le sfide del presente. Questa scuola ha come obiettivo una piena presa in carico dell'allievo. Si passa dall'attivazione di azioni volte alla promozione del benessere fisico-mentale e sociale degli studenti (Supporto psicologico individuale e

di gruppo curato da esperti psicologi, Prevenzione e sensibilizzazione) alla didattica interattiva e coinvolgente, attraverso cui lo studente diviene protagonista del processo di apprendimento. L'utilizzo delle nuove tecnologie (PC e LIM) presenti nelle aule creano un ambiente apprenditivo vicino al mondo dei ragazzi e favoriscono una comunicazione immediata ed efficace. Gli studenti vengono seguiti costantemente attraverso corsi specifici adeguati alle esigenze di ognuno; si programmano tanto attività di recupero (corsi di aggiornamento, corsi pomeridiani IDE, sportello didattico, peer tutoring), quanto

corsi di potenziamento, che danno la possibilità di approfondire le materie curriculari e di intraprendere percorsi di studio di livello ancora più complesso, spesso in collaborazione con prestigiose Università. Il curriculum di studi del Liceo Scientifico L. da Vinci consente agli studenti di acquisire una preparazione globale per affrontare qualsiasi scelta universitaria. Fra le discipline da valorizzare si promuove lo studio approfondito delle lingue straniere (inglese, francese, tedesco, spagnolo, arabo, cinese) veicolate secondo le moderne metodologie di insegnamento e comunicazione, idonee ad agevolare l'apprendimento. La flessibilità del quadro orario dà la possibilità di adeguare il percorso formativo alle esigenze ed alle inclinazioni di ogni studente.

Per l'a.s. 2018/19 la ricca offerta formativa (Liceo Scientifico Ordinario-Liceo delle Scienze Applicate- Liceo scientifico sez. economico-giuridico-Liceo Scientifico sez. sportiva, Liceo Scientifico Sezione Cambridge International, Liceo Matematico e delle Scienze) sarà implementata con l'attivazione della sezione con curvatura filosofica e della sezione con curvatura "progettazione e modellazione digitale". La grande novità è inoltre rappresentata, per il prossimo anno scolastico, dalla nuovissima costruzione, che sarà parte integrante della sede centrale e potenzierà la già ricca dotazione logistica dell'istituto con aule speciali, ascensori e locali ad hoc attrezzati con strumentazione all'avanguardia.

Il Vinci si impegna ogni giorno ad essere "una scuola per TUTTI".

**Fast**  
L'ALTERNATIVA PER PAZZI E PIZZAIOLI

Per informazioni: Tel. 0965.618168  
Via San Francesco da Paola, 14/C  
89100 Reggio Calabria

## ■ PALMI Via ai lavori per ripristinare l'impianto di illuminazione

# Dopo anni di buio torna la luce in piazzetta Antonio Badolati

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Comune al lavoro per il ripristino dell'illuminazione pubblica in Piazza Antonio Badolati. Ormai da anni la piazzetta alberata, sita in una zona residenziale nella quale trovano posto circa novanta abitazioni, si trovava completamente al buio a causa di un guasto alla rete elettrica. La problematica era stata sollevata in sede di consiglio comunale dalla consigliera d'opposizione Domenica Maria Di Certo, che aveva posto la situazione e le sue potenziali conseguenze all'attenzione della maggioranza.

Nel corso di quel consiglio comunale, lo scorso dicembre, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Ramuccio aveva fatto sapere che la mancanza d'illuminazione era dovuta ad un grave danno alla rete elettrica e che il comune sarebbe presto intervenuto per ripristinare la rete e ristabilire condizioni di sicurezza per gli abitanti. Proprio il sindaco ed il comandante della polizia locale Francesco Managò, nuovo capo area del settore manutenzione a seguito dei cambiamenti alla pianta organica comunale, avevano individuato l'intervento da effettuare in piazza Badolati come uno dei più urgenti. A causare il guasto alla rete elettrica sono state le radici degli alberi presenti nella zona,



Un particolare

### Rete elettrica danneggiata dalle radici degli alberi

che crescendo avevano tagliato i vari punti di accesso alla rete, lasciando di fatto l'intera piazza completamente al buio. Gli elettricisti ed i cantonieri del comune sono al lavoro sul posto da qualche giorno, diretti dall'ingegnere Antonino Scarfone, capo servizi dell'area guidata da Managò. Lo stesso comandante della polizia locale, sentito sul tema, ha fatto sapere che per il ripristino dell'illuminazione saranno probabilmente necessari circa dieci giorni, considerando i gravi danni alla rete e le conseguenti mole di lavoro da svolgere. Il sindaco Giuseppe Ramuccio ha poi fatto sapere che nei programmi dell'amministrazione per il post riparazione, c'è un importante intervento di riqualificazione della zona, nella quale abitano anche molti bambini. Un'altra problematica connessa alla stessa piazza è stata sollevata durante il periodo in carica dell'amministrazione Barone, durante la quale gli abitanti della piazza avevano richiesto la riduzione delle dimensioni di uno dei marciapiedi che circondano la zona alberata. Ciò perché, anche a causa della presenza dei posti auto, il marciapiede riduce le dimensioni della via carrabile, impedendo di fatto il passaggio ai messi di soccorso.



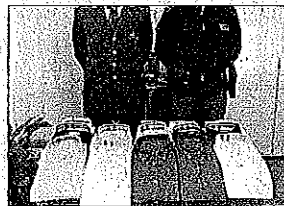
Lavori in piazza Badolati

PALMI

## Negozi di abbigliamento vende merce contraffatta

PALMI - Scatta la denuncia per un noto commerciante della città, trovato in possesso di 30 capi di abbigliamento contraffatti. Il commerciante è stato denunciato per la vendita della merce tarocca all'interno del suo negozio di abbigliamento. La denuncia è scaturita a seguito di una serie di controlli effettuati da Polizia e Fiamme Gialle.

La notizia è stata diffusa da un comunicato stampa della Questura di Reggio Calabria. «Il dispositivo di controllo straordinario del territorio - riporta la nota - previsto dal piano di azione "Focus Indragheta", stabilito in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica prosegue anche in provincia. A Palmi, sono stati svolti servizi interforze da parte di personale della Polizia di Stato in servizio presso il Commissariato del



La merce sequestrata da Polizia e Finanza

la Compagnia della Guardia di Finanza di Palmi. Il dispositivo ha riguardato il controllo delle attività commerciali della città di Palmi, per contrastare il fenomeno della contraffazione, soprattutto in questo periodo di stagione di saldi. I 30 capi di abbigliamento contraffatti sono stati sequestrati.

f.p.

## ■ GIOIA TAURO La richiesta del segretario della Cisl Reggio: «Estendere la zona»

# «Zes, ora il porto decolli. Ma serve anche Campo»

GIOIA TAURO - "Chiore pulsante della Zes Gioia Tauro con una estensione superiore rispetto le prime indicazioni. Questo quanto emerso dall'incontro avuto con il presidente della Giunta regionale Mario Oliverio e l'assessore Russo a Cosenza proprio per discutere di Zes. Per Gioia Tauro e per la Calabria sarà anche occasione per far decollare il porto, nonostante l'estensione massima sarà oltre i 5 mila ettari, con una delimitazione cresciuta rispetto a quella prevista inizialmente".

Lo dichiara Rosy Perrone, segretaria generale Cisl Reggio Calabria. "Ma è opportuno e lo chiediamo con forza - chiarisce Perrone - che nella Zona economica speciale rientri, se non è già previsto, l'inserimento delle aree industriali limitrofe del territorio del Comune di Reggio Calabria, ad esempio l'area industriale di Campo Calabro, non

trascurando eventuali altre aree di interesse della Zes che rientrano nel perimetro della Città Metropolitana. Chiediamo, dunque, al Governo nazionale e alle istituzioni metropolitane di confrontarsi tra loro e continuare il dialogo con le parti sociali per arrivare ad un documento di piano strategico che abbia una ricaduta reale economica ed occupazionale. Dobbiamo capire e condividere la strategia, il progetto, cosa ne pensano gli operatori economici, quanto la Regione Calabria investe nella Zes ed a quali capitoli di spesa, a quali fondi farà riferimento, dunque quale il progetto economico alla base".

"Le Zone economiche speciali entro l'anno dovrebbero diventare operative. Stiamo parlando di aree del Sud collegate a zone portuali, destinate a importanti benefici fiscali e semplificazioni amministrative, che dovrebbero

consentire lo sviluppo di imprese già insediate o che si insedieranno, attraendo anche investimenti dall'estero. Per questo bisogna agire immediatamente e affrontare le difficoltà per far sì che la Zes diventi un vaticcio per guardare al Mediterraneo - sostiene la segretaria Perrone - Questa può anche essere una strada per creare sviluppo e occupazione in Calabria".

"È necessario comunque che il confronto tra Regione e Città Metropolitana - sia continuo e crediamo opportuno inoltre - dice Perrone - si debba realizzare con ed oltre la Zes una governance di tutti i fondi a disposizione al momento (Pon, Por, Patti e quant'altro) per una progettualità reale, nella quale ogni soggetto si senta corresponsabile dello sviluppo, che sia basata anche su protocolli di legalità e che abbia come obiettivo finale risultati positivi di crescita economi-

ca ed occupazionale. In parole povere dobbiamo, a conclusione del percorso di investimento, avere contezza di quali risultati concreti siano arrivati e percepiti dalle comunità in termini di lavoro vero e benessere sociale. Lo strumento di governance sarebbe utile anche per mettere in rete le potenzialità delle risorse umane impegnate nei vari enti, valorizzandole".

"Occorre agire immediatamente ad ogni livello dunque è necessario che anche le istituzioni metropolitane si attivino per il confronto affinché si possa pianificare il progetto metropolitano che faccia da supporto allo sviluppo del progetto complessivo della Regione Calabria - conclude la segretaria generale Cisl Reggio Calabria - per cambiare le sorti di questa terra del Sud bagnata dal Mediterraneo che sempre più parla diverse lingue".

## ■ CITTANOVA Assemblea pubblica

# Vacche sacre i rilievi dei cittadini Il sindaco: «Unità»

di ANTONINO RASO

CITTANOVA - Oltre due ore di discussione schietta, a pochi giorni dall'avvio del nuovo piano sperimentale per la cattura e la custodia dei bovini vaganti. Il sindaco di Cittanova, domenica scorsa, ha voluto incontrare la comunità cittadina all'interno della sala consiliare di viale Aldo Moro.

Un appuntamento servito «ad allargare il fronte del dibattito» sull'annosa questione e «rendicontare il lavoro svolto dall'amministrazione negli ultimi tre anni». Dalla sfilza di interventi pronunciati da politica, associazioni di categoria, imprenditori, professionisti

senso. Dal nostro insediamento ci siamo posti la questione come prioritaria ed abbiamo avviato un percorso politico e istituzionale che ha portato i frutti che raccogliamo in queste ore. La discussione ha coinvolto tutti, dalla Prefettura alla Questura, passando per la Regione e la Città Metropolitana. I passi in avanti sono stati fatti, ma ogni serve il protagonismo di ogni cittadino affinché questa battaglia venga definitivamente vinta. La "squadra Stato" deve essere messa nelle condizioni di raggiungere l'obiettivo con il contributo di ogni componente civica e politica». Due, fondamentalmen-

te, gli appunti mossi alla relazione del sindaco. Anzitutto, lo scetticismo diffuso sulla riuscita del piano sperimentale. In secondo luogo, la necessità di aprire la partita sul fronte della legislazione "speciale"

Scetticismo diffuso sulla riuscita del piano sperimentale

Spunti accolti con favore da Cosentino, che in chiusura ha voluto tirare le somme chiamando tutti all'unità. «È stato un bene avviare questa discussione - ha scandito il primo cittadino in chiusura di lavori - Sia chiaro, a me di mettere magliette o di rivendicare primogeniture non interessa. Bisogna alzare il livello del ragionamento perché la tematica è complicata. Il mio impegno è stato su tutti i tavoli e le risposte ci sono state. Questa è una fase nuova dove operare in sinergia per raggiungere l'obiettivo. Ma dovremo essere tutti uniti».

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Palazzo di giustizia  
consegna dei lavori  
Oggi alle 10 al  
Comune il sindaco  
consegna i lavori di  
completamento  
dell'opera pubblica.

Arriva stamani la task force degli ispettori romani che passerà al setaccio i documenti contabili dopo le numerose segnalazioni della Procura

## L'Asp sotto la lente del Ministero della Salute

Brancati: «Mi aspetto una mano di aiuto per me o per chi verrà chiamato dopo di me guidare l'Azienda»

Eleonora Dell'Inno

L'arrivo è previsto per questa mattina. Una task force del ministero della Salute, passerà a setaccio l'Azienda sanitaria provinciale. Una scelta romana non certo inaspettata, visto che da anni la situazione della sanità territoriale vive pagine difficili, drammatiche con i conti da profondo rosso, i servizi che arrancano e le risposte al diritto alla salute dei cittadini che non arrivano.

Le ragioni indicate nel provvedimento che annuncia l'arrivo dello staff di professionisti chiariscono che l'operazione è partita a seguito del

**Sulla candidatura del direttore amministrativo l'Azienda scrive all'Anticorruzione**

Le richieste della Procura sulle presunte criticità organizzative e di gestione. Ma secondo le considerazioni che arrivano dai piani alti di via Diana, le criticità non sono presunte sono certificate. E le tante gestioni commissariali susseguite in questi anni ne rappresentano la conferma di come la situazione sia complicata. Il direttore generale, Giacomo

Brancati accoglie la notizia senza particolari fibrillazioni: «Mi aspetto una mano di aiuto per me o per chi verrà chiamato dopo di me a guidare l'Azienda, lo sono un dirigente della Regione: "in prestito"».

**L'accorpamento**

Del resto a dipanare le vicende dell'Asp ci hanno provato in parecchi, in più stagioni con esiti poco incoraggianti che sono sotto gli occhi di tutti e che fanno dell'Azienda sanitaria reggina una delle più "distaccate" d'Europa. Un crescendo di difficoltà in cui le aspettative di una gestione limpida hanno trovato sempre nuovi ostacoli. Ai problemi che già erano parecchi della vecchia Asl 31 si sono aggiunti, con la fusione, quelli delle altre aziende sanitarie locali, quella di Palmi e quella di Locri. Situazioni pesanti che si sono introdotte con le vicende giudiziarie di questi

anni. E mentre le diverse realtà della sanità territoriale si fondevano il turnover si bloccava. Per dieci anni, intanto i conti oggi come un lustro addietro continuano a non tornare. L'Azienda che non è ancora riuscita a tracciare un quadro della situazione debitoria, con i casi di alcune fatture pagate due volte, mentre le attese di altre si al-



Il vertice dell'Asp. Il direttore generale dell'Asp, Giacomo Brancati assieme a Pasquale Mesiti ed Elisabetta Tripodi

lungano in anni. E la capacità dell'Azienda di liquidazione dei debiti pregressi che non brilla. Pasticci che si trascinano da parecchio tempo tanto che da diverse stagioni non si approva il bilancio. E mentre il documento contabile continua a lievitare, raggiungendo livelli di guardia, con conseguenze che si annunciano

preoccupanti.

In questi ultimi anni l'Asp ha approvato alcuni strumenti con cui tentate di mettere ordine in tanto caos: dall'atto aziendale al regolamento per le attribuzioni degli incarichi. Ma la situazione è da emergenza. In questo contesto matura la decisione del Ministero di inviare una task force di

contabili, medici, ispettori che questa mattina arriveranno alla direzione generale per acquisire, controllare, verificare atti, provvedimenti. L'obiettivo è quello di fare chiarezza sulla situazione contabile amministrativa.

**La candidatura**

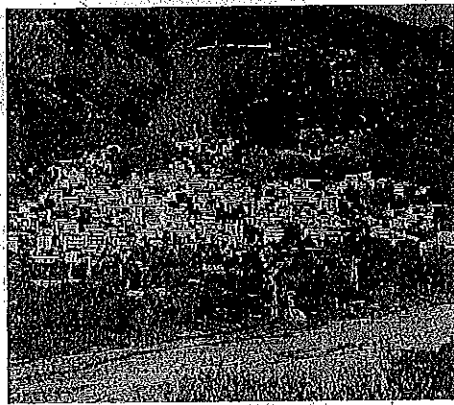
E in questo contesto la nuova "regola" arriva dalla candida-

tura del direttore amministrativo Elisabetta Tripodi alle elezioni politiche nella lista del Pd alla Camera. Sulla compatibilità del suo incarico anche rispetto a tempistiche e scadenze, l'Azienda ha anche scritto all'Anac. L'autorità dell'Anticorruzione dovrà esprimere un parere sollecitato dai vertici dell'Azienda sanitaria provinciale.

**Pensionamenti  
Turnover  
bloccato  
e carenza  
di organico**

La carenza di organico è uno dei tanti problemi con cui l'Azienda sanitaria provinciale si è trovata a fare i conti. E mentre il turnover è rimasto bloccato per dieci anni i pensionamenti continuano a maturare. Solo ieri sono state firmate dai vertici dell'Azienda 36 delibere di pensionamento.

Con una pianta organica sottodimensionata e i decreti per le nuove assunzioni che arrivano con i tempi scanditi dalla burocrazia, l'Azienda sanitaria avverrà accordi o convenzioni con altre aziende del servizio sanitario per l'utilizzo a tempo determinato o per l'applicazione di singoli procedimenti ovvero per l'applicazione con cadenza infrasettimanale predefinita di personale dirigenziale e non, dei ruoli amministrativo e tecnico professionale, analogamente saranno avviati accordi o convenzioni con enti e amministrazioni, comandi o distacchi. (e.d.)



Bagaladi. Il piccolo Comune è capofila dell'importante progetto

**Area Grecanica, il progetto "Snai"**

## Undici milioni di occasioni d'oro da non perdere

**A tanto ammontano i fondi a disposizione degli undici Comuni**

Giuseppe Toscano  
MELITO

Comincia a delinearsi il quadro delle risorse economiche disponibili per la messa in atto della Strategia nazionale per le aree interne. Ed è un dolce scoprire. Per il momento, a disposizione degli undici comuni che fanno parte dell'area pilota grecanica ci sono più di 11 milioni di euro. La somma si compone dei 3.740.000 euro previsti a livello governativo con la legge di stabilità 2014, e di circa 8.500.000 euro (fondi europei) messi in preventivo dalla Regione Calabria.

La quantificazione del cofinanziamento regionale è stata determinata a metà del mese in corso, con un atto di giunta, su proposta del governatore Mario Oliverio.

La strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne punta «a rafforzare la struttura demografica dei sistemi locali delle aree interne, migliorare la manutenzione del territorio e assicurare un livello di benessere e inclusione sociale del cittadino, attraverso l'incremento della domanda di lavoro e il miglior utilizzo del capitale territoriale». Condividendo in pieno la filosofia della "Snai" e, in particolare la volontà di consentire interventi finalizzati ad assicurare alle comunità coinvolte un miglioramento dei servizi essenziali di istruzione, salute e mobilità, integrati eventualmente con altri fondi della programmazione nazionale, la Regione ha deciso di cofinanziare l'intervento. La compartecipazione è stata stabilita in misura pari al doppio delle risorse stanziata dalla Legge di stabilità.

Quella che sembrava fino a poco tempo addietro una sorta di utopia sta, dunque, prendendo pian piano forma. I comuni e gli altri enti (Regione,

Città metropolitana, Asp, Ufficio scolastico regionale, Parco nazionale d'Aspromonte e i 4 ministeri direttamente collegati alla Snai) coinvolti nel percorso di individuazione delle priorità, su cui intervenire a livello di Area Grecanica hanno provveduto a redigere un progetto preliminare, diseguito approvato dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, cui era stato inoltrato per la valutazione. Ricevuto il "placet" romano, la palla è tornata in mano ai Comuni per la definizione del passaggio successivo, ovvero la sottoscrizione degli accordi di programma quadro che dovranno portare a individuare e fissare gli interventi da realizzare, definendo anche la scaletta delle priorità.

Ciò significa che i Comuni dovranno avere necessariamente le idee chiare su cosa realmente serve per la salvaguardia e il rilancio dei piccoli

**Condicio sine qua non: i sindaci devono essere uniti, incisivi e concreti, senza alcun campanilismo**

centri, e da quale ambito partire. Istruzione? Sanità? Collegamenti? Servizi? Non solo. Per riuscire a essere incisivi, e a contingentare al meglio i tempi, i sindaci dovranno dimostrare di credere fino in fondo in quello che stanno facendo, di avere una reale visione strategica di area, e di non soffrire di campanilismo. Quel campanilismo grezzo, datato e privo di senso, che in passato ha spesso portato a polverizzare in interventi spiccioli e settari, i finanziamenti arrivati a beneficio dell'area tutta. Non sarà difficile capire chi remerà a favore e chi invece non si rassegnerà a lavorare secondo la logica su cui si fonda la Snai. ◀

er  
i-  
e-  
i-  
i-  
a-  
è  
r-  
a-  
à  
c-  
o-  
a-  
a-  
a-  
o-  
i-  
s-  
ro  
la  
o-  
e-  
ia  
a-  
il  
rà  
he  
al  
a-  
o-  
o-  
a-  
fi-  
ray  
-  
he  
al  
at-  
le  
E  
si-  
ha  
sso  
da  
lle  
en-  
vi-  
no:  
to  
an-  
n-  
bre  
e li-  
na-  
iale  
ella  
pa-

Pmi. Il presidente di Confindustria a Finanza per la crescita

## Boccia: le aziende del Sud crescono facendo rete con banche e istituzioni

Vera Viola

RIARDO (CASERTA)

«La crescita è una precondizione dello sviluppo e il credito è una leva importante per far crescere le imprese. La crescita è una delle parole chiave che saranno al centro delle Assise di Confindustria che si svolgeranno il 16 febbraio a Verona». Ne parla il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, intervenuto ieri a Riardo (in provincia di Caserta) all'incontro promosso da UniCredit presso la sede di Ferrarelle.

Si tratta dell'ultima tappa del progetto di UniCredit «+ Valore Sud», un percorso di accelerazione e accompagnamento alla crescita dedicato a oltre 100 Pmi del Mezzogiorno, quelle ritenute più dinamiche, partito lo scorso giugno a Napoli. L'incontro di ieri era dedicato al tema «La Finanza per la crescita», occasione per fare il punto sugli strumenti di finanziamento disponibili, sull'utilizzo che le imprese ne fanno e per presentare nuovi prodotti che UniCredit ha predisposto per le imprese del Mezzogiorno.

Ha recentemente reso operativo, infatti, il «Bond per il Mezzogiorno», per favorire l'accesso al credito, a condizioni economiche più vantaggiose e con tempi di erogazione più brevi, a micro e piccole o medie imprese del territorio.

Per il settore agroalimentare, Unicredit e Ismea hanno avviato «Agribond 2», per sostenere le micro, piccole e medie imprese agricole.

Nel 2017 ci sono state circa 50 emissioni di minibond in Italia di taglia compresa tra i 2 e i 50 milioni, di cui solo sette al Sud pari al 14% del totale (dati Unicredit). Ma, proprio al Sud, si registra una crescita del 75% tra il 2016 e il 2017. «UniCredit mette a disposizione delle aziende della Campania e del Mezzogiorno strumenti innovativi ed iniziative specifiche per i settori strategici», ha precisato Giovanni Ronca, co-responsabile delle attività di Commercial Banking Italy di UniCredit. «Continua il nostro programma di accelerazione della crescita — ha aggiunto Elena Goitini, direttrice Sud della stessa banca — con una edizione 2018 che si snoderà in quattro direzioni: accesso al credito, sostegno alle startup, all'innovazione e inclusione sociale».

«Il Mezzogiorno — ha precisato poi il presidente di Confindustria — reagisce e comincia a fare rete con le imprese che cooperano con le istituzioni bancarie e con le università. Il Sud d'Italia deve essere centrale in un'Italia che non deve essere periferia d'Europa ma deve, a sua volta, essere centrale nel Mediterraneo. Vogliamo un'Italia in cui le

rotte della seta non siano solo monodirezionali, ovvero non provengano solo dalla Cina, ma siano bidirezionali».

L'incontro a Riardo è stato anche l'occasione per la firma di un accordo di stretta collaborazione tra UniCredit Sud, Confindustria Campania e Università Federico II, siglato rispettivamente da Elena Goitini, Ambrogio Prezioso (presidente di Confindustria Campania) e Gaetano Manfredi (rettore dell'ateneo napoletano e presidente della Crui). Erano presenti tra gli altri Carlo Pontecorvo, presidente di Ferrarelle, Antonio Ferraioli, ad di La Doria, Stefano Firpo, dg del Mise e Giuseppe Coco, coordinatore dei consiglieri del ministro per la Coesione Territoriale. Il ministro De Vincenti è intervenuto in video.

Intervistato sulla campagna elettorale in corso, il presidente di Confindustria ha messo in guardia: «In campagna elettorale bisogna stare attenti al nodo risorse, perché è evidente che abbiamo preso accordi in chiave europea. È evidente che abbiamo bisogno di riforme in Europa e di decidere con quali priorità vogliamo agire». In altre parole, tante promesse, ma con quali risorse?

Infrastrutture e riforma fiscale, sono priorità. «Occorre una riforma del sistema fiscale

italiano — ha ribadito Boccia — perché chi produce, imprese e lavoratori, paga evidentemente troppo». E poi servono le infrastrutture, per Confindustria, materiali e immateriali. «Parlare di infrastrutture — ha chiarito Boccia — non significa fare qualcosa per i costruttori, ma per il Paese, poiché sono il primo elemento di una società inclusiva». E aggiunge: «I fondi strutturali vanno spesi per realizzare infrastrutture».

C'è una strana Italia — per Vincenzo Boccia — in cui «qualcuno vuole smontare il Jobs Act, o un po' di Industria 4.0: noi — dice — a chi vuole così facendo chiudere le aziende, rispondiamo che non ce la farà perché la passione degli imprenditori, italiani è rilevante, tanto quanto l'amore per questo Paese».

### CONVEGNO UNICREDIT

Il leader degli imprenditori ha partecipato a un incontro dell'istituto sugli strumenti finanziari a disposizione per la crescita

### IL GIOCO A DISTRUGGERE

«C'è una strana Italia in cui qualcuno vuole smontare il Jobs Act, o un pezzo di Industria 4.0»

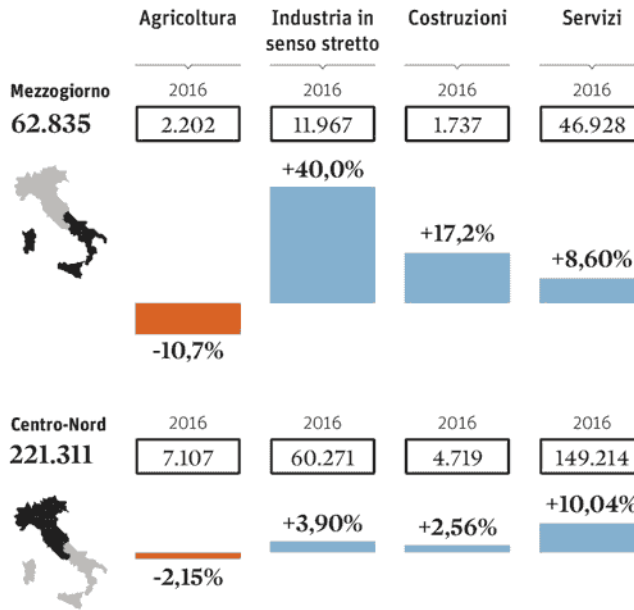


Peso: 20%



### Check-up Mezzogiorno

Investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord.  
Dati in milioni di euro e var. % annua



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez e fonti varie



Peso: 20%

## Gli imprenditori

## «Poco Sud nei programmi, le riforme non si toccano»

Il presidente di Confindustria avverte i partiti. Nasce il bond Mezzogiorno con Unicredit

## Nando Santonastaso

RIARDO Il sistema delle imprese è pronto a fare quadrato contro chi tenterà dopo il voto di bloccare la strada delle riforme. Il tono di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, intervenuto ieri pomeriggio nello stabilimento del gruppo Ferrarelle a Riardo, nel Casertano, alla firma del "Patto per la crescita della Campania" promosso da UniCredit con Confindustria e Università Federico II, è discorsivo. Ma il contenuto non è equivocabile: «Trovo strano - dice - che qualcuno, spero che non diventi la maggioranza, voglia smontare il jobs act o il piano Industria 4.0 pur di negare gli effetti che stanno producendo. A costoro voglio dire che non ci riusciranno, che non glielo permetteremo».

Il numero uno degli imprenditori è dichiaratamente contro le promesse elettorali senza costrutto e senza copertura finanziaria, «contro chi parla della necessità di fermare le nuove infrastrutture perché sarebbero un problema, così dimenticando che senza di esse sarebbe impossibile costruire una società inclusiva». E ribadisce che dalle assise generali di Confindustria, previste per il 15 febbraio prossimo, usciranno proposte per il futuro governo del Paese sulle quali gli imprenditori italiani sanno pronti a confrontarsi con i partiti subito dopo il voto: «Se le avessimo presentate prima ci avrebbero dato tutti ragione. Dopo, sarà forse più difficile», dice Boccia. Ma i cardini del ragionamento sono già noti: centralità del lavoro, riduzione del debito, riforme appunto e politiche per le imprese, «perché se la crescita è la precondizione per ridurre i divari, il ruolo delle imprese resta l'unica garanzia di lavoro per i giovani e per le famiglie».

E il Sud? Ce n'è troppo poco nei

programmi elettorali letti finora, conviene Boccia, «mentre, al contrario, serve una visione unitaria del Paese partendo dalle condizioni economiche del Mezzogiorno che ha enormi potenzialità e che con il credito d'imposta e le altre misure varate dai governi in questi ultimi anni ha iniziato a risalire la china». Insomma, indietro non si torna perché «l'Italia non può essere considerata periferia d'Europa» e perché «le vie della seta non devono essere monodirezionali, dalla Cina all'Europa cioè senza ritorno. Ma lo sapete che solo il 30 per cento degli italiani è al corrente del fatto che siamo la seconda manifattura d'Europa?».

Narrazione da cambiare e priorità di sviluppo da concretizzare trovano del resto nel "Patto" siglato dal presidente regionale di Confindustria, Ambrogio Prezioso, dal Rettore Gaetano Manfredi e da Elena Goitini, direttore regionale Sud di UniCredit, una sintesi più che credibile. L'obiettivo è di stimolare la nascita di nuovi progetti imprenditoriali giovanili, legati in particolare a Industria 4.0, di favorire lo scouting di aziende e di spin off universitari e di supportare le aziende campane sul piano degli investimenti e nei percorsi di crescita. La banca, che ha schierato nell'occasione molti dei suoi vertici (a cominciare da Giovanni Ronca, co-responsabile delle attività di Commercial banking Italy) annuncia che nel 2019 le sue azioni si concentreranno su quattro pilastri: l'accesso al credito, con la conferma che è diventato operativo il "Bond per il Mezzogiorno" destinato alle pmi; il supporto a giovani e start up (più di 200 quelle accompagnate alla crescita da UniCredit start lab); il supporto all'internazionalizzazione delle pmi e quello all'inclusione sociale. È in fondo la naturale prosecuzione del

progetto "+Valore Sud", conclusosi difatto ieri, con il quale l'istituto di credito ha coinvolto

100 piccole e medie imprese del Mezzogiorno con significativi riscontri soprattutto in Campania e Puglia. Un lavoro, quello seguito e coordinato con l'abituale determinazione dalla Goitini, che ha rafforzato la sinergia tra imprese e saperi,

già per fortuna abbastanza intensa sul territorio regionale.

La sfida più immediata resta però quella legata a Industria 4.0, ricordata non a caso da un video messaggio del ministro per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti. E proprio ieri, durante la manifestazione, è arrivata anche la conferma da parte del "papà" del piano di sviluppo digitale delle imprese, Stefano Firpo, che è in via di pubblicazione il bando per la istituzione dei Competence center previsti dalla stessa Industria 4.0 a sostegno dei processi di innovazione delle imprese. «Vogliamo concentrare le risorse su centri di eccellenza universitari all'altezza del ruolo per evitare la frammentazione del passato e siamo pronti a sostenere con concretezza di fondi il loro lavoro», dice Firpo. La Federico II, che dovrebbe essere sede di uno dei nuovi Centri, è già pronta: Manfredi annuncia infatti che è al lavoro già da settimane un gruppo di docenti tra Campania e Puglia per presentare un «grande progetto per il Mezzogiorno».

## Il patto

Siglato a Riardo tra Università l'istituto di credito e il sistema delle imprese

## L'appello

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia in una foto di archivio



Peso: 38%

**Agenda sindacale.** Furlan lancia il confronto su proposte «concrete e realizzabili» - Barbagallo (Uil): fare in modo che l'intesa sia il più vicino possibile

# Cisl: bonus Irpef da mille euro e patrimoniale

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

«Rendere il fisco più amico del lavoro, l'85% dell'erario è sovvenzionato dalle tasse sui lavoratori dipendenti, sui pensionati e sulle imprese. Bisogna alleggerire il carico fiscale, innanzitutto a loro». La segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, ha chiesto che il tema venga messo nell'agenda del nuovo governo, presentando ieri un documento con «un ventaglio di proposte concrete e realizzabili» su «Europa, lavoro, fisco e welfare», accompagnate dall'invito a non cancellare tutto ciò che è stato fatto negli anni precedenti.

Riferendosi al dibattito elettorale sul fisco, Furlan ha sottolineato che «c'è chi dice flat tax e chi propone tre aliquote, oggi ne abbiamo cinque: ragioniamo sullo snellimento, mantenendo la progressività scritta nella Costituzione». Richiamando il monito al realismo lanciato al-

la politica dal Presidente Mattarella, Furlan ha lanciato un appello ai partiti: «Bisogna dire la verità agli italiani, la campagna elettorale è una possibilità straordinaria che i protagonisti hanno per fare delle proposte agli italiani. Bisogna parlare con un linguaggio di verità e dire alle persone come stanno le cose e cosa si vuole fare per cambiare in meglio».

Furlan ha rivendicato il ruolo propositivo delle parti sociali: «Nei prossimi giorni - ha aggiunto - speriamo di chiudere l'accordo con Confindustria sul nuovo sistema contrattuale che potrà incidere con una forte alleanza tra imprese e sindacati per il rilancio della produttività e dei salari, puntando sulla partecipazione dei lavoratori. È uno strumento per evitare il dumping contrattuale». Non si sbilancia sullo stato dell'accordo il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo: «Dobbiamo fare in modo - ha dichiarato - che sia il più vicino possibile».

Sul tema è intervenuto anche a margine, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, secondo cui «l'accordo che ci accingeremo a sottoscrivere, ammesso che ci si riesca, è l'inizio di un percorso per condividere obiettivi e la fase di passaggio dalla negoziazione all'azione». Il messaggio, per Boccia, è quello di «una evoluzione nelle relazioni industriali. Se vogliamo costruire un ruolo diverso, l'accordo diventa una precondizione».

Tornando alla Cisl, propone un bonus da mille euro per tutti i lavoratori e i pensionati con un reddito fino a 40 mila euro annui che riassorba il precedente «bonus 80 euro», con l'obiettivo di «dare un sostegno concreto al reddito, rilanciare i consumi e quindi l'economia». Il taglio Irpef avrebbe un costo di circa 29 miliardi (riassorbe il bonus 80 euro che vale circa 9 miliardi), e dovrebbe in parte essere coperto dall'introduzione di un'imposta

sulla grande ricchezza con una stima di gettito di 7,7 miliardi (dalla patrimoniale verrebbero escluse la prima casa e i titoli di stato), da affiancare con l'ulteriore potenziamento della tracciabilità di tutti i pagamenti e dal contrasto d'interessi contro l'evasione fiscale.

La Cisl propone di intervenire sul costo del lavoro stabile, con un taglio del cuneo fiscale che renda più competitivo il lavoro a tempo indeterminato.

Tra le proposte c'è anche l'introduzione del Naf (Nuovo assegno familiare), che unifica detrazioni per figli e assegno al nucleo familiare, potenziandoli in un unico sostegno economico basato sul reddito familiare, che cresca al crescere della dimensione della famiglia e alla presenza di componenti con invalidità, o non autosufficienza.

**CONFINDUSTRIA**

Boccia: «L'accordo sui contratti è l'inizio di un percorso per condividere obiettivi. Una evoluzione nelle relazioni industriali»



Peso: 12%

DOPO IL PIANO CALENDABENTIVOGLI. IL DIBATTITO

# Più spazio agli accordi aziendali

## La contrattazione decentrata può rendere le relazioni industriali un motore di sviluppo

di **Tiziano Treu**

**È** un buon segno che l'articolo di Calenda e Bentivogli abbia sollecitato tanti contributi per lo più di sostegno e di approfondimento. Vuol dire che proposte ben ragionate possono ancora sovrastare i rumori della campagna elettorale e dare consapevolezza dei veri problemi che deve risolvere l'Italia, quelli riguardanti i tre pilastri su cui gli autori invitano a costruire il futuro: competenza, impresa, lavoro.

Tutti hanno condiviso l'importanza delle competenze che sono decisive nella attuale società della conoscenza e della rivoluzione digitale.

Il piano Impresa 4.0 che costituisce una delle più lungimiranti scelte per il nostro futuro dovrà accompagnare gli investimenti in innovazione con un forte sostegno alle competenze necessarie per rendere le tecnologie operative e utili alle persone. Si tratta di superare il *gap di skill* di cui soffrono non solo i nostri lavoratori, ma anche molti imprenditori e che costituisce uno dei più gravi fattori di deficit competitivo del nostro Paese. Ciò significa investire di più e meglio nella formazione tecnica e digitale, su cui insiste l'articolo di Calenda e Bentivogli, fino al livello della educazione terziaria superiore, orientandola all'innovazione. Questa scelta può non essere (da sola) sufficiente come ritiene Debenedetti, ma è un presupposto necessario. Essa va accompagnata con l'aggiornamento continuo delle competenze sia dei lavoratori sia degli imprenditori. Un'attività su cui l'Italia registra un ritardo grave rispetto ad altri Paesi.

Ma qui non bastano investimenti purchessia, servono infrastrutture formative all'altezza, perché quelle esistenti sono vecchie e spesso "autoreferenziali". Gli enti formativi delle parti devono fare un salto di qualità se vogliono essere utili all'Impresa 4.0. Per rompere le incrostazioni delle strutture di formazione professionale non bastano riforme normative. Occorre attivare la domanda, cioè rendere protagonisti i soggetti

dell'apprendimento. La proposta di "conto formazione" personale spendibile dai singoli, di cui scrive Nannicini (18 gennaio), può essere uno strumento utile a rendere la formazione professionale più vicina alle esigenze dei lavoratori e delle imprese.

Un argomento centrale nelle proposte di Calenda e Bentivogli, ma pressoché assente nella campagna elettorale, riguarda la necessità di rinnovare l'organizzazione del lavoro e la contrattazione collettiva. La struttura "monolitica" del contratto collettivo nazionale di categoria si sta superando, come ha fatto l'ultimo contratto collettivo dei metalmeccanici. C'è da augurarsi che le trattative in corso fra **Confindustria** e confederazioni sindacali vadano nella stessa direzione, pur lasciando margini per varie modalità applicative.

Un chiaro indirizzo confederale in questo senso è tanto più necessario in quanto negli ultimi anni si registra invece che l'auspicata semplificazione del sistema contrattuale una sua frammentazione incontrollata. Lo testimoniano i quasi 900 contratti nazionali censiti dal Cnel, molti dei quali stipulati da organizzazioni di dubbia rappresentatività e con contenuti salariali e normativi spesso definiti "al ribasso".

Per disboscare questa giungla il Cnel, d'intesa con l'Inps e il ministero del Lavoro, sta definendo criteri per valutare la qualità e la consistenza rappresentativa dei vari contratti. Ma questa è un'opera di "supplenza", in attesa di regole concordate dalle parti e tradotte in leggi che definiscano in modo certo la rappresentatività sia dei sindacati sia delle associazioni datoriali. La mancanza di queste regole è un handicap che pesa sulle nostre relazioni contrattuali e ne aggrava la già debole capacità di funzionare in un momento di alta turbolenza dei mercati.

Di fronte alla sfrangiatura delle tutele contrattuali e legali e all'aumento dei lavoratori poveri o a rischio di povertà è urgente che anche l'Italia si doti di un salario minimo legale. L'esperienza dei Paesi che lo hanno adottato mostra che questo, se co-



Peso: 24%

struito con la partecipazione delle parti sociali, non costituisce una minaccia all'attività contrattuale, ma anzi rappresenta una base universale su cui la contrattazione può appoggiarsi, in tutti i settori non solo in quelli privi di rappresentanza.

Calenda e Bentivogli ci ricordano infine la necessità di decentrare la contrattazione collettiva per avvicinarla alle esigenze delle imprese e dei lavoratori. Il decentramento è una tendenza non solo delle Relazioni Industriali ma dei sistemi produttivi. Spetta alle parti sociali darsi delle regole affinché esso sia utile alla produttività delle imprese e al benessere dei lavoratori senza creare disordine e aumentare le disuguaglianze.

Il legislatore può favorire la diffusione e i contenuti partecipativi della contrattazione

decentrata, come ha fatto con le leggi finanziarie degli ultimi anni, prevedendo agevolazioni fiscali e contributive ai premi di produttività e al welfare aziendale. Questo intervento legislativo ha stimolato una risposta positiva dalle parti sociali, come testimoniano gli oltre 28 mila accordi aziendali conclusi negli ultimi due anni e censiti dal ministero del Lavoro.

Le prime ricerche mostrano che gli accordi hanno introdotto importanti novità per migliorare le relazioni industriali. Hanno contribuito a diffondere la pratica di premi effettivamente legati a indicatori di risultato; hanno previsto diverse forme di welfare integrativo (previdenza e sanità complementari, benefit per la famiglia e per l'educazione) e introdotto forme di partecipazione diretta dei lavoratori al migliora-

mento dell'organizzazione del lavoro.

Se le agevolazioni a questi istituti resteranno strutturali potranno consolidare questi contenuti virtuosi della contrattazione decentrata. È questa la strada maestra affinché le relazioni industriali – come ricorda anche Sacconi – diventino non un fattore di freno, ma un motore dell'innovazione, capace di dare sostanza a quel patto per la fabbrica auspicato da Calenda e Bentivogli.

*Già ministro del Lavoro, è presidente del Cnel*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SUL SOLE DEL 12 GENNAIO



■ Sul Sole del 12 gennaio, il ministro Carlo Calenda e il segretario generale Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un Piano industriale per l'Italia delle competenze fondato su tre pilastri: competenze, impresa e lavoro. Si tratta di un articolato programma perché – scrivono gli autori – non è tempo di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma di costruire.

■ Sono poi intervenuti Pier Carlo Padoan (13 gennaio), Francesco Boccia con Michele Emiliano (14 gennaio), Leonardo Becchetti e Franco De Benedetti (16 gennaio), Claudio De Vincenti, Michele Tiraboschi (17 gennaio), Maurizio Sacconi, Patrizio Bianchi e Tommaso Nannicini (18 gennaio), Paolo Savona (21 gennaio), Fabrizio Onida (23 gennaio), Paolo Onofri e Roberto Cingolani (26).



Peso: 24%

## Immigrati, Stirpe smentisce che ci costino più di quanto producono

**MAURIZIO STIRPE**, VICEPRESIDENTE NAZIONALE DI CONFINDUSTRIA, SOTTOLINEA IL RUOLO DEI MIGRANTI NEL TENERE ALTO IL PIL ITALIANO. **INSOMMA NON E' VERO CHE CI COSTANO PIÙ DI QUANTO PRODUCONO: IL SALDO È ATTIVO.**

Pagina 10

«Così Maurizio Stirpe nel convegno di venerdì scorso promosso dalla diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino

# «Gli immigrati contribuiscono a tenere alto il Pil della nazione»

**LUCIA SERINO**

*Frosinone*

«Il valore degli immigrati nell'economia italiana: lavoro e impresa» è stato il tema al centro dell'incontro che si è svolto venerdì 26 gennaio, a partire dalle 17.30, presso l'auditorium diocesano di Frosinone. L'iniziativa è stata promossa dalla diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, a pochi giorni dalla 104ª Giornata mondiale del migrante e rifugiato. Presenti diverse autorità politiche e militari. Il Prefetto Emilia Zarrilli nei saluti iniziali ha affermato che «proprio mercoledì scorso si è svolto un incontro al Viminale sulla tematica migranti. Incontro da cui è emerso il problema della comunicazione sui numeri degli immigrati». Il Prefetto, poi, ha affermato che «la legge Bossi-Fini è superata» e che il problema dell'immigrazione «può essere risolto solo dalla politica internazionale». Per quanto concerne il territorio, la Prefettura si interfaccia per il collocamento dei migranti con varie cooperative ed alcune lavorano bene come Diaconia, cooperativa diocesana, mentre altre non fanno bene il proprio lavoro tanto che spesso molti migranti vanno a protestare sotto la Prefettura per il carente trattamento ricevuto. Al tavolo del

convegno erano seduti il vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, mons. Ambrogio Spreafico, Dario Di Vico, editorialista del «Corriere della Sera», e Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali oltre al moderatore Marco Toti, direttore della Caritas diocesana.

Ha iniziato il dott. Di Vico, che cura sul giornale «Corriere della sera» la pagina «La nuvola del lavoro», affermando che «i settori in cui sono maggiormente impiegati gli stranieri sono l'agricoltura, le costruzioni, l'alberghiero e la ristorazione mentre risultano poco presenti nei rimanenti settori. Per quanto concerne l'integrazione essa avviene in misura maggiore nella manifattura perchè il settore è più strutturato, mentre nell'agricoltura e nei servizi ciò non avviene perchè sono lavori che non vengono più svolti dagli italiani. Sul mer-



Peso: 1-4%,10-64%

cato del lavoro c'è complementarità perché gli immigrati vanno a ricoprire quei ruoli lasciati liberi. Questo vale - ha proseguito il noto editorialista - per la prima generazione di immigrati, ed è il caso italiano, ma non per le seconde generazioni che hanno aspettative superiori e rivendicano maggiori diritti così come è avvenuto in Francia. La sociologia reputa tutti gli stranieri allo stesso modo ma non tiene conto che c'è la categoria dello straniero-imprenditore che sarà la classe dirigente futura e che gli italiani dovrebbero lavorare gomito a gomito con essa per una pacifica e futura società multietnica». Il presidente Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria, ha notificato che «in Italia sono nate 350.000 imprese gestite da stranieri e che attualmente contribuiscono per un 8.7 al Pil nazionale e che durante la crisi economica tra il 2000 e il 2010 hanno frenato, con il loro contributo, la discesa del Pil». A coloro che dicono che gli immigrati ci costano più di quanto producono, il presidente ha risposto che «il saldo è attivo di 12 miliardi di euro. Negli ultimi anni la crisi libica e quella siriana hanno eliminato quei filtri che regolavano i flussi migratori e siccome l'Europa non è stata in grado di dare una risposta adeguata essi invadono l'Italia e la Grecia rendendo indispensabile una revisione del trattato di Dublino. La

manca di strumenti adeguati fanno percepire il fenomeno come una minaccia ma se si analizzano i dati l'incremento degli immigrati in Italia è uguale a quello tedesco e di altri paesi limitrofi. La Confindustria ha dato vita attualmente a 100 tirocini di immigrati nell'impresa, ancora insufficienti ma che aprono la strada alla valutazione delle competenze nel mercato del lavoro».

Il vescovo Spreafico successivamente ha riconosciuto che «il fenomeno dell'immigrazione è complesso e mondiale e che la Chiesa cattolica, come ricorda continuamente papa Francesco, è in prima linea ad accogliere, proteggere, promuovere ed integrare. Ciò non significa sottovalutarlo, perché va capito e governato, sollecitando adeguate risposte politico-sociali. Intanto la Comunità di San Egidio e la Chiesa Valdese hanno dato vita ad un progetto di governo dei flussi migratori, con colloqui in loco, attraverso i corridoi umanitari che permettono ai richiedenti di arrivare in totale sicurezza in Italia».

*Presenti il vescovo Spreafico, l'editorialista Di Vico, il vicepresidente di Confindustria e Toti della Caritas diocesana*

*Stirpe: «In Italia sono nate 350.000 imprese gestite da stranieri che sono pari all'8.7 del Pil nazionale»*

**A CENTRO PAGINA DA SX A DX DARIO DI VICO, MARCO TOTI, IL VESCOVO SPREAFICO E MAURIZIO STIRPE**



Peso: 1-4%,10-64%

# Il Fondo ASIM e le nuove sfide dell'assistenza sanitaria integrativa

La sanità pubblica italiana si trova ad affrontare, ormai già da diversi anni, un annoso problema, ovvero coniugare il rispetto dei principi di universalità, equità e solidarietà nell'accesso alle cure con la sostenibilità economica del sistema pubblico.

Ticket ed esenzioni sono soggetti a discussioni e revisioni costanti, per far fronte ad una situazione che appare ormai sull'orlo di una crisi senza precedenti.

Ecco che il tema dei due pilastri sanitari, e in particolare del secondo pilastro sociosanitario, composto dalla sanità privata e dai fondi di assistenza sanitaria integrativa, non può più essere sotto-dimensionato.

## ■ *L'importanza di una maggiore integrazione tra il sistema dei diritti che deve garantire il SSN e il sostegno della sanità privata*

In un contesto in cui negli ultimi anni gli investimenti nella sanità pubblica sono diminuiti e la spesa privata destinata alla sanità è invece aumentata (degli oltre 36 miliardi di euro spesi dagli italiani nella sanità privata, solo 4,5 miliardi sono intermediati dagli operatori del settore), dovremmo riflettere se non sia ormai improrogabile una maggiore integrazione tra il Servizio Sanitario Nazionale e la sanità privata, in particolare attraverso l'intervento di fondi di assistenza sanitaria integrativa.

Mettendo il paziente al centro di un processo virtuoso, all'interno del quale SSN e fondi/casse di assistenza sanitaria integrativa condividano i dati sanitari e le terapie, si potrebbe perseguire il cosiddetto "empowerment del cittadino", un processo attraverso il quale si rende edotto un individuo che, ormai consapevole, potrà seguire uno stile di vita più salutare e potrà facilmente indirizzare nella maniera economicamente più vantaggiosa l'utilizzo del canale pubblico e quello privato quando dovrà accedere a servizi sanitari. In questo modo il secondo pilastro sarà integrato pur sottostando ai criteri di appropriatezza delle prestazioni in stretta sinergia con le politiche per la salute di concerto con il ministero della Salute.

Investendo in modo sinergico su prevenzione, assistenza domiciliare, riabilitazione, perfezionamento degli iter burocratici, miglioramento del rapporto tra medici e pazienti, si può andare incontro ai nuovi bisogni di salute dei cittadini, dando respiro al Servizio Sanitario Nazionale il quale avrà più mezzi e risorse a garantire che i cittadini italiani continuino ad essere ai primi posti nel Mondo per aspettativa di vita in buona salute (OCSE).

## ■ *Il ruolo dei fondi di assistenza sanitaria Integrativa*

I fondi di assistenza sanitaria integrativa si devono inserire in questo scenario, molto complesso e sfaccettato, proponendosi come sostegno al Servizio Sanitario Nazionale, ormai in affanno, e of-



Peso: 42%

frendo in particolare ad aziende e lavoratori un sistema che consenta loro di ricevere cure mediche specialistiche e diagnostiche adeguate ai bisogni socio-sanitari in modo più rapido e comodo. Per rendere questo processo più efficace, oltre a rendersi necessaria una revisione e un aggiornamento delle normative vigenti, è auspicabile un incontro diretto, con specifiche convenzioni, tra i fondi/casse sanitari integrativi e le singole autorità regionali che governano le strutture pubbliche in modo da facilitare l'integrazione tra primo e secondo pilastro socio-sanitario.

Il Fondo ASIM è coinvolto direttamente in questo processo, nonostante la giovane età dello stesso e il target di riferimento, molto verticale.

#### *La struttura del Fondo ASIM*

Il Fondo ASIM, guidato attualmente dalla Presidenza formata da Marco Verzari (Presidente) e Lorenzo Mattioli (Vicepresidente), rientra tra i fondi di tipo negoziale, questo vuol dire che è previsto da un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro e effettua prestazioni solo ed esclusivamente ai lavoratori a cui si applica tale contratto.

Nello specifico, Fondo ASIM si rivolge esclusivamente ai lavoratori e alle imprese a cui si applica il C.C.N.L. "per il personale dipendente da imprese esercenti servizi di pulizia e servizi integrati/multiservizi".

Il Fondo, operativo da ottobre 2014, ha lo scopo di garantire, ai lavoratori iscritti, trattamenti di assistenza sanitaria integrativa al Servizio Sanitario Nazionale.

Si tratta di un fondo completamente assicurato, quindi il rischio dell'andamento delle prestazioni viene trasferito all'assicuratore attraverso una polizza assicurativa, alla quale è demandata la gestione delle convenzioni con le strutture sanitarie, delle prenotazioni e dei rimborsi delle spese sostenute dall'iscritto, secondo le procedure indicate nel Piano sanitario.

Il Fondo ASIM ha conservato la gestione interna della contribuzione e della sua popolazione, insieme a molte altre significative attività.

Si tratta di una scelta strategica, che consente, oggi, al Fondo di conoscere i suoi iscritti e le imprese aderenti, fornendo agli Organi di Governo del Fondo importanti benefici.

#### ■ *I numeri del Fondo ASIM*

A partire dalla data effettiva di inizio attività, il 1/10/2014, il Fondo ASIM ha raggiunto ottimi risultati, in termini di copertura dei lavoratori e delle imprese aderenti, a cui si applica il CCNL Multiservizi.

Al 31 dicembre 2017, trascorsi appena 3 anni e 3 mesi di operatività, il Fondo mette in copertura 192 mila lavoratori e ne ha gestiti complessivamente, ben 264 mila, per un coefficiente di penetrazione pari al 51,1%.



Peso: 42%

Il numero di imprese che hanno sin qui aderito al Fondo è di 3.166, con una percentuale di penetrazione pari al 13,2%. Risultano essere infatti 24.042 le imprese che applicano contratti di lavoro per servizi di pulizia.

Questo dato di penetrazione è assai inferiore a quello del numero di lavoratori (51,1%) in virtù del fatto che il Fondo ha acquisito le imprese di maggiori dimensioni.

Il numero medio dei lavoratori delle imprese aderenti al Fondo (3.166), infatti, è di 83,3, mentre quello a livello nazionale sui dati INPS è di appena 21,5.

Tale dato si è costruito con una accelerazione molto importante nel corso della sua recente costituzione. In particolare, il 2017 ha visto accreditarsi 572 nuove imprese (984 nuove nel 2016).

#### ■ Attività di scouting su dati infocamere

I risultati raggiunti negli ultimi due anni sono frutto anche di una intensa attività di scouting, svolta dallo staff del Fondo che, dopo avere acquisito gradualmente da Infocamere la lista per provincia delle imprese operanti con il codice ateco 81 (esercenti attività di pulizia), l'ha incrociata con i dati presenti nei propri sistemi e ha sistematicamente provveduto all'invio di PEC alle imprese non ancora aderenti, evidenziando l'opportunità offerta da ASIM.

Tale attività, unita a quelle svolte direttamente dalle Parti Sociali, tramite i due accordi sottoscritti, ha generato un buon numero di nuove adesioni.

Risultano infatti 340 le imprese che hanno aderito dopo il contatto ricevuto per PEC. Il totale delle imprese sin qui contattate è di 15.940 per un coefficiente di redemption del 2,13%. Questa attività è iniziata a giugno del 2016 e, vista la laboriosità necessaria per il recupero dei dati, viene ancora gestita per alcune province rimaste ancora scoperte.

Le 340 imprese raggiunte hanno prodotto contributi per 1,7 milioni, e consentito la registrazione di più di 22mila lavoratori, dei quali 18mila ancora in copertura.

Solo 3 di queste imprese hanno più di mille dipendenti e 280 ne hanno meno di 100, avvalorando ancora di più l'importanza di questa iniziativa.

#### ■ La piattaforma SiASIM

Nel 2015 è stato deliberato il finanziamento di SiASIM, una infrastruttura informativa che consente la gestione della contribuzione, degli iscritti e della contabilità, oltre ad offrire un tool di business intelligence molto avanzato.

Quest'ultimo consente di sfruttare tutto il potenziale che i dati gestiti forniscono, in modo tale da restituire un quadro che possiamo definire unico, per completezza e precisione, del settore di riferimento per il Fondo, ma anche per le Parti Sociali che lo governano.

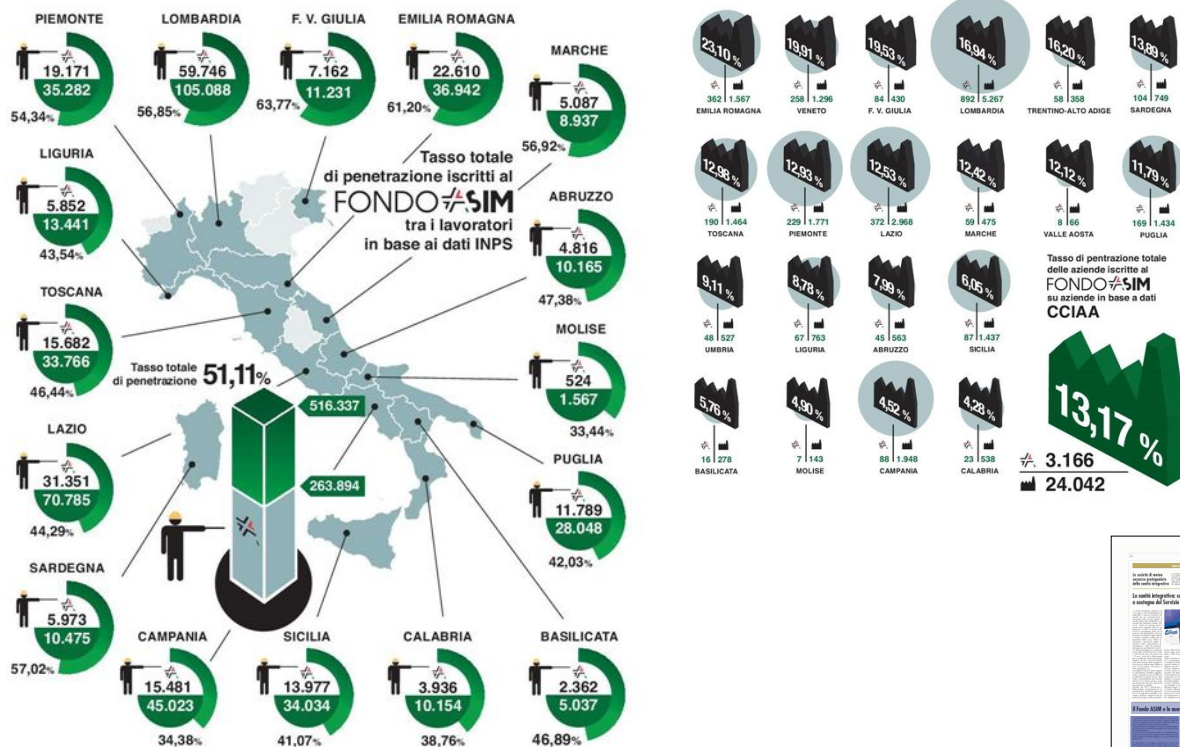
Grazie alla disponibilità di questa importante e performante infrastruttura, il Fondo ASIM ha deciso di pianificare le successive scelte strategiche seguendo l'approccio "data driven".

I rinnovi e le integrazioni del Piano sanitario potranno, infatti, essere programmati attentamente avendo ben chiara la platea di riferimento e le sue tendenze anagrafico-statistiche.

Quest'ultima, ad esempio, evidenzia dei peculiari aspetti di ageing e di turnover che sono molto importanti da considerare.

Inoltre, recentemente è stata attivata una nuova speciale sezione nel portale [www.fondoasim.it](http://www.fondoasim.it) denominata "aziende virtuose", per permettere a tutti gli interessati di verificare se un'impresa ha o meno aderito al Fondo ASIM contribuendo, in questo modo, a garantire la trasparenza necessaria per gli operatori del settore dei servizi.

L'invito che facciamo a tutte le imprese che inquadrano il loro personale dipendente a tempo indeterminato utilizzando il CCNL dei dipendenti di imprese esercenti servizi di pulizie e servizi integrati/multiservizi, stipulato da ANIP-CONFINDUSTRIA, LEGACOOPSERVIZI, FEDERLAVORO E SERVIZI CONFSCOOPERATIVE, AGCI SERVIZI, UNIONSERVIZI CONFAPI e FILCAMS-CGIL, FISCAT-CISL e UILTRASPORTI-UIL è quello di verificare la loro corretta adesione al Fondo ASIM e di aver compiutamente effettuato la registrazione al [portale.fondoasim.it](http://portale.fondoasim.it)



**SOLIDARIETÀ E RIQUALIFICAZIONE****Bancari, accordo  
Abi-sindacati sul fondo  
per l'occupazione**

Cristina Casadei ▶ pagina 11

**60mila****IL PREMIO IN EURO PER UN'ASSUNZIONE  
DALLA SEZIONE EMERGENZIALE****Bancari.** Al via una piattaforma digitale su domanda e offerta, finanziata l'alternanza

# Fondo per l'occupazione, c'è l'accordo Abi-sindacati

Con la riforma più solidarietà e riqualificazione dei lavoratori

**Cristina Casadei**

■ Non più solo nuove assunzioni di giovani. Il Fondo per l'occupazione dei bancari cambia schema, crea sinergie con il Fondo di solidarietà e viene implementato per diventare strumento per assumere i lavoratori della sezione emergenziale del Fondo di solidarietà e sostenere la riqualificazione digitale dei bancari. Di più, è il primo caso in Italia in cui i lavoratori di un settore finanziano con uno strumento bilaterale la staffetta generazionale e l'alternanza scuola-lavoro. In ultimo Abi e i sindacati danno vita a una piattaforma digitale di incontro domanda e offerta che prenderà il nome di Foc lavoro.

Per l'Associazione bancaria italiana l'accordo raggiunto ieri con Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin Falcri Silcea Sinfub e Ugl credito evidenzia che «ancora una volta relazioni sindacali dialettiche e costruttive hanno consentito di rafforzare uno strumento bilaterale dedicato alla creazione e al sostegno della buo-

na occupazione anche a difesa dell'occupabilità delle persone. Necessità accentuata dal bisogno di nuove mansioni professionali dettate dai cambiamenti in atto».

In che cosa consiste lo spirito del cambiamento, portato dal nuovo accordo, si capisce subito all'articolo 1 che prevede un "premio di assunzione" di 60 mila euro qualora una banca assuma un lavoratore dalla sezione emergenziale del Fondo di solidarietà, entro 12 mesi dall'ingresso, e 30 mila euro, qualora l'assunzione avvenga nel periodo successivo. «Se fino al 2017 i lavoratori di questa sezione erano poche unità, da quest'anno, soprattutto dopo gli accordi di Cariferrara e di Hypo Alpe Adria Bank, i lavoratori saranno oltre 220 e quindi si aprirà anche questo tema - dice Attilio Granelli della Fabi -. L'accordo dà maggiore impulso alle assunzioni dal fondo emergenziale e prevede anche una ulteriore copertura per coloro che, finita la permanenza sul fondo, non hanno trovato lavoro». Giuseppe

Bilanzuoli della Uilca spiega che in buona sostanza i sindacati hanno ottenuto «un prolungamento da 24 a 36 mesi dell'assegno di accompagnamento».

Alcuni numeri aiutano a comprendere il ruolo di questo strumento bilaterale. Abi e i sindacati, nel contratto del 2012, per fronteggiare l'emergenza occupazionale giovanile, si inventarono il Foc, la cui validità fu con-



Peso: 1-2%, 11-18%



fermata dal contratto del 2015. Il Fondo viene finanziato interamente dai bancari con un contributo pari a una giornata lavorativa per le aree professionali, una giornata ex festività per i quadri e un contributo più elevato per i dirigenti. Grazie alle riserve del Foc, in pratica finora, le banche, per ogni assunzione a tempo indeterminato di giovani disoccupati under 32, lavoratori disoccupati di lungo periodo e donne di aree svantaggiate, ricevono un contributo di 2.500 euro per tre anni. Nei cinque anni compresi tra il 2012 e il 2017 attraverso questo strumento sono stati assunti 17.655 ragazzi con una spesa complessiva a carico del Fondo di 135 milioni di euro.

Oggi le riserve ammontano a circa 140 milioni di euro e le parti, data la particolare situazione del

settore, hanno deciso di virare l'attenzione a chi è nella sezione emergenziale del Fondo di solidarietà, al tema della riqualificazione e alla staffetta generazionale. L'accordo, dice Sergio Girgenti, della First Cisl, è la «conferma di come la bilateralità costituisca un elemento strategico del settore del credito». A proposito della staffetta, il Foc riconosce al lavoratore senior, che va in part time, un importo pari al 25% della riduzione. Questa prestazione sarà riconosciuta fino alla maturazione dei requisiti di pensione anticipata o di vecchiaia, e comunque per un massimo di 48 mesi. Il Foc, inoltre, erogherà al datore di lavoro un importo determinato tenendo conto degli oneri contributivi. La contribuzione ai fini pensionistici correlata alla quota di retribuzione lorda persa dal la-

voratore sarà invece a carico del Fondo di solidarietà. Qualora non intervenga il Fondo di solidarietà, la copertura spetterà al Foc.

Il Fondo inoltre provvederà ad erogare una prestazione a sostegno della riconversione e riqualificazione professionale, finalizzata a fronteggiare possibili eccedenze di personale dovute a mutamenti nell'organizzazione del lavoro, mentre come misura per favorire la diffusione dell'educazione finanziaria il nuovo accordo prevede un contributo di 100 euro per ogni studente coinvolto nel progetto. Il presidente del Fondo, Elena Aiazzi, in quota Fisasac, conclude sottolineando «l'importanza ed il valore solidaristico per tutto il settore del credito, di questo ente, oltre al suo carattere innovativo. Per la prima volta viene infatti previsto un

sostegno finanziario alla solidarietà espansiva e alle banche che stipulano convenzioni per l'alternanza scuola lavoro. Il confronto positivo con Abi auspichiamo che sia un buon viatico per il rinnovo del contratto che scade a fine anno».

### L'INCENTIVO

Previsto un premio di assunzione di 60 mila euro qualora una banca assuma un lavoratore dalla sezione emergenziale



Peso: 1-2%, 11-18%

## IL PAESE DEI FANNULLONI

# Il record italiano: lavoriamo meno di tutti

## I dati Eurostat ci condannano. Inglese stakanovisti. Ma attenti ai luoghi comuni

**Nino Materi**

■ Sgombriamo il campo - anzi, liberiamo la scrivania - da uno stereotipo: non esistono i popoli lavorativamente stakanovisti e quelli impiegatiziamente fannulloni. La leggenda che divide il mondo degli uffici tra il Monsù Travet *sgobbone addict* e il Signor Travet *sfaticato addict* è, appunto, solo una leggenda.

Cos'è che esiste, invece? Esiste il singolo dipendente che può essere più o meno pelandrone, ma certo a prescindere dalla sua nazionalità. Stesso discorso per la provenienza regionale all'interno della medesimo Stato. Falsi luoghi comuni, duri però a morire; tanto da sentire frasi paradossali come: «Ho conosciuto un milanese così perdigiorno da sembrare un napoletano», oppure «Hai visto quel napoletano? Si dà da fare neanche fosse un milanese».

Sorprende quindi che un istituto autorevole come Eurostat sia caduto anch'esso nel trabocchetto della generalizzazione di genere (geografico), stilando una

classifica alquanto tragicomica. Ma, tanto per salvare la parte «comica», vediamo cosa ha «scoperto» la ricerca. Il verdetto è sanguinoso come un licenziamento: «Gli italiani sono al penultimo posto in Europa per media di ore lavorate la settimana». C'è poco da fare i furbi, benché statisticamente sia provato che i «furbi» sono oltre il 99,9% della forza-lavoro (che nel nostro caso sarebbe meglio chiamare debolezza-lavoro). Del resto, le cifre Eurostat sono il riflesso di un'altra circostanza rivelatrice: nel dizionario dei sinonimi e contrari la parola «fannullone» ha ben 28 sinonimi e solamente 2 miseri contrari («sgobbone» e stakanovista).

Ci sarà pure un fondo di verità per una tale sproporzione lessicale, no? Eccola: «Un lavoratore dipendente a tempo pieno in Italia lavora in media 38,8 ore la settimana, circa un'ora e mezza in meno della media europea».

Tra i «lavoratori indefessi» (che gli italiani considerano però solamente «fessi») spiccano invece gli inglesi, con una media di 42,3 ore la settimana. Peggio degli italiani farebbero solo i danesi con 37,8 ore. Indispensabile, a questo punto, fare qualche distinguo.

«A incidere sulla performance degli italiani - spiegano gli esperti di Eurostat - è l'orario di lavoro del pubblico impiego, fissato per contratto nel nostro Paese a 36 ore. In questo settore il nostro Paese è quello nel quale si lavorano meno ore la settimana (37,2 in media) a fronte delle 39,6 medie in Ue». E poi: «L'Italia è ultima soprattutto per ore lavorate nel settore dell'educazione con 28,9 ore la settimana, circa dieci in meno della media Ue (38,1) e quasi 14 in meno del Regno Unito». Magra consolazione: «Il numero di ore lavorate cresce in modo consistente per i lavoratori autonomi». Ma anche qui si rischia di scrivere per stereotipi.

Meglio allora chiudere il pezzo. Che è anche meno faticoso.

**LA CLASSIFICA**

LEGO

**ORE SETTIMANALI MEDIE, ANNO 2016**

Unione Europea		40,3	Francia		39,0	Austria		41,4
Belgio		39,2	Croazia		40,3	Polonia		41,1
Bulgaria		41,0	<b>Italia</b>		38,8	Portogallo		41,1
Repubblica Ceca		40,7	Cipro		41,7	Romania		40,7
Danimarca		37,8	Lettonia		40,4	Slovenia		40,8
Germania		40,4	Lituania		39,7	Slovacchia		40,7
Estonia		40,3	Lussemburgo		40,4	Finlandia		39,1
Irlanda		39,1	Ungheria		40,5	Svezia		39,9
Grecia		41,2	Malta		40,5	Regno Unito		42,3
Spagna		39,9	Paesi Bassi		39,0			

FONTE: Eurostat

LEGO



Peso: 33%

## Le due Italie

# Gli statali non fanno un tubo I privati si uccidono di lavoro

*Siamo il Paese d'Europa dove i dipendenti pubblici hanno l'orario settimanale più breve  
In compenso, autonomi, partite Iva e operai sono tra i più stacanovisti di tutta l'Unione*

di **FAUSTO CARIOTI**

Prendiamo i dipendenti delle industrie manifatturiere, quelli che una volta si chiamavano operai e di cui si occupavano il Pci e i partiti suoi eredi, prima che iniziassero a pen-

sare solo agli immigrati. Questi lavoratori, che in Italia oggi sono 3,2 milioni e quanto a capacità non hanno nulla da invidiare ai loro colleghi europei (chiedere a qualunque imprenditore), lavorano in media 40 ore e mezza alla settimana: una decina di minuti (...)

segue a pagina 3

La somma dei regali alle varie clientele ha sfasciato i conti

## Fannulloni intoccabili, portano voti

*Tutti i partiti sanno cosa succede nella Pa, ma nessuno osa parlarne in campagna elettorale*

... segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) oltre la media Ue e tre quarti d'ora in più dei loro colleghi tedeschi. Discorso simile per i 950mila addetti al settore alberghiero e della ristorazione, che sgobbano per 41,5 ore: quattro meno dei greci, un paio più dei francesi. Per farla breve: i dati Eurostat sugli assunti a tempo pieno dicono che è così in tutti i settori, sia tra i dipendenti che tra gli autonomi. Un unico tipo di lavoratore fa eccezione; un solo datore, in Italia, accetta che i propri addetti lavorino assai meno che nel resto d'Europa. Indovinate di chi si tratta e chi paga quegli stipendi. È una cosa che gli esperti economici dei partiti sanno benissimo e che forse è nota persino a Marianna Madia, ministra responsabile del settore; eppure, è stato rimosso dalla campagna elettorale. Ci si riempie la bocca con l'Europa, ma il fatto che gli statali italiani lavorino, ogni sette giorni, 37 ore e qualche minuto, ovvero due ore e mezza meno dei

loro pari ruolo europei (moltiplicare per cinquanta per avere un'idea della differenza a fine anno), non è ritenuto argomento interessante. Nelle riforme della scuola che i candidati promettono agli italiani c'è spazio per ulteriori assunzioni e nuovi criteri per i concorsi, perché tutti pensano agli insegnanti e nessuno alle famiglie; si sorvola, però, sull'incredibile dato che vede i dipendenti dell'istruzione italiana prestare servizio



Peso: 1-17%,3-21%



per neanche 29 ore alla settimana, quasi dieci in meno (!) rispetto alla media continentale.

### NERVO SCOPERTO

Il motivo di questa omertà è ovvio: mettere il dito sul nervo scoperto, riconoscere che l'impiego pubblico è tagliato su misura non dei cittadini che lo mantengono, ma dei fannulloni che lì dentro sguazzano e scaricano il lavoro sui pochi che s'impegnano per tutti, significherebbe giocare i voti di oltre tre milioni di dipendenti statali e delle loro famiglie. Molto più redditizio promettere nuovi regali privi di coperture ed evi-

tare di ammettere la scomoda verità, cioè che una seria "spending review" può partire solo da quei 160 miliardi di euro che costituiscono il monte salari della Pa e rappresentano un quinto della spesa del Tesoro. Così come si sceglie di ignorare il fatto che, a parità di mansioni e competenze, il dipendente statale guadagna il 4-5% in più del suo corrispondente privato (il dato è di Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici).

### ECCO IL DEBITO

È il meccanismo perverso dei benefici concentrati e dei costi diffusi. Si toglie a tutti per dare a un gruppo di prescelti,

confidando nel fatto che i molti non s'incavoleranno, dal momento che il sacrificio è distribuito su una platea vasta, mentre i beneficiati saranno grati a chi ha concesso il regalo. Il gioco regge finché le categorie favorite sono poche. Ma se agli statali aggiungi le pensioni per chi non ha versato i contributi, gli omaggi ai sindacati, le leggine su misura per gli imprenditori amici, i salvataggi di Alitalia e tutto il resto, e moltiplichi il totale per gli anni in cui nessuno fa nulla per cambiare, quello che ottieni si chiama debito pubblico italiano.



In arrivo 40 milioni di risorse pubbliche e altrettanti dai privati: più partnership tra atenei e imprese

# Maxicentri per l'innovazione

Al via il bando legato a Industria 4.0 - Quattro anni di aiuti alla ricerca

■ Via libera al bando di gara per la costituzione dei Competence center, poli pubblico-privati di industria 4.0 che dovranno fornire alle imprese formazione, consulenza e servizi di trasferimento tecnologico. Le domande potranno essere presentate dal primo febbraio al 30 aprile. In arrivo 40 milioni di fondi pubblici e altrettanti di risorse private, ancora

poco rispetto a quanto stanziavano competitor come la Germania. Sono previsti contributi ai centri e ai progetti di ricerca per quattro anni. **Bartoloni e Fotina** ▶ pagina 3

## Come funzionano i Centri

1. I PARTNER	2. I COMPITI	3. LE RISORSE
Costituiti da almeno un organismo di ricerca/università e da una o più imprese	Orientamento, formazione e attuazione di progetti di innovazione e ricerca	Disponibili 40 milioni. Benefici concessi per 3 anni prorogabili di ulteriori 12 mesi

## Politica industriale

INDUSTRIA 4.0

### Il bando di gara

Partnership università-imprese. Fondi pubblici per 40 milioni e almeno altrettante risorse private

### I benefici

Coperto il 50% delle spese per avvio del centro, personale, macchinari e progetti delle imprese

# Ricerca 4.0, al via incentivi per 4 anni

Domande dal 1° febbraio per i Competence center - Servizi alle Pmi per progetti di innovazione

### Carmine Fotina

ROMA

■ Si apre ufficialmente la corsa ai finanziamenti per i grandi centri italiani di Industria 4.0. Dopo un lungo ritardo, il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato il bando di gara per la costituzione dei Competence center, i poli pubblico-privato che dovranno fornire alle imprese formazione, consulenza e servizi di trasferimento tecnologico. Un punto di partenza, per ora, vista la sproporzione delle risorse pubbliche rispetto ai modelli di riferimento: 40 milioni complessivi, a fronte ad esempio dei 2 milioni all'anno per 15 anni assicurati dal-

la Germania a ciascuno dei suoi 9 "Research campus".

Le domande potranno essere presentate in via telematica dai soggetti capofila all'indirizzo [dgpicpmi.dg@pec.mise.gov.it](mailto:dgpicpmi.dg@pec.mise.gov.it) dal 1° febbraio al 30 aprile 2018 (i dettagli sul sito del ministero dello Sviluppo).

### I compiti

I centri di competenza ad alta specializzazione, così definiti dalla legge di bilancio 2017, saranno poli di innovazione costituiti da almeno un organismo di ricerca/università e da una o più imprese. Hanno il compito di favorire il trasferimento tecnologico di proces-

so e prodotto o nei modelli di business derivanti dalle tecnologie digitali «4.0». Il programma di attività deve comprendere servizi di orientamento e formazione alle imprese clienti nonché l'attuazio-



Peso: 1-8%, 3-35%

ne di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale. «Anche se in ritardo di quasi un anno - dice Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo - la pubblicazione del bando avvia uno strumento strategico nel supporto alle imprese per affrontare le sfide della quarta rivoluzione industriale. I processi di trasformazione in atto richiedono un forte investimento anche e soprattutto in competenze e formazione professionale dove scontiamo ancora oggi un divario troppo forte rispetto ai principali paesi europei».

Il bando di gara mette a disposizione 40 milioni, da non confondere con gli ulteriori 48 milioni disponibili in forma di voucher per le singole aziende e gestiti dalle Camere di commercio (si veda Il Sole 24 Ore del 26 gennaio). I benefici sono concessi per un periodo di 3 anni prorogabili di ulteriori 12 mesi con due finalità. La prima (massimo 65% delle risorse disponibili) è la costituzione e avviamento del centro di competenza, nella misura del 50% delle spese sostenute

per un massimo di 7,5 milioni per singolo «center». La seconda finalità è il finanziamento dei progetti di innovazione presentati dalle imprese, sempre in misura del 50% e fino a 200 mila euro.

In pratica i Competence center supporteranno le Pmi e i loro progetti di innovazione 4.0: le imprese pagheranno il 50% del servizio, il resto sarà coperto dai fondi pubblici assegnati al centro. Un esempio: un grande ateneo e un centro pubblico di ricerca si alleano con una grande impresa (ipotizziamo la Fca o Leonardo di turno) o anche con imprese medie dell'hi-tech e il polo così costituito fornisce servizi alle Pmi esterne che vogliono fare innovazione.

### Le spese ammissibili

Tra le spese ammissibili per la costituzione e l'avviamento del centro rientra l'acquisizione di attrezzature, impianti e macchinari (non sono inclusi immobile e fabbricati), licenze e diritti relativi ai brevetti, il personale dipendente, i collaboratori e ricercatori, l'attività di

marketing. Le spese per le attività di orientamento alle imprese non possono comunque superare il 15% di quelle totali.

### I requisiti

I progetti di innovazione devono presentare un livello di maturità tecnologica elevato, posizionato tra 5 e 8 nella scala europea "Technology readiness level". I partner privati del centro possono essere anche banche o assicurazioni e associazioni di categoria. Nel complesso, gli elementi di valutazione sono 25 divisi in tre gruppi: a ognuno indicatore è assegnato un punteggio da 0 a 10 e la media aritmetica del sottoinsieme deve essere almeno pari a 6. Il primo gruppo di indicatori riguarda gli organismi di ricerca (numero di progetti di trasferimento tecnologico, di ricercatori, aggiudicazione di bandi eccetera); il secondo si concentra sui dati delle imprese partner (dal fatturato ai brevetti); il terzo valuta nel complesso la solidità economico-finanziaria e la qualità del programma di attività (le risorse ag-

giuntive a quelle pubbliche, la capacità di stare sul mercato, le proiezioni di risultato netto...). Sono criteri preferenziali il possesso del rating di legalità delle imprese partner e la presenza nel partenariato delle Regioni.

@CFotina

### CALENDA

«Dopo quasi un anno di ritardo parte lo strumento per recuperare il gap in competenze e formazione rispetto ai principali Paesi europei»



Peso: 1-8%, 3-35%



### Verso i Competence center

#### CHE COSA SONO

Guardando al modello dei Fraunhofer tedeschi, la più grande organizzazione in Europa per la ricerca applicata, la manovra 2017 ha previsto la creazione di centri costituiti da almeno un organismo di ricerca/università e da una o più imprese. Compiti: servizi di orientamento e formazione alle

imprese e attuazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale

#### RISORSE PUBBLICHE

40 milioni

#### INCENTIVI PER 3 ANNI PIÙ 1

Concessi per 3 anni prorogabili di ulteriori 12 mesi con due finalità. La prima (massimo 65% delle risorse disponibili) è la costituzione e avviamento del centro di competenza, nella misura del 50% delle spese sostenute per un massimo di 7,5 milioni per singolo center. La seconda finalità è il finanziamento dei progetti di

innovazione presentati dalle imprese, sempre in misura del 50% e fino a 200mila euro

#### CONTRIBUTO MASSIMO

7,5 milioni

#### L'ITER DALLA DOMANDA AI CONTRIBUTI



1

##### LA DOMANDA

La domanda va presentata dal soggetto proponente al ministero dello Sviluppo, esclusivamente in via telematica, all'indirizzo Pec [dgpicpmi.dg@pec.mise.gov.it](mailto:dgpicpmi.dg@pec.mise.gov.it) dal 1 febbraio alle ore 24 del 30 aprile 2018. Non c'è «click day». Valutazione di tutti i progetti, poi negoziazione e selezione con assegnazione delle risorse proporzionale



2

##### L'ISTRUTTORIA

Per l'istruttoria e la valutazione il ministero si avvale di un Comitato tecnico. La graduatoria è formata in ordine decrescente in ragione del punteggio attribuito. Il Comitato tecnico è composto da un dirigente del Mise, in qualità di presidente, da 4 rappresentanti esperti, designati due dal Mise e due dal Miur



3

##### I CRITERI

Gli elementi di valutazione sono divisi in tre gruppi: a ognuno indicatore è assegnato un punteggio da 0 a 10 e la media aritmetica del sottoinsieme deve essere almeno pari a 6. Il primo gruppo di indicatori riguarda gli organismi di ricerca; il secondo si concentra sui dati delle imprese partner; il terzo valuta nel complesso solidità economico-finanziaria e qualità del programma di attività



4

##### LA FASE NEGOZIALE

Il ministero, avvalendosi del Comitato tecnico, avvia il confronto con i soggetti proponenti per «massimizzare» l'effetto di agevolazioni pubbliche e servizi di mercato. La negoziazione si conclude con un verbale, poi il soggetto presenta la proposta definitiva e successivamente il ministero procede all'adozione del decreto di concessione.



5

##### L'EROGAZIONE DEI BENEFICI

I benefici per le spese di costituzione e di avviamento e al programma di attività sono erogati annualmente. Si può richiedere l'erogazione di un anticipo per un massimo del 30% dei benefici concessi, previa presentazione di fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore del ministero



Peso: 1-8%,3-35%

## Industria/1. Via libera atteso il 7 febbraio - Il nodo dell'Autorità Energia, verso l'ok europeo al mercato della capacità

**Laura Serafini**

È in dirittura di arrivo il disco verde della Commissione europea che consentirà al capacity market (mercato della capacità) di decollare in Italia già entro quest'anno. Il via libera allo schema di questo mercato, notificato alla Ue dal ministero dello Sviluppo economico nel novembre scorso, è atteso per il prossimo 7 febbraio. Se la scadenza, come probabile, verrà rispettata, un'importante innovazione nel sistema di formazione dei prezzi del mercato dell'energia in Italia - modello che in paesi come Francia, Gran Bretagna, Irlanda e Germania hanno già adottato da tempo seppure con caratteristiche diverse - entrerà in vigore proprio mentre l'Autorità per l'energia elettrica va in scadenza senza che nessuno abbia dato un'indicazione su come avvicinare il vertice. Questo scade l'11 febbraio, ma è prevista una proroga di un altro mese e mezzo.

Il dibattito su come articolare un mercato della capacità in Italia va avanti da 4 anni. L'esigenza della sua costituzione è legata allo sviluppo delle energie rinnovabili. Queste potrebbero mandare in pensione le centrali convenzionali, ma non è ancora possibile per via dell'intermittenza (quando

mancano sole o vento) e finché lo sviluppo delle batterie non sarà evoluto e conveniente. Fino ad allora le centrali tradizionali continueranno ad avere un ruolo marginale ma fondamentale. Il problema è come remunerare impianti che non sono più convenienti e sono chiamati a funzionare da Terna solo nelle fasi di picco, evitando che i prezzi esplodano. La soluzione individuata prevede un sistema di aste a partecipazione volontaria con l'aggiudicazione di contratti di opzione su capacità produttiva. È previsto che Terna metta all'asta una certa capacità in un determinato intervallo temporale; a fronte di ogni mw di capacità impegnata - che l'operatore è obbligato a offrire sui mercati spot e dei servizi al momento della richiesta - è previsto un premio in euro per mw (sul quale avvengono i ribassi in asta). Il contratto prevede uno strike price. Se il prezzo di mercato risulta più elevato dello strike price, la differenza viene restituita dal produttore a Terna e quindi da quest'ultima in bolletta. Lo schema apre il mercato della capacità anche ai gestori rinnovabili e ai sistemi di demand response.

È stabilito che i contratti abbiano durata di un anno per la capaci-

tà già esistente, ma possano arrivare fino a 15 anni per la nuova capacità (anche se alcune modifiche sono in vista nel Clean Energy Package). Le aste sono uno strumento di selezione degli impianti: possono partecipare solo gli impianti più recenti e meno inquinanti. Chi resta fuori dalle aste è destinato alla chiusura. «L'obiettivo è permettere ai gestori che devono pianificare il futuro delle centrali convenzionali di avere una certezza di prezzo e dunque una prospettiva di lungo periodo», spiega Simone Mori, presidente di Elettricità Futura. «Questi impianti non hanno più una convenienza economica e mantenerli in vita richiede una forma di remunerazione stabile. L'introduzione in Italia di questo sistema è di fondamentale importanza: è bene partire e poi in caso aggiustare in corsa gli elementi che il mercato mostrerà che non funzionano». Il via libera di Bruxelles è necessario perché si tratta di forme di aiuto di Stato, seppure consentite per la fase di transizione. Se tutto filasse secondo copione, le prime aste potrebbero partire in autunno. «La forte preoccupazione ora - continua Mori - è la scadenza dell'Autorità. Essa è chiamata a dare un parere e a fare delibere tecni-

che attuative. Una volta scaduto il vertice (a fine aprile, ndr) mancherebbero i poteri di firma e nessun provvedimento potrebbe essere attuato». Il governo potrebbe prorogare il collegio di sei mesi con un decreto-legge a giorni; il decreto non verrebbe convertito ma darebbe il tempo al nuovo governo di insediarsi e procedere con il rinnovo dell'Autorità. «Serve una soluzione per evitare il vuoto di potere - chiosa Mori - Se è un decreto ben venga». C'è il rischio però che se il decreto non viene convertito, gli atti adottati nella fase ponte risultino nulli.

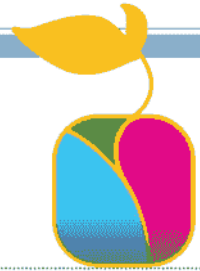


Peso: 12%



# Startup con il Sole

## L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



# Crescono ma non «scalano» le startup della manifattura

## In Italia un mercato da 2 miliardi, in aumento del 25%

**Giampaolo Colletti**

■ Stanno ripensando il manifatturiero con tecnologie, processi, competenze digitali. Si tratta di startup e imprese tradizionali riconvertite e della loro filiera: un mercato che in Italia vale 1,7 miliardi di euro, a cui va aggiunto un indotto di 300 milioni in progetti tradizionali di innovazione digitale. E la crescita è a doppia cifra percentuale, precisamente al 25%. A scattare la fotografia è l'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano, grazie all'analisi di 421 imprese manifatturiere.

Circa la metà propone soluzioni cloud e analytics, mentre l'altra metà si distribuisce tra Internet delle Cose, automazione avanzata e manifattura additiva. L'Italia ospita circa il 30% delle startup europee censite, ma con finanziamenti al di sotto della media continentale. E per il 2018 gli analisti del Politecnico stimano una crescita di almeno il 15%.

Siamo però lontani dai numeri dei mercati globali. Oltreoceano sono 245 le startup capaci di raccogliere finanziamenti complessivi per oltre 2 miliardi di dollari. «La quarta rivoluzione industriale è foca-

lizzata soprattutto sulla trasformazione dei processi industriali e manifatturieri. L'artigiano per noi è sinonimo di una persona che lavora con mani e testa, puntando su prodotti unici e su misura e scommettendo sulla cura del dettaglio. In Italia registriamo un avvicinamento tra artigianato e industria», afferma Giovanni Miragliotta, co-direttore dell'Osservatorio Industria 4.0 e dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano.

Così il concetto stesso di artigiano muta verso la frammentazione dei servizi, arrivando a presidiare ambiti sempre più specifici con competenze molto verticali. «Nell'ottica dell'open innovation task circoscritti vengono affidati a specialisti che operano come artigiani 4.0. Perché oggi per realizzare processi di produzione si necessita di un ecosistema di servizi», precisa Miragliotta, che con la sua squadra sta ragionando proprio sull'artigianato 4.0 insieme al Comune di Milano.

Emerge la tendenza alla virtualizzazione delle operazioni, come evidenzia McKinsey. Le tecnologie di produzione digi-

tale trasformano tutti gli anelli della catena del valore produttivo: ricerca, sviluppo, approvvigionamento, marketing, vendite e servizio. Con una connessione costante tra designer, manager, laboratorie e consumatori che modifica il panorama produttivo. «D'altronde l'industria 4.0 sta portando un'evoluzione del tessuto industriale delle città e sta ridefinendo il perimetro dell'artigiano, oggi inserito in piattaforme progettuali condivise», conclude Miragliotta.

C'è poi il trend della personalizzazione, con un riavvicinamento della produzione al consumo. Protocube, acquisita dal gruppo Reply, disegna, produce e vende anche gioielli fatti in argento stampati poi in 3D. Il team è composto da una quindicina di persone tra designer, ingegneri, architetti, professionisti con varie estrazioni e competenze. La chiave vincente sta nell'artigianato digitale, che consente di diversificare l'offerta.



Peso: 27%



E tra le eccellenze nostrane c'è **Lanieri**, startup che ha messo online il primo e-commerce italiano di abiti maschili su misura. L'idea è stata realizzata da due giovani ingegneri, grazie all'alleanza con uno storico lanificio del biellese. Tecnologia e produzioni sono italiane e il servizio oggi è adottato da 40 Paesi nel mondo.

Ci sono poi le startup dai ser-

vizi tecnologici: Springa è incubata al Polihub e ha raccolto col crowdfunding su Kickstarter poco più di un milione di dollari. I tre soci, tutti under trenta, hanno realizzato Goliath, macchina utensile portatile a controllo numerico: si tratta di un robot itinerante di dieci chili chetaglia e incide su legno, alluminio e materiali plastici. Così la tecnologia ridisegna lo spa-

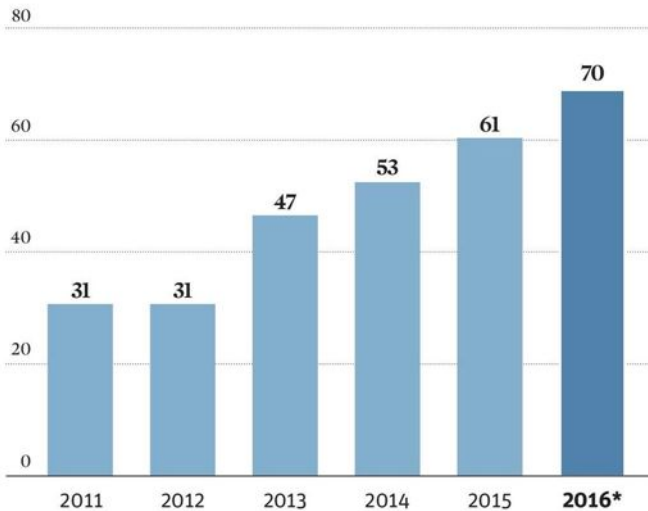
zio e il tempo di lavoro. Garantendo un prodotto unico per un consumatore oggi più consapevole e connesso.

[startup@ilssole24ore.com](mailto:startup@ilssole24ore.com)

## La fotografia

### LE STARTUP DELL'INDUSTRIA 4.0

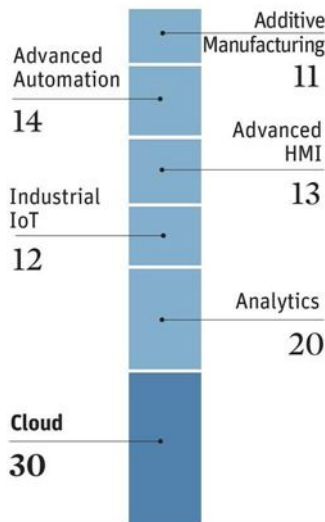
Nuove startup per anno di nascita



(\* Stima)

### LE APPLICAZIONI DELLE STARTUP

Dati in percentuale



### IL VALORE DEL MERCATO

Startup e imprese tradizionali riconvertite



Fonte: Politecnico di Milano



Peso: 27%

# Lettera aperta di FI al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni

SUGGERIMENTI SU COME FARE IN EUROPA LE RIFORME NECESSARIE ALL'ITALIA "SENZA ACCETTARE IL RUOLO DI BALLERINA DI SECONDA FILA"

DI RENATO BRUNETTA\*

**S**ignor Presidente del Consiglio,  
1) Passata la bufera delle liste, che non ha risparmiato nessun partito, ma che ha scosso in particolare il Suo Pd, torniamo a parlare del Paese, dell'Europa e del futuro che vogliamo costruire. I quotidiani nelle scorse settimane hanno registrato un cambio di qualità nel rapporto tra Lei e il suo partito. Il Pd ed in particolare il suo segretario d'ora innanzi avranno in Lei il più autorevole protagonista della campagna elettorale. Tutto legittimo. A una condizione, che valeva ancor prima che Lei, Presidente, tornasse a indossare la divisa del militante, ma tanto più ora. E che cioè non usi le leve di Palazzo Chigi per scelte strategiche che vincolino, anche solo moralmente, il destino del nostro Paese per i prossimi anni.

2) Noi, da forza di opposizione responsabile, non intendiamo l'ordinaria amministrazione come un governo a metà: i tempi non consentono la "ammuina", e nelle tempestose acque degli anni in cui ci tocca vivere chi guida deve ben governare la nave. Altra cosa è, invece, dirigere la nave-Italia su rotte che spetta agli elettori, e solo a loro, indicare con il voto del 4 marzo.

3) In questo senso, sarebbe stato quindi opportuno che Lei non avesse preso l'iniziativa passata alle cronache con il nome solenne di "Trattato del Quirinale". A Parlamento sciolto Lei non aveva, infatti, l'autorità, non già formale, ma politica per intraprendere un simile passo.

4) Con amarezza ci tocca constatare che il cd "Trattato del Quirinale", imbastito con il presidente Macron con l'intento di rafforzare la cooperazione bilaterale tra Italia e Francia, si presenta in questo momento come un atto di subordinazione che Lei aveva il dovere di evitare all'Italia. E' palese infatti che l'europeista Macron si avvia a rinsaldare un asse franco-tedesco al quale l'Italia non può e non deve partecipare per interposta persona, come temiamo stia accadendo. Perché farlo significa, in buona sostanza, ammettere la nostra debolezza. Siamo estremamente preoccupati per quanto sta avvenendo a Bruxelles, dove gli alti funzionari europei e gli Stati membri, senza alcuna rappresentanza italiana presente, dibattono sulla nuova governance europea.

5) E' legittimo che il presidente francese voglia, da una parte, tracciare il futuro dell'Europa, facendo leva sulla intesa bilaterale con la Germania. Un po' meno che da parte italiana gli si consenta di farlo servendosi anche della attuale oggettiva debolezza contrattuale italiana. E gli elogi personali rivolti a Lei dal presidente Macron suonano certamente sentiti ma un po' fuori luogo nel momento in cui altrove in Europa autorevoli tecnici francesi e tedeschi tracciano le linee della Europa prossima ventura, disegnando scenari carichi di significative implicazioni per l'economia e per la società italiana.

6) Su che basi è stato possibile siglare il

Trattato del Quirinale? Forse sarebbe stato più opportuno attendere un governo nella pienezza dei suoi poteri per affrontare temi di questo rilievo. E forse sarebbe opportuno che il governo francese così come il governo tedesco attendano un governo italiano nella pienezza dei suoi poteri per tracciare su un foglio bianco i caratteri della futura Europa. Forse questo e solo questo avrebbe dovuto essere il contenuto del Trattato del Quirinale.

7) Ciò detto, Presidente, è fin troppo evidente che la debolezza italiana in ambito europeo non è solo la conseguenza del periodo pre-elettorale. Pesano sulla nostra autorevolezza e sulla nostra affidabilità quattro anni in cui si è pensato di poter sostenere il nostro

anemico potenziale di crescita per lo più attraverso maggiori disavanzi pubblici. Non era la soluzione, come si vede chiaramente. Come non lo erano le tante regalie che hanno segnato il cammino del precedente governo e, purtroppo, anche del suo. Come non lo erano i tentativi di presentare come riforme strutturali misure dall'impatto limitato, legate essenzialmente a forme di sovvenzione.

8) Tutto ciò ha fatto sì che l'Italia in questi ultimi anni abbia dato purtroppo un contributo significativo ad approfondire i problemi dell'Ue e non già a risolverli. La stagione dell'austerità ha contribuito ad allargare il divario fra i paesi membri dell'Unione. Il gap è aumentato: i paesi in condizioni migliori hanno sofferto meno, i paesi periferici di più. Bisognava cambiare la direzione di marcia e la filosofia d'azione. Non era sufficiente parlare di azioni europee per la crescita e ricamare sulla "flessibilità" nell'applicare i parametri del Trattato Ue relativi al deficit e al debito pubblico. Prima di tutto, non erano novità perché erano già state proposte e attuate iniziative favorevoli alla crescita dell'economia. E quanto alla cosiddetta "flessibilità", vantata come merito proprio dal Governo Renzi, è in realtà sempre stata possibile; basta leggere l'omonima comunicazione della Commissione europea del febbraio 2015 per capire che le deroghe che hanno consentito la "flessibilità" sono le stesse ottenute dal governo Berlusconi nell'ottobre 2011 e confermate persino dal Fiscal Compact, alle quali si aggiunge la possibilità, negoziata fra il 2012 e il 2013, di non conteggiare nel deficit il cofinanziamento nazionale del-



Peso: 40%

la spesa dei fondi strutturali Ue.

9) Per guardare avanti bisognava cambiare strada e puntare a ridurre quel pernicioso differenziale fra gli Stati membri dell'Unione che rappresenta ancora oggi il pericolo principale per l'Unione stessa. Chi vuole realmente un'Europa unita deve cercare questo risultato. L'impegno futuro deve essere certamente mirato a correggere certe regole applicative dei parametri base dell'area dell'euro affinando le metodologie di valutazione e di calcolo relative ai parametri stessi. Così come deve disegnare canali per consentire la ripresa di investimenti pubblici produttivi, coerenti con i più volte ribaditi obiettivi europei di crescita e creazione di posti di lavoro, e di cui non solo l'Italia ha bisogno.

10) Ma, signor Presidente, l'impegno doveva negli ultimi anni e deve oggi essere rivolto concretamente ad assicurare una reale convergenza fra i paesi membri. E' qui che il precedente governo così come il suo hanno drammaticamente fallito. L'Italia è oggi più lontana dall'Europa di quanto non fosse all'inizio del secolo. Lo è dal punto di vista della crescita (cresciamo un po' di più, certo, ma sempre molto meno degli altri), lo è dal punto di vista del mercato del lavoro (i nostri tassi di disoccupazione eccedono significativamente i corrispondenti tassi medi europei), lo è nella finanza pubblica.

11) Contestualmente, piuttosto che elemosinare come abbiamo regolarmente fatto negli ultimi anni, inutili margini di flessibilità, l'azione italiana europea andava concentrata sulla necessità pressante di invitare gli altri stati membri a comporre le loro divergenze rispetto alla media Europa. Lei sa bene che nell'Unione europea, tutti gli Stati membri condividono lo stesso mercato aperto senza barriere, e svariati Stati anche la medesima moneta. Se s'impongono rigidi limiti ai loro conti pubblici, ne deriva che gli Stati con un debito più piccolo dovrebbero mantenere alta la spesa pubblica e/o basse le tasse per aumentare la loro domanda interna ed evitare l'ampliarsi di squilibri macroeconomici interni all'Europa. Non è per niente casuale che in questi anni sia cresciuto il surplus commerciale negli scambi intra-europei a favore di questi Paesi. Ne ha, soprattutto, approfittato la Germania, che vende molti più suoi prodotti nel resto dell'Europa, di quanti ne acquisti.

12) Era questo il punto da far valere, signor Presidente! L'Unione - nel suo interesse - doveva e deve prestare attenzione a tutti gli squilibri macroeconomici che ancora la caratterizzano. E non si può non constatare che

le attuali regole e le istituzioni europee di vigilanza nell'applicarle, trattano in modo differente i diversi squilibri macroeconomici. Per fare solo l'esempio più evidente, di fronte ai continui surplus commerciali tedeschi (e non solo) la Commissione europea si è limitata a segnalarli in un rapporto e a raccomandare la loro riduzione: non è sufficiente.

13) Occorre un'efficace politica europea che porti alla reflazione, nei tempi più rapidi, dei surplus commerciali della Germania e di qualunque altro Stato che approfitti di un'analoga situazione. Se l'Unione agisse seriamente contro i surplus commerciali eccessivi, l'effetto positivo sull'intera area dell'euro sarebbe immediato, ma soprattutto potremmo affrontare con la necessaria calma i passi successivi: l'unione bancaria e quella del mercato dei capitali, la forma ed il contenuto del bilancio dell'Unione, la sua governance.

14) Allargando la visuale, il ruolo assunto dall'estate 2012 dalla Banca Centrale europea ed i suoi efficaci interventi hanno salvato l'euro e probabilmente anche la stessa Unione europea. Adesso, di fronte a una situazione che è cambiata in meglio, è comprensibile che debbano diradarsi. L'importante è che ciò avvenga gradualmente, in maniera da non riagitare le acque.

15) Per fare di più dobbiamo aiutare l'Italia a crescere; molte imprese stanno facendo la loro parte e un governo sin d'ora più attivo può aiutare con investimenti mirati a incrementare il prodotto interno lordo. In un tale quadro, consideriamo imperativo impegnarci a spendere più velocemente e soprattutto meglio i fondi che ci arrivano dal bilancio Ue e in primo luogo dai fondi strutturali (circa 30 miliardi di euro, nel periodo 2013-2014) che vanno essenzialmente alle Regioni del Mezzogiorno. Non c'è tempo da perdere. Anzi, a ben vedere, il Mezzogiorno costituisce la nostra migliore riserva per la crescita dell'economia nazionale; ha un potenziale di prim'ordine, proprio per il suo attuale divario e questo deve essere ben compreso dall'Europa come un fattore di notevole positività.

16) Su questo fronte, signor Presidente, il suo governo è chiamato a muoversi fin dalle settimane in corso. Ci attendiamo - e su questo punto certamente non le mancherà il nostro sostegno - che il governo italiano raccolga il necessario consenso a livello europeo per salvaguardare le significative risorse dei fondi strutturali Ue a noi destinati e, contestualmente, per promuovere una revisione delle politiche di coesione dell'Unione al fine di garantirne una efficacia maggiore di





quella fino ad ora osservata. Nella primavera 2018 inizierà la cruciale discussione del prossimo esercizio di bilancio Ue e in tale sede si decideranno le dotazioni del nuovo ciclo di fondi e andranno concretizzati gli intenti di cui sopra.

17) Nel nostro Paese sono necessarie riforme profonde, troppo a lungo osteggiate o camuffate da chi, in realtà, non voleva e non vuole cambiare niente. Le riforme sono, anzitutto, un dovere verso i cittadini, per rispettarne le esigenze con uno sguardo al futuro; inoltre, sono annualmente prese in considerazione dai vari meccanismi di sorveglianza e guida per la convergenza delle politiche economiche fra gli Stati membri dell'Unione europea. In un programma di riforme strutturali, gli obiettivi guida dell'Ue e di un governo responsabile, coincidono largamente perché discendono dalla duplice volontà di migliorare, semplificare la qualità di vita dei cittadini e agevolare la competitività delle imprese. Ma come parlare di riforme a chi – come è accaduto agli ultimi due governi – ha

sotto questo aspetto profondamente deluso le attese degli italiani?

18) Non è, tuttavia, soltanto l'Italia che ha necessità di riforme, i rilevanti documenti illustrano che ogni Paese europeo deve vararle. Andrebbe, pertanto, ripresa l'idea, lanciata dal cosiddetto "Rapporto dei quattro Presidenti" Ue e delineata al Consiglio Europeo del dicembre 2013, di stabilire "impegni contrattuali" fra l'Unione e i singoli Stati membri. Un'equilibrata rete di siffatti accordi, consentirebbe di far procedere all'unisono tutti i governi nazionali, ciascuno per le riforme di cui il suo Paese ha bisogno. Lo schema ipotizzato nel 2013, prevede che detti impegni siano incentivati, concedendo a ciascuno Stato il supporto ad esso più appropriato, incluse forme di deroga rispetto alle regole Ue o più ampi margini per erogare aiuti pubblici.

19) Muovendosi in Europa in questa direzione, senza accettare il ruolo di ballerina di seconda fila, un governo anche a Camere sciolte, capace di dismettere le insegne di

partito, può rendere meno dura la vita dei nostri concittadini e delle aziende italiane. Non appartiene alla nostra cultura la logica del tanto peggio, tanto meglio. E se fa sue queste idee e progetti, non rivendicheremo i diritti d'autore.

Intanto però lasci perdere, Presidente, il Trattato del Quirinale. Per parte nostra, ci prepariamo a governare, dopo aver vinto le elezioni. Cosa che non accade nel nostro Paese da fine 2011. Ma questa è un'altra storia.

*\* presidente dei deputati di Forza Italia*

*“Siamo estremamente preoccupati per quanto sta avvenendo a Bruxelles, dove alti funzionari europei e stati membri, senza alcuna rappresentanza italiana, dibattono sulla nuova governance. Presidente, è fin troppo evidente che la debolezza italiana in Europa non è solo la conseguenza del periodo elettorale”*



Peso: 40%



## LA PROPOSTA



## «Super bond europeo» per rilanciare l'Unione

Un Super Bund. Un eurobond più sicuro del titolo di Stato tedesco, può essere creato senza la mutualizzazione dei debiti pubblici nazionali e senza la condivisione dei rischi sovrani, ma con l'ingegneria finanziaria, la cartolarizzazione. Questo speciale titolo di Stato europeo cartolarizzato, e chiamato

infatti SBBS (Sovereign bond-backed securities) sarebbe quel benchmark che ora non c'è e servirebbe a perseguire una lunga serie di obiettivi a sostegno dell'Ue, in particolare l'Unione bancaria e la Capital market union: rafforzare la stabilità finanziaria, spezzare la catena che lega il rischio-banca al

rischio-Stato e attrarre nell'Eurozona più investitori non europei. Senza che questo nuovo superbond danneggi i titoli di Stato più rischiosi, i Paesi più indebitati come l'Italia, e senza che ne prosciughi la liquidità.

**Bufacchi e Longo** > pagina 26

**Mercati.** La proposta lanciata ieri dalla Task Force sui «safe assets» del Comitato europeo per il rischio sistemico

# Un «super bond» per rilanciare l'Ue

L'idea di uno speciale titolo di Stato europeo cartolarizzato - Lane: «Decollo graduale»

**Isabella Bufacchi**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Un Super Bund. Un eurobond più sicuro del titolo di Stato tedesco, può essere creato senza la mutualizzazione dei debiti pubblici nazionali e senza la condivisione dei rischi sovrani, ma con l'ingegneria finanziaria, la cartolarizzazione. Questo speciale titolo di Stato europeo cartolarizzato, e chiamato infatti SBBS (Sovereign bond-backed securities) sarebbe quel benchmark che ora non c'è e servirebbe a perseguire una lunga serie di obiettivi a sostegno dell'Unione europea, in particolare l'Unione bancaria e la Capital market union: rafforzare la stabilità finanziaria, spezzare la catena che lega il rischio-banca al rischio-Stato e in ultimo attrarre nell'Eurozona più investitori non euro-

pei. Senza che questo nuovo superbond danneggi i titoli di Stato più rischiosi, i Paesi più indebitati come l'Italia, e senza che ne prosciughi la liquidità.

È questa la proposta lanciata ieri dalla Task Force sui «safe assets» del Comitato europeo per il rischio sistemico. Philip Lane, governatore della Banca centrale irlandese e alla guida della task force, ha presentato nella sede della Bce un corposo studio di fattibilità che in 300 pagine tenta di rispondere a tutte le domande, sciogliere tutti i nodi e smontare tutte le perplessità su questa nuova categoria di asset-backed. «I titoli di Stato non sono a rischio zero - ha detto - ma questo titolo sarebbe il meno rischioso di tutti quelli in circolazione».

La tecnica usata ed è quella del collaudato meccanismo della

cartolarizzazione. Le SBBS non sono altro che un'operazione di impacchettamento di tutti i titoli di Stato nazionali, acquistati da un SPV che costruisce un portafoglio con le logiche della chiave capitale e quindi in base al Pil dei Paesi emittenti per poi lanciare un'emissione di asset-backed suddivisa in tre tranche: senior bond al 70%, mezzanine bond al 20% e junior bond (dove si con-



Peso: 1-4%, 26-27%

centra tutta la prima perdita nel caso di default di uno Stato) per il rimanente 10%.

L'idea non è nuova, come ha ammesso l'irlandese Lane, che è stato il primo a proporla nel 2011, al picco della crisi del debito sovrano europeo. Ma quel che è nuovo, ora, è l'approccio scientifico della proposta: il rapporto è infatti molto concreto perché ha l'ambizione di tracciare una road map per la realizzazione di questo nuovo strumento finanziario, mettendo in evidenza quello che bisognerà fare e anche quello che non occorre fare.

Il portafoglio dei titoli sottostanti viene ora costruito con il criterio della chiave capitale per evitare di perdere il massimo rating AAA. «Se avessimo usato il criterio delle dimensioni del debito rispetto al Pil la quota dei ti-

toli più rischiosi sarebbe stata più elevata», ha spiegato Lane. E i bond che non hanno più accesso al mercato non sono utilizzabili per le prossime emissioni di SBBS (pur restando in quelle passate, con il rischio di default però concentrato sulle tranche mezzanine e junior). La tranche senior dovrebbe essere immune dal default di uno Stato.

Quel che assolutamente serve alle SBBS per il loro decollo, che sarà «graduale, non un big bang» è una regolamentazione europea ad hoc per rendere questi titoli immuni dalla «penalizzazione» che adesso colpisce le asset-backed securities, le cartolarizzazioni, rispetto ai titoli plain vanilla detenuti da investitori istituzionali come i fondi pensione e le banche. «Solo dopo l'entrata in vigore di queste nuo-

ve regole gli investitori potranno valutare la reale convenienza di questi titoli», ha puntualizzato Lane, il quale però ha tenuto a precisare che per contro non viene sollecitata alcuna riforma sul trattamento prudenziale o contabile dei titoli di Stato detenuti dalle banche. L'esposizione delle banche al rischio sovrano per il momento può essere lasciata così com'è ma in prospettiva le banche stesse potrebbero decidere di meglio diversificare il loro rischio sovrano attraverso l'acquisto di questi nuovi titoli. «Non sono una panacea», ha rimarcato Lane: non c'è alcuna condivisione del rischio e il rimborso integrale e puntuale dei titoli di Stato sottostanti resta responsabilità dei Paesi emittenti.

@isa\_bufacchi

## Il confronto sui bond

Titoli di Stato nei bilanci delle banche europee. Dati in mld € a dic. 2017

	<b>ITALIA</b>	379,5
	Germania	296,7
	Spagna	246,3
	Francia	187,9
	Paesi Bassi	75,6
	Belgio	61,2
	Irlanda	55,1
	Lussemburgo	48,5
	Portogallo	45,1
	Austria	44,7
	Grecia	14,4
	Finlandia	10,2
	Slovacchia	8,5
	Slovenia	5,3
	Cipro	3,5
	Malta	2,4
	Lettonia	1,2
	Lituania	1,2

Fonte: Ecb

## GLIOBIETTIVI

Rafforzare la stabilità finanziaria, mutualizzando il rischio tra i diversi Paesi dell'Unione e attrarre nell'Eurozona più investitori non europei

## L'ANTICIPAZIONE



### La proposta

■ Sul Sole 24 Ore del Lunedì l'anticipazione della proposta lanciata dalla Task Force sui "safe assets" del Comitato europeo per il rischio sistemico guidata da Philip Lane, governatore della Banca centrale irlandese.



Cers. Philip R. Lane, presidente High-level Task force on safe assets



Peso: 1-4%,26-27%



# Petrolio, la finanza scommette sulla corsa verso gli 80 dollari

**Gli hedge fund stanno puntando sul rialzo del greggio ma gli operatori si muovono al ribasso**

**LUCA PAGNI, MILANO**

Dare indicazioni sul prezzo del greggio è sempre un esercizio pericoloso. Soprattutto dopo che le quotazioni hanno viaggiato a lungo in una medesima direzione: ma nonostante la corsa degli ultimi due anni, il mercato pensa che ci sia ancora spazio per la crescita e fissa la nuova asticella a 80 dollari. Lo rivelano non solo i report che vengono pubblicati quotidianamente, da fondi di investimento come Blackstone a banche d'affari come Citigroup (giusto per citare i più recenti), ma anche perché la finanza ci crede. Come ha rivelato l'agenzia *Bloomberg*, gli hedge fund stanno scommettendo sempre più forte sul petrolio e gli investimenti complessivi hanno raggiunto livelli senza precedenti. Costringendo gli operatori del settore a cautelarsi: guardando il Cot, il report settimanale rilasciato negli Usa dalla *Commodity Futures Trading Commission* in cui si fa il punto sugli investimenti in materie prime, si scopre che i fondi stanno investendo nella stragrande maggioranza sul rialzo del greggio, mentre i petrolieri "veri" sono attivi solo sulle opzioni al ribasso. Facendo venire il sospetto agli anali-

sti che non si tratti solo di coperture. Del resto, il nuovo rimbalzo del greggio è stato uno degli argomenti di discussione a Davos. Ne ha parlato, Majid Jafar l'amministratore delegato di Crescent Petroleum, una delle principali società indipendenti del settore con sede negli Emirati Arabi Uniti. A suo dire il prossimo strappo dei prezzi verso l'alto ha una ragione geopolitica e risponde al nome di Venezuela. Nonostante il rialzo del greggio abbia portato qualche vantaggio nelle disastrose casse dello stato sudamericano, è anche vero che il crollo degli ultimi due anni le aveva svuotate. E, soprattutto, aveva cancellato milioni di dollari in investimenti per ammodernare i pozzi e sviluppare nuove estrazioni. Morale: in Venezuela, nel corso dell'ultimo anno, la produzione di greggio è crollata dal 30%, a 1,6 milioni di barili al giorno.

Un parere condiviso solo in parte dal numero uno di Eni Claudio Descalzi: il manager ritiene che i prezzi abbiano corso abbastanza e che si manterranno sui livelli attuali per tutto l'anno, ma allo stesso tempo avverte che saranno proprio i fattori geopolitici a condizionare l'andamento delle quotazioni. In una intervista a *Bloomberg*, Descalzi ha pronosticato il barile a 70 dollari per i prossimi due mesi e una media di prezzi tra i 60 e i 65 dollari per l'anno in corso. Potranno esserci sbalzi nel caso di problemi agli approvvigionamenti da paesi politicamente più instabili come la Nigeria, la Li-

bia o lo stesso Venezuela. Mentre lo scontro tra i produttori Opec, guidati dall'Arabia Saudita, e gli Stati Uniti non dovrebbe più condizionare le quotazioni perché si è giunti a un equilibrio: secondo Descalzi, l'aumento di produzione Usa - grazie al boom dello shale oil, il petrolio estratto dalle rocce - è bilanciato dalla riduzione delle quote deciso dai membri Opec e dalla Russia.

In realtà, il grande fermento del mercato americano del petrolio "non convenzionale" sta rivoluzionando l'industria estrattiva. I sauditi avevano aumentato la produzione a partire dal 2016 proprio per far crollare il prezzo del barile e mettere fuorigioco i produttori Usa. Una manovra boomerang: i prezzi sono scesi, rischiando di mandare in bancarotta le casse pubbliche di mezzo Medio Oriente, ma i produttori Usa - dopo un primo periodo costellato di fallimenti - sono tornati più forti di prima. Ottenendo due risultati: gli Usa si sono trasformati in esportatori netti e nel corso del 2018 diventeranno il primo paese al mondo per produzione, superando l'Arabia Saudita. Lo prevede l'Agenzia Internazionale per l'Energia: e a quel punto, per i prezzi potrebbero aprirsi nuovi scenari. Non per nulla, ieri, il prezzo del Wti è sceso dello 0,9% proprio sui timori di un aumento della produzione americana.



Peso: 60%

## I numeri

## La ripresa del barile

Prezzo del petrolio Brent, in dollari



## Chi guadagna e chi perde con i prezzi in salita

## Una spinta dal caro-barile per rinnovabili e auto elettrica

## ● I petrolieri

Le società legate al petrolio hanno tutto da guadagnare con il rialzo dei prezzi, in particolare chi fa esplorazione. In Italia, è il caso di Eni, ma anche dell'ex controllata Saipem, la società di ingegneria specializzata nella ricerca e nell'estrazione di idrocarburi.

## ● Le rinnovabili

Le utility che hanno sposato la casa della green economy si avvantaggiano da prezzi alti del petrolio, soprattutto quelle impegnate nell'efficienza energetica.

## ● L'auto elettrica

I prezzi non incidono tanto sui consumi, quanto sulla spinta alla ricerca per migliorare la tecnologia, a partire dalle batterie.



## Se la merce viaggia su gomma i rincari diventano inevitabili

## ● Automotive

Non c'è una correlazione tra prezzi del petrolio in crescita e minor numero di auto vendute: i consumatori non usano per questo di meno la macchina. Potrebbero però orientarsi verso l'ibrido o l'elettrico.

## ● La raffinazione

Chi deve raffinare petrolio spende di più per approvvigionarsi. E i maggiori costi si riversano sui consumatori finali.

## ● I trasporti

L'aumento del barile incide su tutte le merci che viaggiano su gomma: per questo molti paesi, dalla California al nord Europa hanno varato piani perché il trasporto di merci sia sempre più elettrificato.



Peso: 60%

**Oggi il Tesoro mette in asta 9 miliardi**

# I titoli di Stato tornano sopra il 2%

*Il Btp a 10 anni sfonda la soglia psicologica. Ma in vista della fine del programma di acquisto dei bond di Draghi, i rendimenti dovrebbero crescere. Gli esperti: questi tassi non riflettono il rischio paese, dovrebbero essere al 3,5%*

**ANTONIO SPAMPINATO**

Con un livello di tassazione più basso rispetto a quello applicato sulle altre rendite finanziarie, l'investimento in titoli di Stato resta tra i preferiti dei risparmiatori italiani. Anche se diverse obbligazioni corporate rendono di più, l'imposta del 26% sulle cedole, rispetto al 12,5% dei Btp, riportano spesso le preferenze di chi ha qualche soldo da parte verso il debito pubblico, per giunta meno rischioso, con un rating mediamente più alto rispetto agli emittenti privati.

Ieri il rendimento dei Btp a 10 anni è salito nuovamente sopra la soglia psicologica del 2%, a 2,05 per cento. Fino alla scorsa estate, il titolo pubblico di riferimento aveva più volte superato questa asticella ma l'inflazione mensile si era portata dall'1% di gennaio all'1,9% di aprile, per poi scendere progressivamente nella seconda parte dell'anno fino ad assestarsi negli ultimi mesi sotto l'1%. La media del 2017 è poi stata dell'1,2% mentre le previsioni del 2018 parlano dell'1,5%. Cosa c'entra l'inflazione? Il rendimento dei titoli di Stato, come di ogni obbligazione, riflettono tre variabili: il rischio dell'emittente, la durata del titolo e le previsioni sull'andamento dei prezzi. L'inflazio-

ne resta schiacciata dalla coda di una crisi devastante e da una ripresa dei consumi ancora modesta mentre il rischio default dell'Italia è stato pesantemente sedato dal bazooka di Draghi, il programma di riacquisto dei bond (Qe) della Banca centrale europea. Con la fine del piano di acquisto dei bond previsto prima di fine anno e la ripresa dei consumi (e quindi dell'inflazione) le cose dovrebbero cambiare. Non tantissimo perché il numero uno della Bce ha detto di essere pronto a intervenire nuovamente in caso di problemi sistemici (o di speculazione eccessivamente avida) ma il suo mandato scadrà nel 2019 e se la guida dell'istituto di Francoforte andrà in mano ai tedeschi la politica monetaria potrebbe cambiare non di poco. In ogni caso se l'inflazione europea si stabilizzerà intorno al 2% Draghi potrebbe riporre il bazooka in anticipo. A quel punto il rischio-paese per l'Italia rialzerà la testa, riflettendo il pesantissimo debito pubblico. In breve, chi compra oggi Btp a 10 anni al 2% potrebbe subire un forte ridimensionamento del capitale investito anche se lo rivendesse tra un anno o due. Questo perché le emissioni 2019 potrebbero avere rendimenti maggiori.

Dovesse invece tenerlo fino a scadenza, si porterà a casa il capitale investito più gli interessi, seppure, probabilmente, più bassi di quelli delle emissioni più recenti. Da tenere presente che i conti correnti rendono spiccioli, e quel poco che rendono vengono tassati al 26%.

Oggi verranno messe all'asta 1,25-1,75 miliardi di Btp quinquennali, 4-4,5 miliardi di decennali e 250-750 milioni di Buoni a 50 anni. Quanto dovrebbe rendere un Btp decennale disintossicato dall'oppio di Draghi lo ha detto due mesi fa al Sole 24 Ore Francis Scotland, Head of Global Macro Research di Brandywine Global: il rendimento non dovrebbe essere inferiore al 3,5%.

**L'ANDAMENTO**

Rendimento BTP Italia 10 anni



Peso: 43%

## LEGGE DI BILANCIO

# Registro ed elusione, la Cassazione limita il riordino al futuro

Angelo Busani ▶ pagina 15

**Legge di bilancio.** Irretroattive le modifiche che ostano alla riqualificazione degli atti in base al significato economico

## Registro, stretta della Cassazione

Per la Suprema corte una disciplina innovativa antitetica all'imposizione pregressa

**Angelo Busani**

La Cassazione non recede sull'utilizzo dell'articolo 20 del Testo unico del registro (Dpr 131/1986) nella versione vigente fino al 31 dicembre 2017 per riqualificare gli atti sottoposti alla registrazione a seconda del loro significato economico, dando rilevanza interpretativa anche a elementi extratestuali e al collegamento tra una pluralità di atti. Con la sentenza 2007 del 26 gennaio 2018, la Cassazione ha infatti sancito che la modifica della legge di Bilancio non ha valenza retroattiva e che, quindi, per tutte le fattispecie originatesi prima del 2018, l'articolo 20 non può essere letto - nel modo indicato dal suo nuovo testo - come riferito al solo atto presentato per la registrazione e al suo contenuto giuridico.

Dalle sentenze del 2008 (n. 30055, 30056 e 30057), con le quali la Cassazione ha ritenuto l'esistenza di un immanente principio anti-elusivo, derivato dall'articolo 53 della Costituzione, la giurisprudenza di legittimità si è schierata per utilizzare l'articolo 20 del Tur, in un primo tempo, come la norma anti-elusiva nell'ambito dell'imposta di registro e, da ultimo, come norma che legittima la tassazione della sostanza economica degli at-

ti presentati per la registrazione, tenendo conto anche del loro eventuale collegamento.

Ne è prova l'inversione di rotta sulla questione (share deal/asset deal) della riqualificabilità della cessione di quote societarie come cessione di azienda: dapprima negata (ad esempio, Cassazione 27 dicembre 1948; Commissione centrale Sezioni unite 38977/1952 e Commissione centrale 3636/1981; Cassazione 5862/2003) e poi affermata dal 2008 al 2015 in molte occasioni.

Ebbene, nell'estate 2015, con l'introduzione della norma anti-elusiva generale di cui all'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente, si presumeva che la tenzone tra la giurisprudenza di legittimità e il "resto-del-mondo" terminasse: e cioè che l'articolo 20 del Dpr 131/1986, tornasse a svolgere il suo ruolo di norma interpretativa degli effetti giuridici del singolo atto presentato per la registrazione e che le contestazioni in termini di elusività (e di significato economico dell'attività giuridica) fossero formulabili dall'amministrazione e giudicabili dalla giurisprudenza con modalità, procedure e garanzie di cui all'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente.

Mai previsione fu meno azzeccata.

La Cassazione (con l'unica eccezione della sentenza 2054/2017, sconfessata dalla giurisprudenza successiva) ha continuato a ritenere l'articolo 20 vocato alla tassazione della "causa reale" degli atti presentati alla registrazione (ad esempio, sentenze 25001/15 e 11873/17), tanto che il legislatore ha dovuto far dire all'articolo 20 quel che l'opinione dominante (eccetto la Cassazione) già riteneva dicesse, e cioè che si tratta di una norma preordinata a tassare il mero significato giuridico del singolo atto presentato alla registrazione.

Il legislatore ha però dimenticato di esplicitare la natura retroattiva della modifica, alla quale si allude solo nei lavori preparatori della legge di Bilancio. Con la conseguenza che è facile per la Cassazione nella sentenza 2007/2018 utilizzare tutta la retorica che viene utile in casi come questo: parlando di «modifica» il legislatore avrebbe inteso significare che il nuovo articolo 20 ha una portata «prettamente innovativa» e che dal suo «dato letterale» si dovrebbe desumere che il legislatore ha voluto operare una «rivisitazione strutturale e antitetica della fattispecie impositiva pregressa».

La Cassazione insomma non ci



Peso: 1-3%, 15-22%

sta sentirsi dire come l'articolo 20 del Dpr 131/1986 avrebbe dovuto essere interpretato ante 2018. E c'è da pensare che non sia finita qui, quando si legge, nella sentenza 2007/2018, che il collegamento negoziale e la rilevanza degli elementi extratestuali, fuori sciti *ipso iure* dall'articolo 20 del Dpr 131/1986, sono ora di possibile «recupero» nei giudizi dove si applicherà l'articolo 10-bis dello statuto del con-

tribuyente. Non è irrealistico prevedere che sulla vicenda share deal/asset deal l'arbitro disporrà un recupero e che la parola "fine" sia ancora tutta da scrivere

## I punti-chiave

### LA MODIFICA

Secondo il nuovo articolo 20 del Tur l'imposta di registro è applicata secondo l'intrinseca natura e gli effetti giuridici dell'atto presentato a registrazione. L'interpretazione deve avvenire sulla base degli elementi desumibili dall'atto medesimo, prescindendo da quelli extratestuali e dagli atti a esso collegati

### LA PRASSI

Fino al 2017 la norma è stata utilizzata per riqualificare alcuni atti posti in essere da persone fisiche non titolari di partita Iva, ad esempio tassando una cessione di fabbricato come cessione di area fabbricabile, in virtù del comportamento tenuto dalle parti prima e dopo la stipula

### LA GIURISPRUDENZA

Questa opera di riqualificazione degli atti a registrazione era stata avallata dalla Cassazione che aveva sottolineato come l'articolo 20 dovesse essere interpretato come norma tesa a valorizzare gli elementi estranei all'atto, quali la richiesta del permesso di costruire, l'intervenuta demolizione, la maggior cubatura ritraibile demolendo il fabbricato ecc.

### DAL 1° GENNAIO 2018

Con il nuovo testo normativo la ricerca di elementi extratestuali diventa illegittima. Ne dovrebbe conseguire che, quanto meno per gli atti (di cessione o permuta) a registrazione dal 1° gennaio scorso, ciò che è cessione di fabbricato per le parti e per il notaio dovrebbe rimanere tale anche per le Entrate



Peso: 1-3%, 15-22%

**Le operazioni.** Il nuovo articolo 20 del Tur applicabile non solo nelle riorganizzazioni aziendali

# Cessione fabbricati con meno sorprese

**Giorgio Gavelli**

■ Con il nuovo articolo 20 del Dpr 131/1986 dovrebbero acquisire maggior certezza fiscale non solo le operazioni di riorganizzazione aziendale ma anche alcuni negozi giuridici posti in essere da soggetti privi di partita Iva spesso fatti oggetto dell'opera di riqualificazione da parte delle Entrate. Aver circoscritto e specificato i confini dell'interpretazione degli atti portati a registrazione, infatti, parrebbe rendere meno attaccabili dal Fisco operazioni quali:

■ la cessione di fabbricato (magari con agevolazioni prima casa), spesso riqualificata in cessione di area edificabile in virtù della demolizione posta in essere dall'acquirente;

■ l'affitto del lastrico solare o del terreno agricolo per la costruzione dell'impianto fotovoltaico, spesso riqualificato in cessione di diritto di superficie (in senso contrario Ctp Forlì 160/1/2015, si veda il Sole 24 Ore dell'11 gennaio 2016).

Il caso di gran lunga più frequente è il primo. Con risoluzione

n. 395/E/2008, a seguito di una istanza di interpello sulla cessione di fabbricati rientranti in un'area soggetta a un piano di recupero già approvato dal comune, l'Agenzia ha ritenuto oggetto della compravendita non più i singoli fabbricati, ma l'area edificabile su cui gli edifici insistevano (diversamente da quanto sostenuto ai fini Iva: circolare 28/E/2011). Se nelle imposte dirette la giurisprudenza prevalente della Cassazione è su posizioni contrarie a questa interpretazione (si veda il Sole 24 Ore del 9 agosto 2017 e ordinanza 19129/17), ai fini dell'imposta di registro la lettura "estensiva" dell'articolo 20 Tur sino a oggi accolta dalla Suprema Corte legittimava una simile riqualificazione, individuando la «reale intenzione delle parti» nella cessione della potenzialità urbanistica dell'area o del fabbricato. Occorre chiedersi se, al di là della diatriba sulla decorrenza, queste contestazioni siano ancora possibili, quanto meno per gli atti portati a registrazione dal 1° gennaio scorso.

L'ordinanza 16382/2016 della Cassazione ha accolto la tesi "riqualificatoria" del Fisco perché la richiesta di demolizione era stata presentata dalla parte venditrice prima della stipula della compravendita. In altri casi, le pronunce avevano valorizzato lo stato di "fatiscenza" dell'immobile e l'immediata richiesta di concessione edilizia per la demolizione richiesta dall'acquirente dopo il rogito, essendo rilevanti ai fini interpretativi «i comportamenti successivi alla formazione dell'atto» (sentenza 24799/2014). L'ordinanza 12062/2016, in particolare, ha accolto il ricorso dell'Agenzia perché la Ctr aveva «limitato la propria indagine al contenuto testuale dell'atto negoziale» non considerando gli altri elementi, estranei all'atto medesimo, che l'Agenzia aveva valorizzato (domanda del permesso di costruire di poco successiva alla alienazione). Nello stesso senso, si veda la sentenza 10113/2017 e l'ordinanza 313/2018. Stando così le cose, poiché con la modifica della legge di

Bilanciosi è inteso definire «l'assunzione da riservare al singolo atto presentato per la registrazione, prescindendo da elementi interpretativi esterni all'atto stesso (ad esempio i comportamenti tenuti dalle parti), nonché dalle disposizioni contenute in altri negozi giuridici "collegati" con quello da registrare», rendendo irrilevanti «gli interessi oggettivamente e concretamente perseguiti dalle parti», ne dovrebbe direttamente conseguire che tale giurisprudenza vada considerata superata dalla nuova disciplina. Resta, forse, il dubbio che la «riqualificazione» possa ancora trovare fondamento negli atti di permuta tra fabbricato e future unità immobiliari da costruire sull'area di sedime, essendo la demolizione alla base del negozio portato a registrazione. Tuttavia, pare che anche in questo caso si possa considerare infondata la riqualificazione, poiché altrimenti si giungerebbe al paradosso di penalizzare ciò che, stipulando due cessioni distinte, diventerebbe non aggredibile.

## LA PRASSI PRECEDENTE

L'affitto del lastrico o del fondo agricolo per l'impianto fotovoltaico è stato spesso «riclassificato» in cessione di diritto di superficie



Peso: 12%

**Comunicazioni.** In vigore dal 27 gennaio le modifiche al Cad che risolvono i dubbi applicativi della precedente versione

# Sanzioni fiscali con firma digitale

Chiarito il trattamento delle sottoscrizioni negli atti impositivi dell'agenzia delle Entrate

**Laura Ambrosi**

■ Firma digitale anche per gli atti di accertamento, liquidazione ed irrogazione di sanzione: è questa la novità in ambito fiscale più rilevante delle modifiche introdotte al codice dell'amministrazione digitale (Cad), in vigore dallo scorso 27 gennaio 2018.

Il Cad disciplina l'uso di strumenti informatici per la gestione dei rapporti tra Pa e cittadino. In tale contesto, è prevista la possibilità di sottoscrivere documenti informatici con firma digitale. Alcuni uffici dell'agenzia delle Entrate, fin dalla fine del 2016, avevano sostituito negli atti impositivi la sottoscrizione del direttore con la "firma digitale". Il contribuente riceveva un atto cartaceo, formalmente firmato in digitale, per il quale era impossibile ogni riscontro. Peraltro, solo dopo alcuni mesi gli uffici hanno inserito il codice Qr, previsto dal Cad per la sostituzione della firma autografa.

Tuttavia, l'articolo 2 comma 6 del Cad, prime delle ultime modifiche, escludeva espressamente l'applicazione di tali metodi, «limitatamente all'esercizio delle attività e funzioni ispettive e di controllo fiscale». La locuzione «atti di controllo fiscale», effetti-

vamente, non era di immediata comprensione, perché poteva includere qualunque atto fiscale, dal verbale di verifica all'avviso di accertamento, così come riferirsi solo agli atti prodromici. Ne conseguivano dei dubbi sull'applicabilità del Cad agli atti impositivi dell'agenzia delle Entrate, per di più notificati in formato cartaceo.

Il Dlgs n. 217/2017, in vigore dal 27 gennaio 2018, ha modificato l'articolo 2, prevedendo espressamente che «ferma restando l'applicabilità delle disposizioni del presente decreto agli atti di liquidazione, rettifica, accertamento e di irrogazione delle sanzioni di natura tributaria», con Dpcm sono stabiliti le modalità e i termini di applicazione delle disposizioni del Cad alle «attività e funzioni ispettive e di controllo fiscale».

La norma ora è inequivocabile: espressamente autorizza l'utilizzo del Cad agli atti impositivi derogando, invece, ad uno specifico decreto l'uso per gli atti di controllo fiscale.

Si presta, invece, ad una duplice interpretazione la decorrenza. Da un lato, infatti, la distinzione tra atti impositivi, rispetto agli atti di controllo fiscale, potrebbe significare che la prima

categoria è (da sempre) stata esclusa dalla seconda, con la conseguenza che anche in passato era applicabile il Cad.

Dall'altro, invece, la locuzione «ferma restando l'applicabilità» per gli atti di accertamento, potrebbe riguardare la subordinazione rispetto al decreto. Vale a dire, che per gli atti impositivi, non è necessario attendere il decreto specifico così come invece lo è per gli atti di controllo fiscale.

In questo caso, però, la norma confermerebbe che solo dal 27 gennaio 2018 è applicabile il Cad per gli avvisi di accertamento. A sostegno di tale tesi, potrebbe tornare utile, trattandosi di tributi, l'articolo 1 dello Statuto dei contribuenti secondo cui l'adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto se qualificata espressamente come tale. Nella specie, non è stata qualificata interpretativa, con la conseguenza che dovrebbe trovar applicazione solo in futuro.

Nella relazione alla modifica del Cad era stato rilevato che la disposizione avrebbe dovuto dare continuità, quasi a voler precisare che da sempre fosse stato applicabile anche per gli atti impositivi. Tuttavia, così come il neo-

trodotto articolo 20, ai fini del registro sembrerebbe non applicabile retroattivamente, a prescindere dai documenti preparatori, poiché manca la qualifica di norma interpretativa, parimenti dovrebbe dirsi per il Cad.

In caso contrario, infatti, si verificherebbe che, per norme favorevoli al contribuente, valgono solo i testi normativi letteralmente, per norme che invece "sanno" pregressi errori degli uffici, sono retroattive a prescindere.

## LE INDICAZIONI

Il decreto chiarisce che la «sigla elettronica» è applicabile a liquidazioni, rettifiche e accertamenti



**Processo.** Secondo la giurisprudenza delle commissioni tributarie è illegittimo effettuare modifiche dopo la prima notifica con mezzi tradizionali

# Il ricorso su carta esclude l'iter telematico

**Antonio Iorio**

■ Alla presentazione del ricorso in formato cartaceo deve seguire, a pena di inammissibilità, la costituzione in giudizio con analoghe modalità non potendosi avvalere del processo telematico. Analogamente, se nel primo grado di giudizio non è stato utilizzato il processo telematico, il successivo appello dovrà essere depositato in modalità cartacea. Sono queste le principali questioni procedurali che si stanno presentando in varie commissioni tributarie a seguito dell'entrata in vigore del processo telematico.

Ma vediamo in concreto i termini di queste delicate problematiche. Il decreto ministeriale n. 163/2013, che ha disciplinato il processo tributario telematico, prevede che il ricorrente, nell'ipotesi di notifica via Pec, debba costituirsi in giudizio telematicamente attraverso il Sistema informativo della giustizia tributaria (Sigit). È poi previsto che la parte resistente si costituisca con le stesse modalità, richiamando espressamente il

comma di riferimento per il deposito da parte del ricorrente.

Da una lettura congiunta dei due commi della norma, secondo varie commissioni tributarie, si evince che solo nell'ipotesi in cui la prima notifica avvenga mediante Pec e quindi la conseguente costituzione avvenga attraverso il Sigit, anche parte resistente dovrà utilizzare il citato Sigit.

Nella diversa ipotesi, invece, di notifica con canali tradizionali (posta, deposito), quindi non Pec, anche la controparte non può utilizzare il Sigit.

In tale senso si sono già espresse la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza n. 245 del 12 ottobre 2017 e, più recentemente, la Ctp di Foggia con la sentenza n. 1981 del 21 dicembre 2017 che, con motivazione pressoché identica, hanno ritenuto non costituito l'ufficio. In entrambi i casi i contribuenti avevano presentato il ricorso in forma cartacea, mentre l'ufficio aveva utilizzato sempre il canale telematico per le proprie controdeduzioni, con la

conseguenza che non risultava validamente costituito.

La Ctr della Toscana, con sentenza n. 1783 del 14 luglio 2017, ha dichiarato inammissibile l'appello telematico notificato dall'agenzia delle Entrate a fronte di un primo grado instaurato con modalità cartacea, affermando che la scelta fatta dal contribuente all'inizio del processo di primo grado vincola per entrambe le parti il successivo iter procedimentale del giudizio. In sostanza - rilevano i giudici in base al principio della facoltatività del processo tributario telematico - la scelta di utilizzo dello stesso va effettuata sin dal primo grado. La costituzione, la proposizione del ricorso e le comunicazioni conseguenti alle stesse, possono essere effettuate tutte in via telematica, dal che ne consegue che tutto il prosieguo del processo tributario, ivi compreso l'atto di appello, potrà essere effettuato con tale formula.

Secondo la Ctr, non è invece possibile modificare l'iter processuale, da cartaceo in primo grado a

telematico in appello. Da segnalare, in senso contrario, la Ctr Lombardia secondo la quale non è inesistente la notifica dell'appello effettuata a mezzo posta elettronica certificata, ancorché avvenuta in epoca precedente all'avvio del processo tributario telematico.

Al di là della corretta interpretazione e quindi della sussistenza o meno dell'inammissibilità degli atti successivi depositati secondo modalità differenti da quelle osservate per l'atto introduttivo, va detto che effettivamente le disposizioni contenute nel decreto del Mef si prestano a differenti e ambigue interpretazioni.

Fermo restando che, trattandosi di normativa secondaria, poteva essere scritta in modo più preciso, evitando così questi problemi interpretativi, sarebbe auspicabile un intervento normativo chiarificatore al fine di dirimere ogni dubbio.

## Le criticità

### Due pagine

Divisione tra la pagina per il deposito documenti (Ptt) e la pagina per la visualizzazione (Telecontenzioso) per le quali occorre l'inserimento in ciascuna delle credenziali, non essendoci un collegamento diretto tra le due

### Conversione dei file degli allegati

Gli allegati vanno trasformati in formato pdf/A1-Apdf/A1-B. Oltre al tempo per la conversione di tutti gli allegati c'è anche un aumento del volume del file che non può superare i 10 mb. Nel processo civile telematico tale conversione non è prevista.

### Firma digitale sugli allegati

L'apposizione della firma digitale su ogni singolo allegato: la procedura è particolarmente complessa poiché comporta un inutile perdita di tempo e nel processo telematico civile non è previsto tale adempimento se non per l'atto e la procura

### L'abbinamento impossibile

Difficoltà nella ricerca delle liti soprattutto per l'abbinamento in

sede di costituzione dell'appellato: non è possibile recuperare, senza telefonare alla segreteria della sezione, il numero di Rga con la conseguenza che il deposito dell'appello incidentale/controdeduzioni deve essere abbinato da un operatore della commissione

### Gli atti non consultabili

Se il contribuente ha presentato ricorso in formato cartaceo e l'Ufficio si è costituito in modalità telematica, il contribuente potrà soltanto "vedere" l'elenco degli atti depositati ma non potrà estrarli e consultarli, e quindi avrà comunque necessità di recarsi presso la commissione per acquisire la copia degli atti!

### La scadenza della password

Periodicamente scade la password e va modificata. Ma la pagina non è subito reperibile poiché occorre cercarla con i motori di ricerca. Inoltre, di norma, la procedura non va a buon fine, sia perché vengono segnalati errori in realtà inesistenti sia per altre ignote ragioni. In tal caso è necessario il reset

## L'INTERPRETAZIONE

La scelta di utilizzo del processo online va effettuata dal primo grado. Auspicabile un intervento normativo chiarificatore



Peso: 17%

**Dichiarazioni fiscali.** L'agenzia delle Entrate fornisce le indicazioni che definiscono la scadenza per l'adempimento

# L'invio dà i tempi per l'archiviazione

Il termine per la conservazione elettronica entro tre mesi dalla trasmissione

**Michele Brusaterra**

Per il calcolo del termine di scadenza per effettuare la conservazione elettronica delle dichiarazioni fiscali occorre avere riguardo all'anno di produzione e trasmissione telematica del singolo documento.

È questo il chiarimento ufficiale giunto dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 9/E di ieri che analizza le modalità di determinazione dei termini per la conservazione dei modelli «dichiarativi, comunicativi e di versamento». In altre parole, facendo riferimento alla fattispecie analizzata dal documento di prassi, ossia la dichiarazione dei redditi per il 2016 presentata entro il 30 settembre 2017, per la sua conservazione elettronica si deve fare riferimento al termine di 3 mesi dalla scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui la dichiarazione è stata prodotta e trasmessa.

In questo caso la dichiarazione dei redditi relativa al 2016 è

stata prodotta e trasmessa nel 2017 e, pertanto, la conservazione va effettuata entro tre mesi dal termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno di produzione e trasmissione, ossia a quella da presentare entro il 30 settembre 2018 riferita al 2017.

La conservazione, quindi, di dichiarazioni, comunicazioni e versamenti prodotti e trasmessi nel 2017, va effettuata entro il 31 dicembre 2018.

Facendo notare che per i soggetti che inviano lo spesometro, la dichiarazione relativa al 2017 andrà inviata entro il 31 ottobre 2018 e, quindi, la conservazione dei documenti appena indicati slitterà al 31 gennaio 2019 - terzo mese successivo - il chiarimento si affianca ad un altro recente fornito sempre dall'Agenzia e che riguarda ancora una volta il processo di conservazione dei documenti informatici in genere.

Viene infatti evidenziato che proprio a causa dello slittamento della presentazione della dichiara-

zione dei redditi relativa al 2016, dal 30 settembre al 31 ottobre 2017, anche la conservazione sostitutiva dei documenti informatici slitta dal 31.12.17 al 31.01.18, alla luce del fatto che l'articolo 3, comma 3, del Dm del 17 giugno 14, che a sua volta rinvia, per la determinazione dei tempi per la predetta conservazione, alla norma di cui all'articolo 7, comma 4-ter, del Dl 357/94, individua in tre mesi dalla presentazione «delle relative dichiarazioni annuali» i termini per la regolare tenuta di qualsiasi registro contabile.

Chiarisce quindi l'Agenzia che, malgrado le diverse scadenze che oggi coinvolgono le dichiarazioni annuali, il riferimento per la conservazione in commento deve intendersi riferito alla sola dichiarazione dei redditi. Essendo scaduto tale termine, con riferimento al periodo d'imposta 2016, al 31 ottobre 17, i tre mesi, come già detto, si conteggiano da quest'ultima data.

Un conteggio particolare per la determinazione sempre dei

termini di conservazione, va effettuato con riferimento ai soggetti con esercizio a cavallo. Supponendo, infatti, che una società abbia l'esercizio che va dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2018, la conservazione sostitutiva dei documenti Iva riferiti all'anno 2017 dovrà avvenire entro il terzo mese successivo al termine previsto per la presentazione della prima dichiarazione dei redditi che scade successivamente al 31 dicembre 2017.

Visto che, nell'esempio, la prima dichiarazione dei redditi che va presentata entro il 31 marzo 2018, è quella relativa all'esercizio che va dal 1° luglio 2016 al 30 giugno 2017, la conservazione dei documenti informatici Iva relativi al 2017 andrà effettuata entro tre mesi da tale data, ossia entro il 30 giugno 2018.

## In sintesi

### 01 | MODALITÀ DI CALCOLO

Per determinare i termini per la conservazione elettronica dei documenti, prescritta in tre mesi dalla presentazione delle dichiarazioni annuali, vista la separazione delle scadenze delle dichiarazioni, occorre fare riferimento al termine di scadenza previsto per l'invio della dichiarazione dei redditi e non, invece, al termine di invio di altre dichiarazioni fiscali. Facendo riferimento alla scadenza di 3 mesi, è necessario anche tener conto della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui i documenti fiscali sono stati prodotti e trasmessi



Peso: 17%

**Adempimenti fiscali.** Quest'anno non saranno tollerati errori nell'invio all'agenzia delle Entrate

# Anagrafe da verificare subito

Le novità della «comunicazione» da inviare entro il 28 febbraio

**Andrea Cartosio**

■ La comunicazione alle Entrate delle «spese di ristrutturazione edilizia e risparmio energetico su parti comuni condominiali» si avvicina: entro il 28 febbraio dovrà essere inviata in via telematica.

L'obbligo riguarda i dati relativi alle spese sostenute da ciascun condominio nell'anno precedente (cioè il 2017) con riferimento agli interventi di recupero del patrimonio edilizio, riqualificazione energetica, sismabonus, effettuati sulle parti comuni di edifici residenziali, nonché all'acquisto di beni mobili e di grandi elettrodomestici per l'arredo delle parti comuni, oltre che la cessione del credito fiscale, da parte dei singoli condomini. I dati comunicati saranno inseriti nella dichiarazione dei redditi precompilata

messa a disposizione dall'agenzia delle Entrate ai contribuenti.

Le integrazioni più significative richieste quest'anno dall'amministrazione finanziaria, rispetto all'adempimento del febbraio 2017, riguardano l'obbligo di inserimento dei dati catastali delle unità immobiliari; allorché non venissero inseriti verrà bloccato il flusso e la trasmissione sarà impossibilitata.

È poi istituito l'obbligo di accorpate le pertinenze con autonoma rendita catastale alle unità immobiliari principali, unificando inoltre le quote millesimali e gli importi spettanti.

Qualora si fosse concretizzata nel corso dell'anno una cessione del credito fiscale da parte di un condòmino a un soggetto terzo l'amministratore è tenuto a comunicare all'amministrazione finanziaria i dati del cedente i dati

del cessionario e la quota ceduta. Si precisa che qualora l'invio dei dati fosse errato la cessione del credito fiscale decadrebbe.

Si raccomanda pertanto di verificare i dati in possesso nell'anagrafe condominiale e, qualora fosse necessario provvedere ad un tempestivo aggiornamento, consci e consapevoli che la mancata trasmissione della comunicazione o la tardiva trasmissione ad oggi non è sanabile in alcun modo. Occorre quindi invitare subito i condòmini a inviare i dati mancanti (su [www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com](http://www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com) il fac simile della lettera da inviare).

Sono tenuti alla comunicazione dei dati relativi agli interventi di ristrutturazione e di risparmio energetico effettuati sulle parti comuni anche i «condòmini minimi».

Va precisato che, qualora fosse stato nominato un amministratore quest'ultimo sarà tenuto ad ottemperare a tale adempimento entro il termine del 28 febbraio; diversamente, se non fosse stato nominato un amministratore non vi sarà l'obbligo di trasmissione all'anagrafe tributaria dei dati riferiti agli interventi di ristrutturazione e di risparmio energetico effettuati sulle parti comuni dell'edificio. Resta invece obbligatorio l'invio delle specifiche richieste per la cessione del credito fiscale.

Martedì 6 febbraio verrà pubblicata una guida completa alla compilazione della comunicazione.

## L'OBBLIGO

L'amministratore deve notificare i dati relativi agli interventi condominiali di ristrutturazione e di risparmio energetico



Peso: 12%

Il «nesso di condominialità». Il diritto di godere di tutti i beni e servizi

# Il proprietario del posto auto è un condòmino come gli altri

**Paola Pontanari**

■ Anche il proprietario del singolo posto auto scoperto è un condòmino a tutti gli effetti e non può essere escluso dall'uso e dal godimento delle parti comuni. Non è configurabile alcuna servitù in quanto ogni condòmino ha il diritto di utilizzare e godere dei beni comuni. Come tale, quindi, anche il proprietario del posto auto scoperto è tenuto a provvedere a sostenere i relativi costi in ragione dei millimetri posseduti.

Sul tema si è espressa la Corte di cassazione, sezione seconda civile, con l'ordinanza n. 884/2018 (relatore Antonio Scarpa), depositata il 16 gennaio. Siamo di fronte ad un corposo condominio costituito da appartamenti, box e posti auto.

In primo grado alcuni condò-

mini proprietari di appartamenti e di box auto citavano i proprietari soltanto dei posti auto scoperti, affinché fosse accertata l'inesistenza, nei confronti di questi ultimi, di una servitù di passaggio su alcune aree comuni limitrofe ai posti auto e fosse inibito loro il relativo passaggio e l'uso di dette aree.

I proprietari dei posti auto deducevano che, in forza del loro atto di acquisto e della loro costante convocazione e partecipazione alle assemblee condominiali, i loro immobili dovevano considerarsi appartenenti al complesso condominiale e, conseguentemente, autorizzati al passaggio ed all'uso delle parti comuni. Il Tribunale accoglieva le domande degli attori, accertando l'inesistenza della servitù così come del diritto d'uso

delle parti comuni.

I proprietari dei posti auto proponevano appello e i giudici ribaltavano la decisione del Tribunale, riconoscendo loro il diritto di proprietà delle parti comuni di cui facevano uso.

I proprietari degli appartamenti e dei box auto ricorrono in Cassazione che si associa alla decisione assunta dai giudici di Appello.

In particolare la Suprema Corte sostiene che la disciplina del condominio degli edifici, in base all'articolo 1117 del Codice civile, è ravvisabile ogni qual volta vi sia un rapporto di accessoria che lega alcune parti comuni a porzioni, o unità immobiliari, di proprietà singola, delle quali le prime rendono possibile l'esistenza stesso o l'uso, salvo che risulti diversamente

dal titolo di acquisto.

La nozione di condominio si configura, pertanto, non solo nell'ipotesi di fabbricati che si estendono in senso verticale, ma anche nel caso di beni adiacenti orizzontalmente.

Una volta chiarito il nesso di condominialità tra i posti auto scoperti e le aree comuni, l'uso di tali beni da parte dei proprietari di questi posti auto trova regolamentazione nella disciplina del condominio de edifici, contrassegnati dal carattere della reciprocità, sia per quanto riguarda i diritti che i relativi obblighi, ovvero la partecipazione alle spese. Tutto ciò esclude la possibilità di avvalersi della disciplina in tema di servitù che presuppone, invece, fondi appartenenti a proprietari diversi, completamente separati di cui uno è al servizio dell'altro.

## L'ESCLUSIONE

Esclusa la possibilità di avvalersi della disciplina in tema di servitù: non ci sono fondi di proprietà diverse



Peso: 10%

## Deontologia. L'amministratore procacciava i clienti

# Stop al notaio «condominiale»

**Giulio Benedetti**

Il notaio non può diventare «condominiale». La Cassazione, con la sentenza 31006/2017, ha annullato con rinvio l'ordinanza di una Corte di Appello che rigettava il reclamo di un consiglio notarile che contestava ad un notaio la violazione della legge notarile (legge 89/1913) e irrogava la sospensione di 40 giorni dall'esercizio della professione. Al notaio era stato contestata la pratica «condominiale» di aver redatto numerosi atti presso clienti condomini con i quali non aveva avuto alcun contatto e in ordine ai quali l'amministratore si era comportato come un procacciatore «collettore» di clientela, agevolmente condizionandone la scelta.

La Corte di Cassazione censurata la condotta, ritenendo che la

stessa non consistesse in un unico atto proprio perché il notaio non aveva avuto alcun contatto professionale con i condomini procacciati dall'amministratore condominiale. La Corte afferma che le norme intendono garantire la tutela anticipata dell'imparzialità e della trasparenza dell'attività notarile secondo quanto stabilito dall'articolo 1 del codice deontologico per il quale: «il notaio deve conformare la propria condotta professionale ai principi della indipendenza e della imparzialità evitando ogni influenza di carattere personale sul suo operare ed ogni interferenza tra professione ed affari. Ugualmente egli deve nella vita privata evitare situazioni che possano pregiudicare il rispetto di tali principi».

La Corte di Cassazione affer-

ma che la Corte di Appello non ha verificato se i 14 atti rogati dal notaio fuori dal proprio studio in un arco di tempo di 18 mesi, riportati all'intera attività svolta dallo stesso notaio nello stesso arco di tempo, integrassero gli estremi di un'attività notarile svolta presso terzi o organizzazioni o studi professionali: è necessario determinare la totalità degli atti rogati in un arco di tempo ragionevole (che può essere quello di un anno solare) e verificare se il numero degli atti rogati fuori sede, rispetto alla totalità degli atti rogati dallo stesso notaio, sia una percentuale irrisoria o sostanzialmente trascurabile. In particolare il notaio resistente non aveva provato la sussistenza della circostanza esimente

dell'eccezionalità ed occasionalità della sua condotta, eventualmente giustificata dal venire in soccorso di altri colleghi.

### In sintesi

#### 01 | L'ILLECITO

Al notaio era stata contestata la pratica «condominiale» di aver redatto numerosi atti presso clienti condomini con i quali non aveva avuto alcun contatto e in ordine ai quali l'amministratore si era comportato come un procacciatore di clientela

#### 02 | IL PRINCIPIO

La Cassazione censura la condotta e afferma che va verificato che se gli atti rogati fuori sede, rapportati all'intera attività dell'anno, integrino gli estremi di un'attività notarile svolta presso terzi



Peso: 9%

## Cassazione. La depenalizzazione non fa ripartire i termini

# Per le omesse ritenute non punibilità bloccata

**Giovanni Negri**

La parziale depenalizzazione delle omesse ritenute non ha effetti sulla causa di non punibilità. L'entrata in vigore del decreto 8 del 2016, cioè, con il quale si sono esclusi dall'area della rilevanza penale gli omessi versamenti al di sotto dei 10.000 euro annui, non ha come conseguenza di fare ripartire i tre mesi di tempo di solito previsti per il pagamento del dovuto con l'effetto conseguente di non punibilità. Lo sottolinea la Corte di cassazione con la sentenza n. 3662/2018 della Terza sezione penale con la quale è stato respinto il ricorso presentato dalla difesa di un imprenditore condannato in appello.

Tra i motivi di impugnazione, la difesa aveva puntato an-

che sulla tesi per cui il varo dell'operazione di depenalizzazione ha tra gli effetti anche la rimessione in termini, per un ulteriore decorso, del periodo di 3 mesi fissato per poter usufruire della causa di non punibilità in caso di pagamento di quanto previsto.

Per la Cassazione, tuttavia, il motivo non è sostenibile in assenza di una disposizione che lo preveda espressamente. La modifica introdotta all'inizio del 2016 con l'esclusione dall'area penale delle omissioni al di sotto dei 10.000 euro (che restano punibili sul piano amministrativo) ha conservato la stessa sanzione penale per le infrazioni sopra la soglia e ha mantenuto inalterata la causa di non punibilità nel caso di versamento del-

le ritenute entro il limite di 3 mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'accertamento della violazione, sia per il reato sia per il nuovo illecito amministrativo.

La Cassazione ha già precisato poi che si è trattato di abolitio criminis solo parziale dal momento che esiste piena continuità normativa con l'incriminazione precedente quando è superata la soglia di non punibilità.

È vero che il legislatore avrebbe potuto procedere diversamente, ma una misura specifica non è stata inserita nel decreto 8/2016 e non si può, in nessun modo, arrivare a questa conclusione sulla base di principi generali del diritto. Si dovrà invece applicare, per la disciplina della successione

delle norme penali nel tempo, la misura più favorevole, «senza che possa tuttavia introdursi in via interpretativa un meccanismo transitorio che avrebbe l'effetto di ampliare l'area della non punibilità e che il legislatore non ha evidentemente inteso prevedere».

### I punti chiave

#### 01 | IL RICORSO

La difesa di un imputato condannato in appello per omesso versamento delle ritenute aveva presentato ricorso sostenendo, tra l'altro, che la depenalizzazione del gennaio 2016 ha come conseguenza anche la rimessione in termini per il pagamento di quanto dovuto con successiva non punibilità.

#### 02 | L'INAMMISSIBILITÀ

La Cassazione sottolinea però che non è stata prevista una misura del genere nella fase transitoria e che la conclusione non può derivare da principi generali del diritto.



Peso: 11%

**A agevolazioni/1.** L'incentivo scatta per l'assunzione di disoccupati e si affianca a quello per i giovani

# Bonus Sud al 100% per un anno

## Il decreto dell'Anpal limita gli effetti degli sgravi contributivi

**Enzo De Fusco**

■ L'assunzione nel 2018 di un lavoratore a tempo indeterminato in apprendistato professionalizzante nei territori del Mezzogiorno, dà diritto a un bonus previdenziale del 100% dei contributi dovuti dal datore di lavoro nei limiti di 8.060 euro l'anno. Il beneficio, però, spetta solo per 12 mesi. Con il decreto Anpal è stato definito il bonus Sud per le assunzioni fatte in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna così come previsto dal comma 893 della legge di bilancio per il 2018, che si affianca al bonus per giovani avviati con il primo contratto a tempo indeterminato.

L'incentivo previsto dal decreto è riconosciuto ai datori di lavoro privati che assumono disoccupati con un'età compresa tra i 16 e i 34 anni, ovvero con almeno 35 anni di età a condizione che siano privi di impiego da almeno 6 mesi.

Il contratto agevolato è a tempo indeterminato anche se finalizzato alla somministrazione, ma rientra nel bonus pure l'assunzione di

un apprendista professionalizzante dal momento che questo contratto è considerato a tempo indeterminato. L'incentivo spetta in modo proporzionato se il rapporto è avviato a tempo parziale. Via libera anche nell'ipotesi di trasformazione di contratti a termine o in caso di contratto a tempo indeterminato per isocri cooperativa.

L'articolo 5 del decreto stabilisce che l'incentivo è pari alla contribuzione dovuta dal datore di lavoro con esclusione dell'Inail e spetta per un periodo massimo di 12 mesi a partire dalla data di assunzione. Su questo punto si registrano delle differenze con il comma 893 in cui si afferma, invece, che al verificarsi delle condizioni previste «l'esonero contributivo di cui al comma 100 (ossia, tre anni, ndr) è elevato fino al 100 per cento».

L'unica condizione fissata dal decreto è che il lavoratore assunto non deve aver avuto un rapporto di lavoro negli ultimi sei mesi con lo stesso datore. La norma appare molto ampia e quindi sembra

estendersi a qualsiasi contratto di lavoro di natura subordinata.

Molto articolata è la parte del decreto che descrive la compatibilità dell'incentivo in materia di aiuti di Stato. Infatti l'articolo 6 stabilisce che il beneficio spetta, alternativamente, nei limiti del "de minimis", ovvero se superiore, applicando le condizioni dell'articolo 7 del regolamento 1407/2013.

Questo comporta che, se dalle valutazioni aziendali il bonus dovesse superare la soglia di 200.000 euro nel triennio, devono essere rispettate maggiori condizioni per ottenere l'agevolazione.

In primo luogo, se l'assunzione riguarda un giovane tra i 25 e 34 anni, l'incentivo può essere fruito solo quando il lavoratore, alternativamente, è privo di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi; non sia in possesso di un diploma di istruzione secondaria o di qualifica professionale; privo del primo impiego regolarmente retribuito; assunto in settori con un tasso di disparità uomo-donna

superiori del 25 per cento.

In secondo luogo, l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto salve le ipotesi di interruzione per giusta causa, dimissioni volontarie, invalidità e pensionamento.

In ogni caso, l'incentivo è sottoposto anche al limite di intensità massima di aiuto previsti dall'articolo 32 del regolamento 651/2014.

Per ottenere il bonus serve un'istanza preliminare all'Inps, che rilascia un'autorizzazione all'azienda, da confermare entro 10 giorni pena la decadenza dal beneficio.



Peso: 13%

TASSE E MULTINAZIONALI

## Grandi società: la maxi elusione

di **Federico Fubini**

Ogni anno 600 miliardi vengono nascosti al fisco. È solo una stima. Ma sarebbe l'elusione fiscale messa in atto da poche ma grandi multinazionali, soprattutto americane a danno di Paesi come Italia, Francia e Germania. L'occasione per

parlarne è arrivata qualche giorno fa a Davos in un dibattito pubblico sui paradisi fiscali. a pagina 29

# I 600 miliardi l'anno nascosti al Fisco

di **Federico Fubini**

Distratti dall'arrivo di Donald Trump, i manager presenti all'ultimo Forum di Davos andrebbero perdonati nel caso si fossero persi un dettaglio: vale 627 miliardi di euro la base imponibile nascosta solo nel 2015 da poche grandi multinazionali al fisco di Paesi come Germania, Francia e Italia (e vari altri). In quell'anno - uno fra i molti nei quali gli stessi fenomeni si ripetono - è di duecento miliardi di euro il gettito sottratto ai governi attraverso la rete dei paradisi fiscali. Per compensare l'ammancio, hanno dunque dovuto versare più tasse i normali lavoratori dipendenti o autonomi, i pensionati e anche - attraverso l'Iva sui beni di consumo - le persone i cui redditi sono così bassi da restare al di sotto delle soglie tassabili.

### Il danno per l'Italia

Per l'Italia, il trasferimento artificiale all'estero dei ricavi alcune grandi multinazionali ha prodotto nel 2015 un'erosione di quasi un quarto della base imponibile del prelievo sulle società: 7,4 miliardi di euro in tutto, una perdita di 0,5% del reddito nazionale sul 2015 che con ogni probabilità si sta riproducendo ogni anno. In media, i Paesi dell'Unione Europea perdono così circa un quinto delle entrate alle quali avrebbero titolo dalle imprese. Ma non va malamente allo stesso modo per tutti. I tre più grandi paradisi fiscali per le grandissime imprese non sono infatti annidati in qualche isola

dei Caraibi o dell'Oceano Pacifico. Al contrario, prosperano in gran parte indisturbati nel cuore della zona euro: Olanda, Lussemburgo e Irlanda sono

tre piccoli Paesi - poco più del 6% della popolazione dell'unione monetaria - ma rappresentano nel complesso quasi metà dell'elusione fiscale internazionale delle grandi società. In gran parte questi tre Paesi operano in questo modo direttamente a danno degli altri, gli stessi con i quali condividono la moneta e severe regole di vigilanza sui bilanci pubblici.

L'occasione per parlarne è arrivata qualche giorno fa, a Davos, in un incontro sui paradisi fiscali. È allora che sono stati presentati i risultati di uno studio pubblicato due mesi fa da tre economisti: Thomas Tørsløv e Ludvig Wier dell'Università di Copenaghen, insieme a Gabriel Zucman dell'Università di California a Berkeley. I tre hanno appena portato a termine un lavoro da veri e propri detective del sistema di contabilità internazionale. Il loro obiettivo era calcolare l'impatto dell'elusione da parte di grandi gruppi come Apple, Facebook, Amazon, Goo-



Peso: 1-3%,29-96%

gle-Alphabet o Nike. Non è un compito facile, che infatti sfugge in gran parte agli stessi governi. Risultano infatti invisibili molti degli spostamenti ad arte di utili dal Paese in cui sono stati realizzati a un Paese che offre aliquote effettive quasi a zero, in primo luogo perché vengono registrati come provenienti da attività intangibili: brevetti, ricerca e sviluppo, importazione di servizi. Non per niente, i tre studiosi notano alcuni paradossi nella contabilità di Nike, Facebook, Apple e Google. In ciascuno di questi gruppi, la somma dei profitti realizzati dalle società controllate - così come visibile nella banca dati Orbis di Bureau Van Dijk-Moody's - bizzarramente risulta pari a una frazione minima dei profitti consolidati globali. Il caso più estremo

è Facebook, i cui profitti del 2015 sono di circa 11 miliardi di euro ma la somma dei ricavi tassabili di tutte le sussidiarie resta a zero.

Per individuare la reale situazione Tørsløv, Wier e Zucman cercano indizi nella quantità di ricavi tassabili in proporzione al monte-salari dei dipendenti in ogni dato Paese: i profitti trasferiti artificialmente infatti gonfiano il bilancio, ma non il numero dei dipendenti. I tre indagano anche per capire in quali Paesi risultano la quota di profitti in mano agli stranieri sia curiosamente fuori proporzione e studiano le comunicazioni (obbligatorie) a Eurostat di tutti i Paesi europei sulla contabilità aggregata delle imprese.

### Le accuse all'Olanda

Alla fine vengono fuori conferme im-

pressionanti sui soliti sospetti. Il Lussemburgo, con aliquote bassissime su una base imponibile tanto artificiale quanto sterminata, presenta profitti societari tassabili pari a sette volte le medie europee (in rapporto al monte-salari). Del tutto fuori linea anche Irlanda e Olanda. Questi tre Paesi nel 2015 pesano da soli per 293 miliardi di euro di base imponibile societaria sottratta al resto del mondo, più di cento miliardi ciascuna per Irlanda e Olanda. Poco importa che proprio il governo dell'Aia sia stato in prima linea dall'inizio della crisi nell'esigere rigore di bilancio agli stessi Paesi ai quali nel frattempo sottraeva decine di miliardi di entrate fiscali. Ai grandi gruppi bastava registrare nei Paesi Bassi profitti realizzati nel resto d'Europa sulla vendita di servizi definiti «intangibili», perché digitali. Questi ricavi fatti apparire in Olanda con aliquote quasi a zero sono così vasti che l'avanzo estero del piccolo Paese sull'estero (80 miliardi di dollari) si avvicina ormai a quello della Cina (120 miliardi).

### Il paradosso di Dublino

Dell'Irlanda era presente all'incontro di Davos il ministro delle Finanze Pádraig Kirby. Davide Serra, il fondatore del fondo Algebris, gli ha presentato le proprie stime sulla contabilità dei rapporti di Dublino con l'Unione Europea dal momento dell'ingresso 40 anni fa: si contano 150 milioni di euro di trasferimenti netti dall'Irlanda al resto d'Europa, attraverso il bilancio comunitario; e 200 miliardi di elusione innescata da Dublino a danno degli altri Paesi. È celebre il caso di Apple, la

cui aliquota effettiva ritagliata ad hoc era dello 0,005% nel 2014 (il gruppo di Cupertino di recente ha accettato una transazione). Meno noto invece il caso di Google, presentato da Serra a Davos. Nel 2015 il gruppo di Menlo Park ha realizzato ricavi per 22,6 miliardi in Europa, Medio Oriente e Africa. Tutte le entrate sono emerse contabilmente in Irlanda. Tuttavia, fra «diritti di proprietà intellettuale» pagati a altre controllate dello stesso gruppo e varie deduzioni, alla fine Google ha pagato solo 48 milioni di tasse all'Irlanda e quasi zero a chiunque altro. Si tratta un'aliquota effettiva dello 0,2% sui redditi. Sono operazioni del genere, secondo i tre studiosi di Copenhagen e Berkeley, a produrre ormai distorsioni immense: due terzi dei profitti esteri delle multinazionali americane nel 2015 (e il 45% di quelle di tutto il mondo) slittano verso i paradisi fiscali. E sulle spalle dei contribuenti ordinari degli Stati Uniti e dell'Europa pesano 60 miliardi di euro in più da pagare al posto di chi elude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la stima dell'elusione fiscale delle multinazionali, soprattutto americane, a danno di Paesi come Italia, Francia e Germania

## Per l'Italia, il trasferimento artificiale all'estero dei ricavi di alcune multinazionali ha prodotto nel 2015 un'erosione di quasi un quarto della base imponibile del prelievo: 7,4 miliardi di euro

### ● La parola

### ELUSIONE FISCALE

Con il termine elusione fiscale si indica il meccanismo attraverso il quale il contribuente mira ad evitare, ricorrendo ad opportune scappatoie al limite della legalità, il prelievo tributario a suo carico. Il fenomeno consiste nello sfruttamento delle smagliature delle norme tributarie al fine di realizzare un consistente risparmio d'imposta, per esempio adottando in luogo della prevista forma contrattuale tipica una forma contrattuale anomala che raggiunga gli stessi effetti con un minor carico fiscale. Le pratiche elusive internazionali avvengono di solito con lo spostamento di utili o patrimoni in Paesi aventi regimi fiscali più favorevoli.

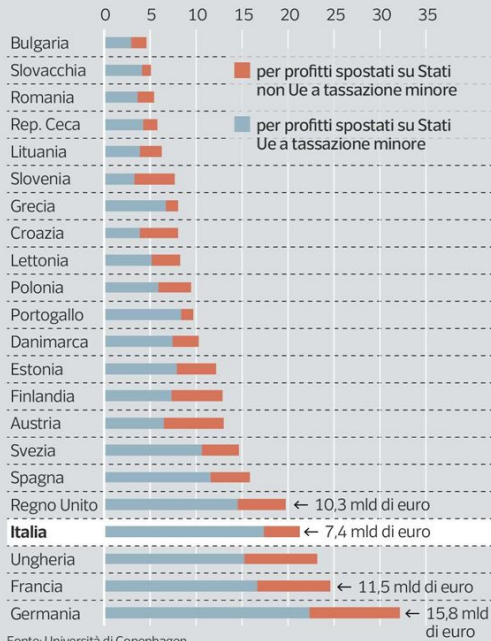


Peso: 1-3%,29-96%

## Così l'Erario non incassa

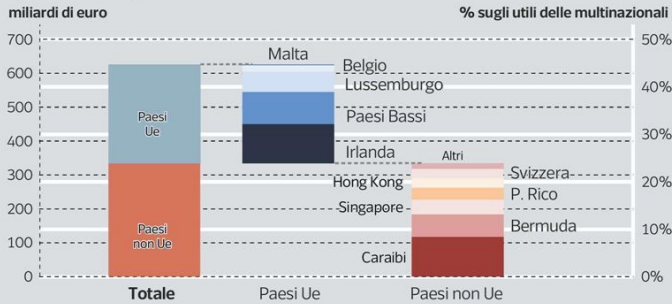
### Le imposte volate via

Le tasse perse dagli Stati perché i redditi sono stati dichiarati in altri Paesi (in % sul totale incassato dal Fisco, anno 2015)



### Dove vanno le tasse

I profitti devianti sugli Stati a minore tassazione



### Il Fisco delle imprese

Gli introiti del Fisco societario, in % sul reddito nazionale. La media Ue è il risultato dei dati italiani, francesi, tedeschi e britannici



### Le aliquote fiscali medie effettive nell'Unione Europea, per settore

- 20,9%** business tradizionale sul mercato nazionale
- 23,2%** business tradizionale sul mercato internazionale
- 8,5%** business digitale sul mercato nazionale
- 10,1%** comparto digitale «business to client» sul mercato internazionale
- 8,9%** comparto digitale «business to business» sul mercato internazionale

cd5



**Apple**  
Tim Cook, 57 anni, è amministratore delegato di Apple dall'agosto del 2011



**Facebook**  
Mark Zuckerberg, 33 anni, ha fondato Facebook nel 2004



**Google**  
Sundar Pichai, 45 anni, dal 2015 è il numero uno del gruppo del motore di ricerca



**Nike**  
Mark Parker, 62 anni, è amministratore delegato di Nike dal 2006, dove è entrato nel 1979



Peso: 1-3%,29-96%

**Elezioni: depositate le liste, niente sfide tra leader**

Chiusa la presentazione delle liste elettorali: nei collegi uninominali non ci saranno scontri diretti tra leader. M5S schiera «esterni» al movimento contro il Partito democratico. ► pagina 6

**Verso il voto.** Un grillino ex renziano sfiderà Renzi - Orlando: «Rispettate le minoranze? Il segretario offende l'intelligenza»

# Niente «duelli», esterni M5S contro i Pd

## Dal centro-destra nomi spendibili per la coalizione ma anche per le larghe intese

ROMA

Il baricentro è il Pd: contro i big del partito di governo nell'uninominalità il M5S prova a spiazzare, candidando figure simboliche a fare da controcanto oppure ex renziani "convertiti", all'insegna di quella che Luigi Di Maio ha chiamato «supercompetenza». Il centro-destra punta invece su una nomenclatura rodata e su nomi spendibili tanto per le larghe intese quanto per la coalizione con la Lega. Da qui l'esclusione eccellente del senatore Andrea Augello, ben radicato nel Lazio ma invisibile a Maria Elena Boschi per la sua battaglia in commissione banche. Colpisce anche la mancanza degli annunciati grandi duelli tra centro-destra e Pd come quello tra Matteo Salvini e Matteo Renzi o la stessa Boschi che il leader della Lega - che alla fine si candida solo nei listini proporzionali - aveva annunciato. Fermo restando che per capire quale sarà davvero l'esercito che ogni leader vuole portare con sé in Parlamento a suo sostegno non bisogna guardare tanto i collegi quanto i capilista dei listini, quelli veramente blindati.

Alla Camera nel collegio uninominale Roma, a sfidare il premier Paolo Gentiloni il Movimento ha scelto l'artigiano Angelo Cirulli,

che aveva investito in Banca Etruria e che ha difeso i risparmiatori truffati dalle banche. Il centro-destra mette in campo Luciano Ciocchetti in quota quarta gamba, dunque una candidatura centrista che può anche essere interpretata come un gesto distensivo nei confronti del premier. A Firenze contro il segretario dem i Cinque Stelle schierano l'avvocato 55enne Nicola Cecchi, ex Pd attivo nella campagna per il sì al referendum e figlio del noto ex esponente Dc Felice. Il centro-destra ha deciso per l'economista-euro Alberto Bagnai. «Un modello totalmente diverso dal nostro», ha commentato Renzi. Che ha anche ironizzato sul suo competitor del M5S nel collegio di Firenze: «Il M5S è a corto di candidati, tanto che prende i nostri». Il ministro Luca Lotti, candidato a Empoli, dovrà vedersela con Renato Scalia, ex ispettore di polizia per vent'anni alla Digos approdato al M5S dopo essersi candidato con una lista civica a supporto del sindaco fiorentino Dario Nardella. A Siena per la Camera contro il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan i Cinque Stelle schierano Leonardo Franci, fondatore e Ceo di Nexit, dottore di ricerca in mercati e intermediari finanziari internazionali. Matteo Orfini nel collegio Roma Torre Ange-

lò è sfidato dall'economista Lorenzo Fioramonti, che oggi vola a Londra con Di Maio a incontrare gli investitori della City.

L'infornata di candidati vip e della società civile, presentata ieri in pompa magna dal candidato premier M5S Luigi Di Maio, serve in altri casi a provare a mettere in difficoltà i politici di professione degli altri partiti. Così a Trieste contro Debora Serracchiani correrà il presidente del Forum italiano disabilità Vincenzo Zoccano. Al Senato, nel collegio di Varese, si troveranno alla conta dei voti Umberto Bossi per il centro-destra, il segretario regionale Alessandro Alfieri per il Pd e il giornalista Gianluigi Paragone per il Movimento. A sfidare Emma Bonino (+Europa) nel collegio di Roma il Senato sarà per i Cinque Stelle Claudio Consolo, docente di diritto processuale civile alla Sapienza. Controlla la deputata dem uscente Silvia Velo a Livorno il Movimento candida l'anti-Schettino, il capitano di fregata Gregorio De Falco. Alla Camera, nel collegio Milano la sfida sarà tra Bruno Tabacchi (+Europa) e Alberto Bonisoli (M5S), rettore della Naba, la nuova Accademia di belle arti milanese. Di Maio corre alla Camera nel collegio di Acerra, dove è com-

presa la sua Pomigliano D'Arco: il centro-destra, che ha chiuso le liste per ultimo, candida Vittorio Sgarbi. Il Pd ha scelto il medico Antonio Falcone, sindaco di San Vito ben radicato sul territorio.

Quanto a Liberi e Uguali, tenta di insidiare il Pd soprattutto a Bologna, con Vasco Errani nel collegio del Senato contro Pier Ferdinando Casini e a Nardò, in Puglia, dove Massimo D'Alema sfida la viceministra allo Sviluppo economico Teresa Bellanova e la senatrice M5S Barbara Lezzi. Continuano intanto le polemiche nel Pd per una compilazione delle liste che gli avversari di Renzi leggono come un tentativo di blindare il prossimo gruppo parlamentare. Se l'ex premier Enrico Letta parla di «vicenda tragica», il leader della minoranza Andrea Orlando torna all'attacco dicendo che sostenere che sono state rispettate le minoranze è «offendere l'intelligenza». Ma lui, il leader, tenta di mettersi la vicenda alle spalle: «È normale che gli esclusi esprimano la loro amarezza, chi con più stile chi con meno. Ma un po' di ricambio non fa male. Suggestivo a tutti i dirigenti del Pd: basta polemiche, ora iniziamo a lavorare».

**Em. Pa.**  
**M. Per.**



Peso: 1-1%,6-33%

**Le liste, i candidati e le sfide****PARTITO DEMOCRATICO****Segretario.**  
Matteo Renzi**I leader**

Il premier Paolo Gentiloni sarà candidato alla Camera, collegio uninominale Roma 1; il segretario Matteo Renzi nel collegio uninominale di Firenze del Senato (e nel plurinominale in Umbria e Campania). A esclusione di Carlo Calenda (che non corre) i ministri saranno in collegi uninominali (con "paracadute" nel plurinominale), tranne Andrea Orlando. Confermati i collegi in Emilia Romagna per gli alleati centristi Beatrice Lorenzin (Camera, Modena) e Pier Ferdinando Casini (Senato, Bologna)

**Gli esclusi e le novità**

Molti i parlamentari uscenti "sacrificati". Tre esempi: Nicola Latorre (vicino a Marco Minniti), Ermete Realacci (amico di Gentiloni) e il lettiano Marco Meloni

**Il caso**

Confermata, nonostante le polemiche, la candidatura a Bolzano (uninominale Camera) di Maria Elena Boschi (che correrà come capolista anche nel proporzionale in Lombardia e Sicilia)

**MOVIMENTO 5 STELLE****Candidato premier.**  
Luigi Di Maio**I leader**

Luigi Di Maio sarà candidato, oltre che nel proporzionale, anche nel collegio uninominale di Acerra (che comprende la sua città natale Pomigliano d'Arco, dal centrodestra lo sfiderà Vittorio Sgarbi). In Campania anche Roberto Fico (Camera, Napoli Fuorigrotta). A Roma contro il premier Gentiloni schierato Angiolino Cirullo, un imprenditore che ha perso risparmi nel crac di Banca Etruria

**Gli esclusi e le novità**

Presentati ieri i candidati esterni. Tra questi Nicola Cecchi, figlio di Felice, storico esponente della Dc, sfiderà Matteo Renzi nel collegio uninominale del capoluogo toscano: nel 2016 aveva la tessera del Pd ed è stato un sostenitore del Sì al referendum costituzionale

**Il caso**

Presentata e subito ritirata la candidatura dell'ammiraglio Rinaldo Veri: consigliere comunale ad Ortona, quindi già eletto con una lista civica

**CENTRODESTRA****Alleati.**  
Matteo Salvini e Giorgia Meloni**I leader**

Silvio Berlusconi non è candidabile per la condanna per frode fiscale che ha fatto scattare la legge Severino. Il segretario della Lega non sarà schierato in collegi uninominali ma solo in cinque plurinominali come capolista. Giorgia Meloni è candidata all'uninominale Camera nel collegio di Latina. La Lega conferma la candidatura di Umberto Bossi: capolista Lombardia 3 al Senato. Suoi avversari di colazione saranno Adriano Galliani (Fi) e Gianluigi Paragone (M5S)

**Gli esclusi e le novità**

Inseriti nelle liste forziste due imprenditori: l'abruzzese Antonio Martino, titolare della società di servizi Dynamini Holding e il toscano Maurizio Carrara (Cartiere Carrara di Pistoia) che partecipò a un'edizione della Leopolda

**Il caso**

Colpita dalla «aggressiva campagna mediatica» sulla sua candidatura come capolista ad Agrigento, Ylenia Citino, ex concorrente di "Uomini e donne" si ritira

**LIBERI E UGUALI****Leader.**  
Pietro Grasso, candidato premier**I leader**

Il leader di LeU, Pietro Grasso si è candidato, oltre che nel proporzionale, nel collegio uninominale Palermo 1 del Senato. La presidente della Camera Laura Boldrini correrà nel l'uninominale Camera Milano 3 (oltre che nel proporzionale). L'ex governatore emiliano Vasco Errani sarà nell'uninominale di Bologna (Senato), mentre l'ex segretario Pd Pier Luigi Bersani si presenta nell'uninominale Camera a Verona. Massimo D'Alema sarà invece nell'uninominale Senato in Puglia (Nardò) e capolista nel plurinominale Senato Puglia 2

**Gli esclusi e le novità**

Rettore dell'Università del Molise Gianmaria Palmieri è stato proposto come candidato al proporzionale al Senato

**Il caso**

Confermato, nonostante le polemiche, capolista nel proporzionale Camera Sardegna 1 Claudio Grassi (Sinistra italiana), di Reggio Emilia. La presenza di un politico non sardo ha spinto alcuni esponenti locali a ritirare la candidatura



Peso: 1-1%,6-33%

## FLAT TAX LA PROMESSA PERICOLOSA

**Roberto Perotti**

La flat tax è una delle voci principali dei programmi di Lega e Forza Italia.

La flat tax è semplice: elimina le decine di deduzioni e detrazioni, alcune per motivi

strampalati, che complicano le dichiarazioni e sono fonte di ingiustizie. Ha un'aliquota bassa e costante ed è progressiva. Ma non è tutto oro quello che luccica.

pagina 4

**Il fisco** I programmi dei partiti

# Flat tax, una sfida senza risorse

**ROBERTO PEROTTI**

La flat tax è una delle voci principali dei programmi di Lega e Forza Italia. Nella proposta della Lega si sottrae dal reddito una deduzione di 3 mila euro per ogni componente della famiglia; su ciò che rimane si paga il 15 per cento. La proposta di Forza Italia è più mutevole: la più recente sembra consistere in una deduzione di 13 mila euro fissa per famiglia con un'aliquota del 20 per cento.

La flat tax è semplice: elimina le decine di deduzioni e detrazioni, alcune per motivi strampalati, che complicano le dichiarazioni e sono fonte di ingiustizie. Ha un'aliquota bassa e costante, che favorisce l'emersione dei redditi sommersi e non disincentiva l'attività economica. E, contrariamente a quanto molti credono, è progressiva, perché la deduzione fissa vale percentualmente di più per i redditi più bassi.

Ma non è tutto oro quello che luccica. Il primo intoppo è che ha un costo enorme: quella della Lega costerebbe 80 miliardi. Il reddito totale di tutte le dichiarazioni Irpef del 2016 è di 832 miliardi: un'aliquota del 15 per cento darebbe un gettito di 125 miliardi, contro i 166 miliardi attuali (al netto del bonus 80

euro e degli assegni famigliari, che verrebbero aboliti); ma dobbiamo ancora togliere la deduzione fissa per ogni familiare, e la no tax area. Il costo finale è di 70 miliardi. Ma non basta, perché la Lega propone di portare anche l'aliquota Ires (l'imposta sul reddito delle società) al 15 per cento, un costo addizionale di circa 10 miliardi. In totale, quindi, 80 miliardi.

La flat tax di Forza Italia costerebbe 83 miliardi, cui bisogna aggiungere la promessa di abolire il bollo, le tasse di successione, i contributi per i neoassunti, e l'Irap, che da sola vale 40 miliardi. Almeno 130 miliardi in totale, quasi l'8 per cento del Pil. Sia Lega che Forza Italia affermano invece che le loro proposte costerebbero 30 miliardi. Da dove viene questa enorme differenza con le mie stime? In parte è classica propaganda elettorale. In parte nel caso della Lega è una piccola clausola che nessuno ha notato: «Il dipendente statale e il pensionato dovrebbe ricevere direttamente il netto pattuito senza tassazione». In altre parole, la flat tax non si applica ai dipendenti statali e ai pensionati. Una clausola palesemente incostituzionale e politicamente inapplicabile. Poi ci sarebbero due altre fonti di finanziamento. Secondo

Lega e Forza Italia con la flat tax riemergerebbe almeno 160 miliardi di sommerso, che tassati al 15 per cento porterebbe 25 miliardi. Ma è credibile? Ci si dimentica che chi evade risparmia anche sui contributi. Un autonomo con coniuge e due figli che guadagna 30 mila euro oggi paga un'aliquota media del 43 per cento, il 32 per cento con la flat tax. Se si evade al 43 per cento si evade anche al 32 per cento.

Ma anche se si recuperassero 25 miliardi di evasione, mancherebbero pur sempre 55 miliardi alla Lega e 105 a Forza Italia. Niente di preoccupante: arriverebbero dalla maggiore crescita indotta da questo provvedimento miracoloso. Una scommessa grottesca e pericolosissima, senza alcun fondamento empirico. Inoltre, è vero che la flat tax è progressiva, ma quanto? Molto poco. Per i redditi più bassi, che già pagano un'aliquota bassa



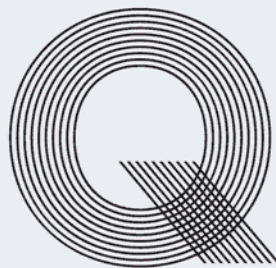
Peso: 1-3%, 4-64%

con l'Irpef attuale, conta di più l'ammontare della deduzione. Per i redditi più alti, invece, una deduzione fissa di 3 mila o 7 mila euro non fa quasi nessuna differenza: conta l'aliquota. La flat tax della Lega beneficia molto più i ricchi dei meno abbienti, perché prevede una deduzione molto bassa, 3 mila euro, e una aliquota fissa bassissima, il 15 per cento. La flat tax di Forza Italia è leggermente più progressiva, ma di poco. Ma il problema principale della flat tax è che si basa su un equivoco di fondo. La flat tax

viene spesso presentata come un modo per tagliare il nodo gordiano delle centinaia di agevolazioni fiscali, molte delle quali senza alcuna ratio economica o sociale, che finora nessuno è riuscito a sciogliere: una deduzione generosa che dà la scusa per tagliare tutte le altre agevolazioni, e magari anche un po' di spese sociali. Tuttavia, la maggior parte delle agevolazioni esistenti riguardano l'Iva e i contributi sociali: quelle sull'Irpef sono una minoranza. Soprattutto, alcune deduzioni e detrazioni svolgono un ruolo importante:

quello di assicurazione contro eventi avversi. Se arriva una malattia, o un figlio portatore di handicap, o un genitore non più autosufficiente, improvvisamente 3 mila euro di deduzione sono terribilmente inadeguati per una famiglia con un reddito di 30 mila euro. Le deduzioni per le spese per assistenti domestici e familiari, o le detrazioni per spese sanitarie e per portatori di handicap, o gli assegni di accompagnamento, diventano fondamentali.  
*roberto.perotti@unibocconi.it*

Le proposte di Lega e Forza Italia mancano di copertura. Non basta il recupero dell'evasione. E il buco che si crea può superare i 100 miliardi



QUARTA PAGINA

## La proposta della Lega

15%

1

La flat tax proposta dalla Lega prevede di sottrarre dal reddito una deduzione di 3 mila euro per ogni componente della famiglia, e una aliquota fissa del 15% su ciò che rimane

## Il costo

80 miliardi

La misura costerebbe circa 70 miliardi di euro, a cui però vanno anche aggiunti i 10 miliardi di euro per portare l'imposta sul reddito delle società al 15 per cento. Il totale sarebbe quindi di 80 miliardi

2

## La proposta di Forza Italia

20%

3

Il partito di Berlusconi modula la flat tax in maniera diversa: ogni famiglia avrebbe una deduzione fissa di 13 mila euro, mentre l'aliquota sulla parte di reddito residua sarebbe del 20%

## Il costo

130 miliardi

Questa misura avrebbe un costo di circa 83 miliardi di euro. Ma nel programma elettorale di Forza Italia ci sono anche l'abolizione di bollo auto, tasse di successione e Irap, ipotesi che da sola vale 40 miliardi

4

## Le coperture

25 miliardi

5

Secondo i due partiti le flat tax farebbe riemergere 160 miliardi di sommerso, che tassati al 15% porterebbe 25 miliardi, ipotesi poco credibile. Le altre coperture dovrebbero poi arrivare dalla crescita extra

## Le deduzioni

3 mila euro

L'altro problema è che la maggior parte delle deduzioni non riguardano l'Irpef, ma Iva e contributi sociali. Nel caso di figli portatori di handicap o anziani non autosufficienti, la cifra di 3 mila euro sarebbe inadeguata

6



Peso: 1-3%,4-64%

**ELEZIONI**
**Liste chiuse  
Ecco la mappa  
dei duelli  
tra i leader**


Servizi ■ Alle pag. 8, 9, 10 e 11

# Il collegio è come un ring Ex renziano sfida Renzi Derby Di Maio-Carfagna

*Parte il confronto diretto, è guerra di territorio*

**Ettore Maria Colombo**

■ ROMA

**IL PREMIER**, Paolo Gentiloni, non è contento per nulla di correre nel collegio uninominale di Roma 1. Non per la pericolosità dei suoi avversari: Angelo Cirulli (M5s), risparmiatore che ha visto azzerare i propri risparmi a causa del 'salva banche' (così dice lui), e Luciano Ciocchetti, vecchia volpe dell'Udc, nel centrodestra. Il guaio è che il collegio «Roma 1» è molto grande: non comprende solo il centro storico, zone della «Roma bene», *radical chic* o rosse, ma anche Trionfale e Flaminio, zone della Roma «nera». Insomma, nessuna certezza di vittoria.

Il Rosatellum fa tornare in auge, dopo decenni di *Porcellum*, le sfide *one to one* nei collegi, come ai tempi del *Mattarellum*, anche se solo per una quota limitata di seggi (il 36%). Ma anche le sfide nella

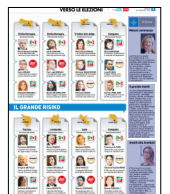
quota proporzionale sono interessanti, specie quelle che vedono, come capolista, nomi di grido.

**A FIRENZE** il leader del Pd, Matteo Renzi, ha deciso di correre al Senato e non alla Camera. Nel collegio senatoriale il centrodestra gli schiera contro, in quota Lega, l'economista Alberto Bagnai, i pentastellati gli oppongono un ex iscritto al Pd, Nicola Cecchi, che Renzi ieri ha liquidato così: «Ha votato anche all'ultimo congresso per me. Mi fa piacere che i 5Stelle prendano i nostri candidati...».

A Bologna, nel collegio senatoriale più rosso (almeno una volta d'Italia), il Pd propone l'ex leader dell'Udc Pierferdinando Casini, nome che ha fatto venire il mal di pancia ai dem locali. Il centrodestra gli piazza contro un nome non altisonante, Elisabetta Brunelli, ma Leu punta a fare molto male al Pd schierando l'ex governatore emiliano, Vasco Errani. Nel collegio plurinominale Camera dell'Emilia, sfida «rossa» tra

Carla Cantone (Pd), leader dello Spi-Cgil, e Pier Luigi Bersani (Leu), più la forzista De Girolamo, catapultata all'ultimo momento. Nel collegio plurinominale del Senato di Varese il fondatore della Lega, Umberto Bossi, recuperato *in extremis* da Salvini, gareggia contro il giornalista (ex leghista) Gianluigi Paragone (M5S) e l'ex *patron* del Milan, Adriano Galliani (FI).

**A BOLZANO**, culla della Svp, è stata spedita l'ex ministra Maria Elena Boschi (Pd). Se la dovrà vedere con la *pasionaria* del Cavaliere, Michaela Biancofiore, e un'altra donna dei 5 Stelle, Filomena Nuzzo, ma il collegio è garantito per la Boschi grazie all'alleanza con la Svp. Il ministro Pier Carlo Padoan si



Peso: 1-4%,8-89%,9-21%

candida a Siena, dove la storica banca Mps è andata a rotoli. La Lega gli schiera contro l'economista no euro Claudio Borghi.

A Livorno, il tesoriere Pd Francesco Bonifazi, esponente del «giglio magico» renziano, si vede contrapporre, nel collegio plurinomiale del Senato, Gregorio De Falco, che intimò a Schettino l'ormai arcinoto «salga a bordo c!». Il capo della segreteria politica del governatore campano De Luca, Franco Alfieri, noto per promettere voti in cambio di «fritture di pesce», corre nel collegio di Agropoli per il Pd: vittoria assicurata in partenza per lui. Sempre in Cam-

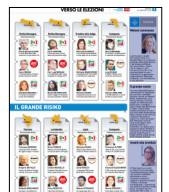
pania, ma nel collegio plurinomiale della Camera di Napoli, l'ex ministro di Berlusconi, Mara Carfagna, se la deve vedere con il candidato premier dei 5 Stelle, Luigi Di Maio, e il sottosegretario alla Giustizia, Gennaro Migliore, ex rifondarlo passato poi nel Pd.

**INFINE**, la «sfida delle sfide»: in Salento, nel collegio uninominale del Senato di Lecce-Nardò, proveranno a insidiare Massimo D'Alema (Leu) due donne assai combattive: la viceministra allo Sviluppo economico ed ex sindacalista della Cgil, Teresa Bellanova, e Barbara Lezzi per il M5s. Davvero una «sfida tra titani».

FIRENZE	VARESE	BOLOGNA	BOLOGNA	BOLZANO	NAPOLI
<b>Toscana</b> Uninominale Senato	<b>Lombardia</b> Plurinomiale Senato	<b>Emilia Romagna</b> Uninominale Senato	<b>Emilia Romagna</b> Plurinomiale Camera	<b>Trentino Alto Adige</b> Uninominale Camera	<b>Campania</b> Plurinomiale Camera
 <b>Matteo RENZI</b> Il leader Pd corre al Senato Nel 2016 lo voleva abolire	 <b>Adriano GALLIANI</b> L'ex ad del Milan è l'uomo scelto da Forza Italia	 <b>Pierferdinando CASINI</b> L'ex nome della discordia: malumori tra gli elettori Pd	 <b>Carla CANTONE</b> È una new entry: arriva dallo Spi (pensionati Cgil)	 <b>Maria Elena BOSCHI</b> L'ex ministro paracadutata in Alto Adige tra le proteste	 <b>Mara CARFAGNA</b> Ex ministro con Berlusconi, è capolista nel Napoletano
 <b>Alberto BAGNAI</b> Il centrodestra schiera l'economista 'no euro'	 <b>Umberto BOSSI</b> Ripescato da Salvini, corre nella sua città d'origine	 <b>Vasco ERRANI</b> L'ex governatore emiliano punta ai delusi di sinistra	 <b>Pier Luigi BERSANI</b> L'ex segretario dem vuole strappare il collegio al Pd	 <b>Michaela BIANCOFIORE</b> La pasionaria di Forza Italia è coordinatrice regionale	 <b>Luigi DI MAIO</b> Il leader 5 Stelle corre anche all'uninomiale
 <b>Nicola CECCHI</b> Un ex Pd, renziano deluso, è il candidato dei 5 Stelle	 <b>Gianluigi PARAGONE</b> Ex direttore della Padania, sfida il suo passato leghista	 <b>Elisabetta BRUNELLI</b> In campo il presidente locale di Confedilizia	 <b>Nunzia DE GIROLAMO</b> Salta il seggio in Campania ed è paracadutata in Emilia	 <b>Filomena NUZZO</b> Insegnante precaria, terza incomoda nella sfida rosa	 <b>Gennaro MIGLIORE</b> L'ex Rifondazione è l'uomo del Pd al proporzionale

## IL GRANDE RISIKO

SALERNO	SIENA	LIVORNO	MILANO	ROMA EST	AGROPOLI
<b>Puglia</b> Uninominale Senato	<b>Toscana</b> Uninominale Camera	<b>Toscana</b> Plurinomiale Senato	<b>Lombardia</b> Uninominale Camera	<b>Lazio</b> Plurinomiale Camera	<b>Campania</b> Uninominale Camera
 <b>Teresa BELLANOVA</b> «La sindacalista preferita da Renzi» è la punta del Pd	 <b>Pier Carlo PADOAN</b> Il ministro dell'Economia in pista nella città di Mps	 <b>Francesco BONIFAZI</b> Il tesoriere Pd è membro del 'giglio magico' renziano	 <b>Bruno TABACCI</b> Alleato con Emma Bonino, ex braccio destro di Pisapia	 <b>Marianna MADIA</b> Sfida tra big a Roma: il Pd schiera il ministro della Pa	 <b>Francesco ALFIERI</b> Uomo di De Luca, promise «fritture in cambio di voti»
 <b>Massimo D'ALEMA</b> Lo sfidante più temuto è l'ex premier, in casa sua	 <b>Claudio BORGHI</b> La Lega sfida il ministro con l'economista anti euro	 <b>Gregorio DE FALCO</b> Intimò a Schettino di salire a bordo. Ora corre col M5s	 <b>Cristina ROSSETTO</b> Ha difeso Silvio Berlusconi nella causa di divorzio	 <b>Carla RUOCCO</b> La deputata M5s faceva parte dell'ex direttorio	 <b>Alessia D'ALESSANDRO</b> Il M5s vola alto: ha lavorato per il partito della Merkel
 <b>Barbara LEZZI</b> La senatrice uscente è un'avversaria scomoda	 <b>Leonardo FRANCI</b> L'outsider: commercialista e consulente finanziario	 <b>Raffaella BONLANGUE</b> Avvocato e coordinatrice di Forza Italia a Pisa	 <b>Felice BESOSTRI</b> Il giurista anti Italcum subentra a Laura Boldrini	 <b>Roberto SPERANZA</b> Ex capogruppo dem, tra i promotori della scissione	 <b>Marzia FERRAIOLI</b> Viene dalla società civile: prof di diritto a Tor Vergata



**In breve**

## Meloni commossa



Lacrime per la leader di Fratelli d'Italia in tv. Giorgia Meloni si commuove parlando della figlia Ginevra e del tempo sottrattole per fare politica. «Spero che lo capisca», dice con gli occhi lucidi. E che cosa potrebbe scrivere la piccola in un pensiero sulla mamma? Risponde la Meloni: «La mia mamma è una patriota»

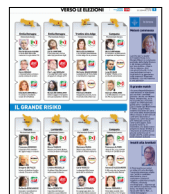
## Il grande match

«Io sono disponibilissimo a confrontarmi in televisione qui con tutti i candidati premier. Anche con Matteo Renzi. Ovviamente, se le forze politiche ci faranno sapere se effettivamente quelli sono i candidati...» Così il leader del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, ostenta sicurezza ieri sera nel corso della trasmissione Otto e mezzo. Il tam tam sul confronto televisivo si oppure no, come da prassi pre elettorale, torna al centro dell'agone. Solo qualche mese fa, in novembre, era stato invece proprio lo stesso Di Maio a rinunciare al confronto sul piccolo schermo con il leader del Pd, subito prima delle elezioni siciliane.

## Insulti alla Annibaldi



Il Pd presenta sui social un video di Lucia Annibaldi, l'avvocato pesarese colpita con l'acido e candidata alla Camera, ma si scatenano commenti negativi e addirittura insulti: «Patetici, sfruttate una disgrazia», «Questa qui ora entrerà in politica, molto bene, ma basta che non faccia altri libri o film...», «Solo demagogia»



Peso: 1-4%,8-89%,9-21%

## “Il 4 marzo è un match point contro Grillo. Il voto a FI è un voto a Salvini”. Parla Renzi

**“Gentiloni è la camomilla? Io la Red Bull. Il 5 marzo il M5s può implodere. I principi non negoziabili per un governo? Europa, Jobs Act, no al protezionismo. Giochiamo con il modello Sacchi, il catenaccio non fa per noi”. Intervista al segretario Pd**

Firenze. “Ok. Siamo al gioco. Diciamo così: se Paolo le ha davvero detto che lui è come la camomilla, allora le dico che io assomiglio di più alla Red Bull. Ci sono dei momenti in cui serve la camomilla e dei momenti in cui serve la Red Bull. Forse anche per questa diversità Gentiloni e io non litigheremo mai. Viva le camomille e viva anche le Red Bull”. Chiuse le liste, assorbite le polemiche, metabolizzate le ferite, la campagna elettorale di Matteo Renzi comincia a prendere forma e i messaggi su cui il segretario del Pd intende puntare nei prossimi mesi, per provare a vincere le elezioni, sono principalmente tre: il match point contro il Movimento 5 Stelle, l'alternativa al modello Salvini, l'Europa come vero spartiacque tra chi tenta di costruire il futuro dell'Italia puntando sull'idea dell'apertura e chi invece scommette sul modello della chiusura. Di là, dice Renzi in questa conversazione con il Foglio, ci sono i Salvini e i Di Maio. Di qua invece c'è il Pd, unica alternativa, sostiene Renzi, al modello Le Pen. Che c'entra il modello Le Pen? Prima di arrivare alla differenza tra una Red Bull e una camomilla, la nostra chiacchierata con Renzi

parte da qui.

“Quando Marine Le Pen ha ammesso che tra i cinque stelle e la Lega esiste una simmetria culturale ha detto una cosa importante e intelligente, che spesso sfugge a molti commentatori. Oggi, in queste elezioni, il vero crinale è tra la società aperta e il protezionismo, tra chi sogna gli Stati Uniti d'Europa e chi sogna le Regioni Divise della Padania, tra chi scommette sul rigore della scienza e chi punta sulla conoscenza un tanto al chilo sulla rete. La sfida vera, per capirci, è tra chi può continuare a far crescere l'Italia e tra chi vuole fermare questo cammino. E il paladino di questa Italia che si vuole fermare credo sia senza dubbio Matteo Salvini”. Addirittura? “Addirittura. Forse non vi dedichiamo particolare attenzione, ma in Italia stiamo assistendo a un tentativo di fusione a freddo tra popolari e populistici. Un centrodestra come quello che c'è in Italia, e i cui principali attori la pensano in modo diverso su tutto, dall'Euro all'Europa, dai vaccini al lavoro, non esiste in nessun grande paese dell'Unione Europea. In Austria governano insieme ma dopo che si erano presentati alle elezioni su due piattaforme ben diverse”.

Chi è di centrodestra e non ama Salvini può votare per Forza Italia, perché preoccuparsi? “Perché in molti collegi un voto a Forza Italia è un voto che va alla Lega di Salvini. Così come se mi è consentito anche un voto che va al partito di D'Alema, che nei collegi uninominali non ha alcuna speranza di eleggere parlamentari, è un voto regalato al centrode-

stra di Salvini. E un voto che va a Salvini è un voto che va a un partito guidato da un leader che, per capirci, sostiene il no all'obbligatorietà dei vaccini, che si presenta alle elezioni con il volto di chi vuole fare pulizia in Italia quando invece non è riuscito a fare pulizia neppure nel proprio partito e che ha un'idea d'Europa quantomeno curiosa: un anti europeista che diventa europeista ogni ventisette del mese solo per incassare lo stipendio da europarlamentare e che negli altri giorni del mese invece non tocca palla su nessun dossier. Mai. E quando dico che non tocca palla su nessun dossier penso a quello che ha detto sui dazi alla Trump. Pensare di mettere i dazi in un paese come l'Italia che vive anche di export significa non sapere neppure come funziona il nostro paese e significa non rendersi conto che un dazio è la misura più anti italiana che possa esistere. Le aziende del Nord Est crescono perché sono straordinarie realtà globali: se crei un mercato chiuso le uccidi”.

(segue nell'inserito III)

## “IL MIO PD SUL MODELLO SACCHI”

**“Le liste? Abbiamo fatto un ottimo mix. Il candidato premier non esiste? Gentiloni ha ragione. Salvini? E' un gran pericolo per l'economia. Il mio appello al 40 per cento del referendum”. Parla Matteo Renzi**

(segue dalla prima pagina)

“Ecco: se devo pensare al politico più distante da me in questa campagna elettorale - continua Renzi - penso a Salvini. Io provo a scommettere sull'Europa per costruire un sogno. Lui scommette sull'Europa solo per evocare l'incubo della paura”.

Più distante da Salvini che da Di Maio? “Sinceramente, sono d'accordo con Paolo Gentiloni quando dice che il movimento 5 stelle non ha possibilità di arrivare al governo del paese, a meno che dopo le elezioni

non faccia accordi con qualcuno, che poi per me significa fare l'accordo con la Lega. Ma allo stesso tempo non dobbiamo dimenticare che il 4 marzo l'Italia avrà una grande occasione: giocare il suo match point per sconfiggere in modo definitivo il movi-



Peso: 1-16%,7-78%

mento 5 stelle. Se il Movimento Cinque Stelle che da mesi dichiara di essere il primo partito non otterrà la prima posizione assisteremo a uno scontro selvaggio dentro quell'esperienza. Perché se sarà il primo partito probabilmente non governerà non riuscendo a creare una coalizione. Ma se addirittura sarà secondo - dopo il Pd che oggi è distanziato di meno di due punti nei sondaggi, e quindi è lì, a un passo - il dato politico sarà definitivo. Lo dico con la consapevolezza di chi riconosce che il cinque stelle è un'esperienza straordinariamente intrigante della nostra vita politica, come lo può essere un partito in fondo nato dal nulla, ma lo dico forte di una convinzione chiara: il partito guidato da Di Maio è governato da una somma di contraddizioni, non di idee, e a mio avviso è inevitabilmente destinato ad esplodere, se non vince. Guardate cosa è successo con le loro liste: erano partiti dall'idea romantica dell'uno vale uno, sono arrivati ad avere un capo politico teleguidato chissà da chi che sbianchetta in segreto le liste nascondendosi dietro l'alibi di un software. Ma per far esplodere del tutto le contraddizioni per il Pd è fondamentale stare di fronte a loro alle prossime elezioni anche di uno zero virgola. E chi considera il movimento 5 stelle e il populismo come il vero nemico da battere oggi ha una sola scelta: votare per il Pd. Sia detto chiaro a chi teme l'avanzata del populismo: o li sconfigge il Pd o loro canteranno comunque vittoria".

Paolo Gentiloni rivendica di aver portato una certa dose di camomilla nel dibattito politico. Per far esplodere le contraddizioni del grillismo è sufficiente la camomilla? Matteo Renzi sorride e la mette così. "Io credo che in campagna elettorale sia necessario un giusto mix tra buon senso, equilibrio e capacità di prendere i voti. Sono d'accordo con Paolo quando dice che per il paese era importante aggiungere un elemento di serenità e di distensione e non c'è ombra di dubbio che la definizione che Gentiloni ha dato di se stesso al vostro giornale sia, oltre che simpatica, anche veritiera. Io se posso dire però mi sento più una Red Bull che una camomilla. Non bisogna eccedere con nessuna delle due: bisogna solo ricordare che la forza di un partito è nella combinazione tra fattori apparentemente distanti. E sappiate che comunque Red Bull e Camomilla non intendono litigare neppure sotto tortura". Neppure quando il presidente del Consiglio dice che in questa campagna elettorale, tecnicamente, non esistono i candidati premier? "Anche in questo caso. La legge parla di 'capo politico'. Il candidato premier lo individuerà il Presidente della Repubblica sulla base dei risultati come da previsione costituzionale". Insistiamo: ma se il presidente della Repubblica dovesse dare un incarico a qualcuno del Pd per formare un governo, per quell'incarico il Pd suggerirebbe prima il nome di Renzi o prima quello di Gentiloni? "Pensiamo a diventare primo partito e primo gruppo parlamentare. Fare ipotesi su quello che do-

vrebbe fare Mattarella è istituzionalmente poco corretto: c'è un Capo dello Stato, decide lui".

Cambiamo pagina e passiamo al tema di questi giorni: le liste. In un colloquio con la Stampa di ieri, Enrico Letta, ex presidente del Consiglio, ha detto di essere molto preoccupato per le liste del Pd e ha detto che la scelta di aver scommesso più sulla fedeltà che sulla competenza è "un altro insperato e immeritato regalo a Berlusconi e ai Cinque Stelle: una incredibile corsa verso l'abisso". "Io - dice Renzi - credo che chi fa politica da una vita sa perfettamente che queste polemiche ci sono tutte le sante volte che si scelgono le candidature ed Enrico sa bene che le stesse polemiche ci furono nel 2013 quando il segretario era Bersani e il suo vice Letta e a fare le liste non ero certo io". Pausa. "Detto questo, ho visto cose incredibili in questi giorni e me le tengo per me, perché c'è da vincere le elezioni, senza rincorrere il chiacchiericcio e le piccole miserie di ciascuno di noi: rivendico di aver fatto un buon mix tra molte professionalità. Abbiamo fatto una buona combinazione tra elementi uscenti ed elementi di innovazione. E sono orgoglioso di aver aperto il Pd anche a persone di valore che vengono da esperienze diverse rispetto a quella della politica. Penso a Paolo Siani, a Napoli. Penso a Carla Cantone o a Lucia Annibali. Penso a chi in Parlamento ha scelto di non entrare, per dare una mano agli altri facendo un passo indietro come Yoram Gutgeld: è il padre degli 80 euro, ha fatto uno straordinario lavoro sulla revisione della spesa ottenendo risultati molto efficaci. Eppure quando ha visto il caos candidature mi ha detto: Matteo, io faccio un passo indietro e mi rituffo nel privato. Però prima ti aiuto in campagna elettorale. E se vinciamo sarà con noi a darci una mano al governo, altro che privato. Penso anche a una formidabile truppa di quarantenni che se gli elettori ce lo permetteranno rappresenteranno nel prossimo Parlamento la nostra idea di Pd". E qual è l'idea di Pd? "Vi faccio un esempio su tutti. Il nostro Pd è quello che dice di sì alla candidatura di un giovane ma straordinario avvocato come Lisa Noja e che dice di no alla candidatura di Antonio Di Pietro. E la ragione per cui abbiamo detto no alla candidatura di Di Pietro è semplice: Di Pietro rappresenta una cultura giustizialista che noi non abbiamo mai apprezzato e con tutto il rispetto per la sua persona quella storia rappresenta il passato. Quando hanno provato a farmelo candidare io



Peso: 1-16%,7-78%

ho detto con sincerità: se volete che il Pd porti Di Pietro in Parlamento dovete trovarvi un altro segretario". Chiediamo a Renzi se c'è un volto nelle liste del Pd che più degli altri rappresenta l'idea di Europa che il Pd intende portare in campagna elettorale e il segretario del Pd dice che quel volto oggi è ben rappresentato non solo da Giuliano Da Empoli, capo del think tank Volta, e da Sandro Gozi, attuale responsabile dei rapporti con l'Europa del governo, con i quali Renzi ha incontrato prima Emmanuel Macron (presidente francese) e poi Albert Rivera (Ciudadanos), ma in primis da Tommaso Nannicini: "Nannicini è contemporaneamente il simbolo di un modo di pensare all'Europa molto rigoroso sui conti ma anche di un modo di pensare all'Europa che non si rassegna al grigiore della burocrazia e che cerca di dare una dimensione più politica a molti tempi, a partire dal welfare". Dovendo pensare a qualcuno che rappresenti bene le idee di politica economica del Renzi che si presenta per la prima volta in una campagna elettorale politica, il segretario del Pd pensa a un nome su tutti: Pier Carlo Padoan. Renzi dice che "il suo tratto saggio ed equilibrato sarà una delle sorprese positive di questa campagna elettorale e poi se lo conosco a Siena si diventerà come un matto, come quando giovane professore iniziò proprio dalla città del Palio" e il segretario del Pd ammette che così come Padoan ha cambiato alcune idee grazie a Renzi (sugli ottanta euro) allo stesso modo Renzi ha cambiato alcune idee grazie a Padoan: "Negli anni in cui sono stato al governo, ammetto che io avrei voluto non rispettare il fiscal compact e sfiorare il deficit. Padoan voleva rispettare il Fiscal compact in modo più dogmatico e non sfiorare il rapporto tra deficit e pil. Sul Fiscal compact abbiamo trovato una soluzione intermedia: siamo stati una bella coppia, no?".

Chiediamo a Renzi se la scelta di candidare molti ministri a queste elezioni, in diversi collegi uninominali, sia anche un tentativo di mettere alla prova i ministri e di misurare il loro consenso. Renzi capisce il trabocchetto e dice che no: "Il risultato che porteranno a casa i ministri sarà prezioso per il Pd, ma il risultato dei loro collegi non sarà un'esame di preparazione per un possibile futuro governo". Nei prossimi giorni, entro mercoledì, il Pd presenterà la lista completa delle sue cento proposte per cambiare l'Italia e l'occasione è buona per far notare a Renzi un problema della sua campagna elettorale. Il centrodestra ha la flat tax, il movimento 5 stelle ha il reddito di cittadinanza, il Pd cosa è, cosa ha? "Il Pd farà campagna elettorale per dimostrare che a differenza dei suoi avversari noi non vogliamo prendere in giro gli elettori con promesse elettorali impossibili. Noi diremo che gli elettori non sono come dei consumatori a cui vendere la merce. Diremo che la flat tax è sbagliata perché la flat tax segue un principio simile allo sceriffo di Nottingham e alimenta le disuguaglianze: togliere ai poveri per dare ai ricchi. Dire-

mo che il reddito di cittadinanza è diseducativo prima che sbagliato perché alimenta i peggiori istinti assistenzialisti del nostro paese. Diremo tutto questo ma poi punteremo su un principio importante: la nostra capacità di saper fare le cose". In che senso? "Nel senso che vogliamo proseguire nella strada del Jobs Act, rendendo sempre più facile assumere a tempo indeterminato. Nel senso che vogliamo proseguire nella strada degli ottanta euro, dandoli, compatibilmente con le condizioni economiche, alle famiglie che sceglieranno di avere figli, fino al diciottesimo anno di età. Ci saranno molte proposte importanti, e avrete modo di vederle, ma al centro di tutto ci sarà la nostra capacità di governare. I nostri circa 1500 giorni di governo, sommando i mille giorni di Renzi e i quasi cinquecento di Gentiloni. E per dimostrare che non vogliamo prendere in giro gli elettori diremo chiaramente che nel futuro le nostre leggi di stabilità verranno fatte senza superare mai i livelli delle leggi di bilancio fatte in questi mille giorni. Due, tre punti di pil massimo. Mai una legge di bilancio che abbia un centesimo in più rispetto a quello che siamo già stati capaci di fare".

C'è un problema però. La legge con cui si voterà il 4 marzo costringerà probabilmente i partiti a dover studiare maggioranze non naturali rispetto alle premesse della campagna elettorale e per questo proviamo a fissare con Renzi quali sono oggi i paletti delle alleanze del Pd. Ovvero sia: quali sono i tre valori non negoziabili rispetto ai quali Renzi non negozierà nel caso in cui il Pd fosse chiamato ancora a una prova di governo? Tre punti dice Renzi: "Per me non è negoziabile l'idea che abbiamo di Europa. Non è negoziabile l'idea che abbiamo di lavoro, perché l'Italia è fondata sul lavoro e non sull'assistenzialismo. Non è negoziabile l'idea che abbiamo di protezione sociale. Non è negoziabile giocare con l'Euro e il lepenismo. Non è negoziabile avere una visione ideologica sul lavoro - e prima o poi bisognerebbe dire in modo chiaro che il Jobs Act è uno strumento dove gli incentivi servono per lavorare mentre il reddito di cittadinanza è uno strumento dove gli incentivi servono per non lavorare. Non è negoziabile l'idea che la forma migliore per proteggere chi oggi ha paura sia quella di restringere i nostri confini. Di chiuderci in noi stessi. La paura si batte non fuggendo dagli altri ma costruendo con gli altri una rete di protezione. E quella rete di protezione oggi si chiama Europa



sociale". Non le piacerebbe mettere insieme questi principi non negoziabili con una forza di sinistra come Liberi e uguali? "Non penso che quello di Leu sia un progetto destinato ad avere un futuro. D'Alma ha due disegni organici. Primo: tornare a far parte del giro, conquistando uno strapuntino in Parlamento. Secondo: riprendersi in mano la sinistra, cercando di distruggere la leadership. Abbiamo preso il 41 per cento, dal giorno dopo per lui l'obiettivo non è stato valorizzare quel risultato, ma distruggere chi quel risultato ha ottenuto. Non c'è altro, ma almeno riconosciamogli una certa dose di coerenza".

Il tempo è quasi scaduto e stuzzichiamo Renzi con alcune domande più rapide. Esiste una differenza tra i 500 giorni di Gentiloni e i 1.000 di Renzi. E quale sarà il modello di governo che Renzi porterà in campagna elettorale? Porteremo tutti i nostri 1.500 giorni, noi siamo una squadra. E se c'è una differenza è che durante il governo Gentiloni il Pd è stato impegnato ancora di più rispetto al passato al sostegno del suo governo". Cosa può cambiare per l'Europa dalla nascita di una grande coalizione in Germania? "L'Europa ha bisogno di una Germania forte, ma la presenza di una Francia ancora più forte riequilibra l'asse

franco-tedesco. Nulla di nuovo in Europa. L'unica vera novità può essere l'Italia, se riuscirà ad avere un governo forte: noi lavoreremo per quello". Ha mai pensato Renzi che le persone che hanno votato alle primarie del Pd, circa due milioni, sono numericamente le stesse che hanno votato per il partito socialista francese, prima del suo collasso alle elezioni. "Mi guardo in giro per l'Europa e vedo che in Francia, in Olanda e un po' ovunque il centrosinistra è ai minimi termini. Vedo come sta oggi il Pd, vedo i sondaggi, e dico che il Pd è oggi l'unico grande partito di sinistra in Europa che può ambire ad avere un ruolo guida in un prossimo governo". Oggi i sondaggi nel migliore dei casi al Pd danno il 25 per cento. Rispetto al 40 per cento delle Europee e al 40 per cento del referendum sono circa 15 punti in meno. "In questa campagna elettorale proverò a parlare a quel quaranta per cento. E a tutte le persone non del Pd che ci hanno votato per esempio al referendum del 2016 dico: ma chi altro potete votare, se non noi? Se votate Berlusconi, votate anche Salvini. Se votate per Grasso, aiutate Salvini. Noi non facciamo remake di cose che non siamo riusciti a fare nel passato - perché il centrodestra la flat tax ha già provato a farla nel 2003 e non c'è riuscito. Noi

vogliamo giocare all'attacco, puntare sull'orgoglio dell'Italia e dire che il nostro paese è più simile all'Italia meravigliosa fatta vedere ogni settimana da Alberto Angela che all'Italia triste e rancorosa fatta vedere ogni giorno dai talk show. Vogliamo giocare all'attacco, non col catenaccio: più sul modello del profeta Arrigo Sacchi che su quello del pur grandissimo Nereo Rocco. Sapendo che giocando all'attacco qualche volta si prende qualche gol. Ma sapendo anche che un grande paese come l'Italia non può permettersi di vivere di solo catenaccio". Un po' di camomilla, un po' di Red Bull. La campagna elettorale di Renzi comincia così.



Matteo Renzi, 43 anni, segretario del Partito democratico (LaPresse)



Peso: 1-16%,7-78%

**IL SONDAGGIO** Antonio Noto: Di Maio guida la classifica dei leader più credibili

# Le promesse non spostano voti: ai partiti non crede più nessuno

■ Renzi toglie il canone Rai e Grasso le tasse universitarie, Di Maio offre il reddito di cittadinanza, Berlusconi la flat tax. Gli elettori non si fidano: riforma delle pensioni l'impegno più atteso, ma solo dal 42%

◉ ANTONIO NOTO A PAG. 6

## NUMERI Il web gratuito? Abbocca solo il 4%

# La campagna delle promesse elettorali a cui nessuno crede

Solo l'abolizione della legge Fornero è ritenuta credibile da una buona parte degli elettori (42%)

» ANTONIO NOTO\*

**L**a campagna elettorale è iniziata. Da ieri sono ufficiali i nomi di tutti i candidati, ma i leader politici dei maggiori partiti hanno già iniziato da tempo a promettere agli italiani significativi cambiamenti. Fino alle precedenti elezioni politiche questa era una tecnica utilizzata solo da Berlusconi: "Un milione di posti di lavoro", tanto per citare una delle promesse che hanno fatto storia, oppure il famoso "contratto con gli Italiani". Nel frattempo la comunicazione politica si è "berlusconizzata" e per la serie "così fan tutti" i maggiori leader si sono adeguati a questa strategia. Da qualche mese c'è la corsa alla "promessa facile", uscire fuori dal coro e pro-

porre l'idea "boom".

**ALLE PRIME** promesse di Berlusconi con la flat tax, i suoi concorrenti non si sono tirati indietro. Ecco che in pochi giorni sono fioccate varie proposte da tutti: Renzi vorrebbe eliminare il canone Rai, il presidente del Senato Grasso ha proposto l'abolizione delle tasse universitarie. Questa è l'offerta politica al momento, ma gli elettori cosa ne pensano? Le promesse sono credibili e influenzano la formazione del consenso?

Prima di addentrarci nelle valutazioni dell'opinione pubblica, c'è da dire che in tema di marketing politico dai nostri studi spesso emerge una contraddizione tra gli stessi elettori. Cioè da una

parte le promesse si bollano come *fake*, dall'altra inconsciamente si è anche disposti a credere che una soluzione estrema possa essere realizzata.

Il confine tra realtà e fantasia è labile, c'è un bisogno di credere alle promesse anche se razionalmente si pensa che siano bugie. Insomma voto di testa e voto di pancia coesistono nei processi di formazione del consenso. In questo periodo che ci accompagna alle elezioni del 4 marzo monitoreremo ogni settimana la credibilità delle promesse



Peso: 1-12%, 6-80%

per valutare se e quanto le "proposte estreme" condizioneranno la scelta di votare o meno un partito.

Tra tutte le promesse testate la più credibile, al momento, è l'abolizione della legge Fornero sulle pensioni, proposta da Salvini, che è definita realizzabile dal 42% degli italiani. Per tutte le altre ipotesi, invece, i livelli di credibilità sono molto bassi e comunque spesso inferiori rispetto al peso elettorale dei partiti che le propongono. Insomma neanche i propri elettori ci credono.

La differenza tra le percentuali di credibilità tra il primo e il secondo posto è notevole. Infatti la medaglia d'argento è della Flat Tax (centrodestra) ma solo con il 27%, cioè ben 15 punti in meno all'abolizione della legge Fornero.

Al terzo posto, ma con il 20%, il bonus bebè proposto da Renzi. Al di là delle prime tre,

le altre proposte sono ancora meno credibili.

**AL QUARTO POSTO** si colloca lo sgravio alle imprese, ma la percentuale scende addirittura al 12%, così anche in quinta posizione, ex aequo, il condono fiscale (centrodestra) e l'introduzione dei Dazi (Salvini) con il 10%. Chiudono la classifica, rispettivamente con appena il 5 e il 4% l'abolizione delle tasse universitarie (Grasso) e la rete web gratuita per tutti (M5S).

Insomma per adesso le proposte in campo non sembrano destinate ad aggregare consenso, piuttosto ad aumentare la distanza tra la politica e gli elettori. Se si passa al livello di credibilità dei leader le cose cambiano. A conquistare il maggiore gradimento c'è un trio composto da Di Maio (29%), Bonino e Grasso (27%). È da notare che la fiducia a Di Maio corri-

sponde all'incirca alla percentuale di voto al M5S, mentre la leader radicale ed il presidente del Senato raccolgono un livello di credibilità più alto rispetto al voto dei rispettivi partiti. A seguire tutti gli altri con una particolarità: la classifica si chiude con un ex aequo tra Berlusconi e D'Alema.

**IN QUESTO CONTESTO** politico sarà molto importante il voto dei giovani, o meglio di coloro i quali per la prima volta potranno recarsi alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. Il consenso di questo particolare profilo elettorale si differenzia in maniera significativa rispetto ai dati di tutto l'elettorato italiano. Infatti il M5S raggiunge in questo target il 37% (+9% rispetto al totale della popolazione) e LeU il 10% (+4% sul totale della popolazione). Pertanto le prossime settimane di

campagna elettorale saranno fatali in quanto potranno incidere significativamente sia sul livello di partecipazione sia sulla credibilità dei leader e delle loro promesse. Il "politico venditore" potrebbe aver fatto il suo tempo.

*\*sondaggista, direttore di Noto sondaggi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Passaggi di fase

Le proposte "choc" non spostano voti per ora: forse è finito il tempo del "politico venditore"



### IL METODO

#### Noto Sondaggi

Sondaggio realizzato con metodologia Cati-Cawi il 28 gennaio su un campione di mille persone rappresentative di tutta la popolazione italiana. La percentuale dei rispondenti è stata del 92 per cento



Noto sondaggi



Peso: 1-12%, 6-80%

## CREDIBILITÀ DELLE PROMESSE ELETTORALI

	%
<b>1°</b> Abolizione Legge Fornero	<b>42,0</b>
<b>2°</b> Flat Tax	<b>27,0</b>
<b>3°</b> Bonus bebè	<b>20,0</b>
<b>4°</b> Sgravio alle imprese	<b>12,0</b>
<b>5°</b> Condono fiscale	<b>10,0</b>
<b>5°</b> Abolizione canone Rai	<b>10,0</b>
<b>7°</b> Introduzione dei dazi	<b>7,0</b>
<b>7°</b> Reddito di cittadinanza	<b>7,0</b>
<b>9°</b> Rimpatrio degli immigrati	<b>5,0</b>
<b>10°</b> Eliminazione tasse universitarie	<b>5,0</b>
<b>11°</b> Accesso gratuito alla Rete per tutti	<b>4,0</b>

## IL VOTO DEI NUOVI ELETTORI

18-24enni

Movimento 5 Stelle		<b>37%</b>
Lega	<b>11,0</b>	<b>24%</b> TOTALE COALIZIONE CENTRODESTRA
Forza Italia	<b>9,0</b>	
Fratelli d'Italia	<b>3,0</b>	
Noi con l'Italia	<b>1,0</b>	<b>26%</b> TOTALE COALIZIONE CENTROSINISTRA
Partito Democratico	<b>17,0</b>	
Insieme	<b>4,0</b>	
+Europa Bonino	<b>3,0</b>	
Lorenzin Civ. Popolare	<b>2,0</b>	
Liberi e Uguali		<b>10%</b>
<b>ALTRI</b>	<b>3,0</b>	<b>STIMA ASTENSIONE 42,0%</b>



Peso: 1-12%,6-80%

**Auto.** Nuove accuse ai costruttori tedeschi

## Dieseldate, test anche sugli esseri umani

di **Isabella Bufacchi, Mario Cianflone e Roberta Miraglia** ▶ pagina 4**I big dell'auto tedesca.** Da sinistra: Matthias Müller (Vw), Harald Krüger (Bmw) e Dieter Zetsche (Daimler)

### Scandalo in Germania

LE EMISSIONI NOCIVE

**Rivelazioni scioccanti**

Un istituto di ricerca finanziato da Bmw, Daimler e Vw avrebbe utilizzato 25 persone come cavie

**Le reazioni**I produttori: subito indagini interne  
Il Governo: atti ingiustificabili e abominevoli

# Dieseldate, test sugli esseri umani

Dopo gli esperimenti sulle scimmie, nuove accuse alle case automobilistiche tedesche

**Isabella Bufacchi**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

«Ripugnante», «immondo», «inaccettabile», «ingiustificabile», «disgustoso». Così la Germania ieri, attraverso un portavoce del governo, alcuni ministri, uomini politici di spicco e commentatori, ha condannato la notizia riportata tra domenica sera e lunedì mattina da "Sueddeutsche Zeitung" e

"Stuttgarter Zeitung", secondo la quale i gas di scarico delle auto diesel di tre colossi tedeschi sarebbero stati provati su 25 cavie umane in un laboratorio clinico in Germania. Vw, Bmw e Daimler hanno preso le distanze ieri dal test che però è stato richiesto da un gruppo di ricerca fondato e sostenuto dalle stesse tre case automobilistiche.

La Società di Ricerca europea

per l'Ambiente e la Salute nei Trasporti (EUGT), fondata da Vw, Daimler e Bmw nel 2007 (allora anche con Bosch che è poi uscita prima degli esperimenti) e chiusa nel 2017, ha promosso



Peso: 1-10%,4-37%

«un breve studio di inalazione con biossido di azoto (NO<sub>2</sub>) su 25 persone sane». L'esperimento su «persone sane», stando alla ricostruzione delle due testate tedesche, è riconducibile a un rapporto EUGT che descrive le attività tra il 2012 e il 2015 presso un laboratorio clinico dell'università di Aachen su persone sane: l'inalazione di aria inquinata durava per sessione svariate ore, per un periodo durato settimane. L'esperimento non avrebbe rilevato effetti nocivi sui «pazienti».

Al policlinico universitario RWTH di Aquisgrana (Renania Settentrionale-Vestfalia), dove sono stati eseguiti i test, si sono difesi sottolineando che lo studio sulle emissioni di diossido di azoto fu «autorizzato dal comitato etico dell'università». Questi test, è stato puntualizzato, non avevano «nulla a che fare con la questione del dieselgate», «né alcun collegamento con gli esperimenti fatti sulle scimmie citati

dal New York Times». Il NYT ha dato notizia di esperimenti sulle scimmie negli Stati Uniti per contro dei colossi tedeschi.

«Prendiamo le distanze dallo studio dell'EUGT», ha detto un portavoce di Daimler. Il presidente della Volkswagen Hans Dieter Poetsch ha assicurato, via email, che farà tutto il possibile per accertarsi che sia avviata un'inchiesta. E che emergano i responsabili: il mercato non si attende dimissioni ai vertici dell'azienda ma una «pulizia» dei diretti responsabili, con eventuale licenziamento. Il mercato azionario non ha ieri reagito negativamente alle notizie e il titolo Vw durante la giornata è stato addirittura il secondo migliore della Borsa tedesca, per poi ripiegare in lieve ribasso in fine seduta: Vw è un titolo che si è ripreso molto bene dallo scandalo del Dieselgate, la società ha innellato risultati positivi per un lungo periodo e in questi giorni ha pubblicizzato vendite record in Cina nonostante l'euro forte:

gli operatori di mercato di questi tempi sono cauti, prima di vendere in un bull market.

Il governo tedesco ha usato parole dure. «Questi test condotti sulle scimmie, o addirittura sulle persone, non sono in alcun modo giustificabili da un punto di vista etico e sollevano molte domande su chi è dietro agli esperimenti», ha detto il portavoce del Governo Steffen Seibert, durante una conferenza stampa a Berlino. «Sono disgustata da quanto appreso sulle rivelazioni sui test sulle emissioni condotti su esseri umani e scimmie», ha detto il ministro tedesco per l'Ambiente Barbara Hendricks. Dopo lo scandalo Dieselgate, questa nuova vicenda «dimostra che la fiducia nell'industria automobilistica è nuovamente intaccata», ha sostenuto il ministro ai Trasporti e all'Agricoltura Christian Schmidt, chiedendo che la commissione d'inchiesta del Dieselgate indaghi su queste nuove notizie. Stephan Weil, leader politico

della Bassa Sassonia e membro del comitato di supervisione di Vw ha chiesto un'immediata inchiesta. Ma c'è anche stato chi ha ammonito contro reazioni eccessive che potrebbero nuocere all'industria tedesca. Molte domande restano senza risposta: prima tra tutte, l'identità delle 25 cavie umane, che hanno firmato il loro consenso prima di procedere all'esperimento. Resta da sapere, sotto il profilo etico, se queste persone si trovavano in difficoltà economica, da quale ceto sociale provengono, che età hanno.

## LA CRONOLOGIA DEL DIESELGATE

### 18 SETTEMBRE 2015

L'Agenzia americana di protezione ambientale comunica che Volkswagen ha illegalmente installato un software nei suoi motori diesel che manipola le emissioni di ossido di azoto prodotto: tali emissioni risulterebbero così inferiori a quelle reali e quindi nella norma



### 23 SETTEMBRE 2015

Pochi giorni dopo le rivelazioni dell'Epa il Ceo di Volkswagen, Martin Winterkorn, annuncia le dimissioni. Al suo posto viene nominato Matthias Müller, fino ad allora numero uno di Audi, il marchio di lusso del gruppo di Wolfsburg. In quei giorni il titolo della società registra pesanti perdite in Borsa.



### 4 GENNAIO 2016

Il Governo americano deposita a Detroit una causa contro Volkswagen accusando il gruppo tedesco di truffa e di violazione delle normative di statunitensi di protezione ambientale. La richiesta di indennizzo delle autorità è di 46 miliardi di dollari per violazione del Clean Air Act.

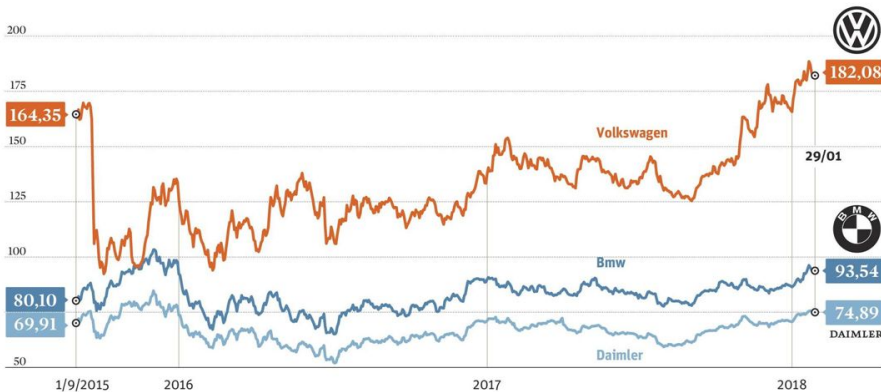


### LUGLIO 2017

La Commissione Ue apre un'inchiesta per possibile costituzione di un cartello tra i grandi marchi automobilistici tedeschi su una serie di standard tecnici, dalle emissioni alla grandezza dei serbatoi alla velocità. Nei mesi successivi le sedi dei gruppi saranno perquisite.

## La performance in Borsa dal Dieselgate a oggi

L'andamento dei titoli di Volkswagen, Daimler e Bmw a Francoforte. In euro



Peso: 1-10%,4-37%

**M&A.** Il big del caffè Keurig Green Mountain rileva per quasi 19 miliardi \$ Dr Pepper Snapple, produttore della 7Up

# C'è un rivale per Pepsi e Coca-Cola

Il nuovo gruppo avrà un giro d'affari da 11 miliardi e piani d'espansione in Usa

**Marco Valsania**

NEW YORK

■ Nasce un grande rivale agli imperi delle bevande di Coca-Cola e PepsiCo. La Keurig Green Mountain, controllata dal fondo europeo Jab, ha conquistato per 19 miliardi di dollari in contanti la Dr Pepper Snapple, dando i natali a un nuovo protagonista del settore che avrà un giro d'affari da undici miliardi e piani di espansione anzitutto nello strategico mercato statunitense.

L'operazione, una delle maggiori nelle bibite da anni, fa leva sulla posizione di forza combinata dei due gruppi: Keurig è la quarta azienda americana nel caffè per vendite, con una quota del 7,4 per cento. Dr Pepper è la terza nelle bibite con l'8,5 per cento. I marchi coinvolti nella combinazione sono popolari, dalle macchine del caffè e cialde del compratore, alle gazzose

7Up della preda (oltre che alle bibite che danno il nome stesso

all'azienda). Proprio caffè, tè e loro derivati, assieme ai drink considerati più salutari e meno dolcificati, sono diventati oggi uno dei terreni di scontro concorrenziale più accesi.

La febbre da acquisizioni sta scuotendo molteplici settori su scala globale in questo inizio del 2018. Nel farmaceutico, a sua volta al centro di forte concorrenza in una gara a farmaci redditizi, ieri è scattata una nuova fusione multimiliardaria, con la francese Sanofi che ha rilevato per 3,9 miliardi di euro (4,8 miliardi di dollari) a sua volta in contanti la belga Ablynx, società biotech specializzata nel trattamento di rare malattie del sangue. Soltanto la scorsa settimana Sanofi aveva già acquisito per 11,6 miliardi di dollari negli Stati Uniti la Bioverativ, nella cura dell'emofilia. Per aggiudicarsi Ablynx ha battuto una fallita offerta da 2,6 miliardi di euro di Novo Nordisk. Sempre nel biotech, l'americana Celgene nei giorni scorsi aveva comprato la

Juno Therapeutics per 9 miliardi. Nell'acciaio, intanto, l'indiana ArcelorMittal e la giapponese Nippon Steel stanno mettendo a punto un'offerta congiunta per la Essar Steel in crisi.

La mossa sotto iriflettore è stata però ieri quella nelle bevande. Rappresenta una prepotente scommessa da parte della finanziaria del Vecchio continente che controlla Keurig - il fondo Jab che aveva rilevato la società nel 2016 per 13,9 miliardi e gestisce il patrimonio della famiglia tedesca Reimann. Jab è specializzato in consumer brand, ha una quota nel leader dei cosmetici Coty e nell'alimentare ha al suo attivo le ciambelle di Krispy Kreme Doughnuts e la catena di panifici Panera. È nell'alimentare e nelle bevande che sta sempre più concentrando le sue mire di crescita.

Il gruppo che adesso nascerà dal merger - battezzato Keurig Dr Pepper, sarà quotato al New York Stock Exchange e secondo gli analisti di Wells Fargo do-

vrebbe avere una valutazione di Borsa di 33 miliardi. All'87% sarà controllato da azionisti Keurig e al 13% dai soci di Dr Pepper Snapple (che nell'operazione riceveranno anche 103,75 dollari per azione, un premio del 9% rispetto alla chiusura del titolo di venerdì). Il chief executive di Keurig, Bob Gamgort, guiderà il nuovo gruppo, e prevede risparmi ottenuti grazie a sinergie pari a 600 milioni l'anno entro il 2021.

## LE ALTRE OPERAZIONI

Nel pharma nuovo deal di Sanofi che compra la belga Ablynx, mentre nell'acciaio offerta congiunta di ArcelorMittal e Nippon Steel per Essar Steel



Offensiva nel «beverage». Un prodotto del gruppo Dr Pepper

## I numeri

**7,4%**

La quota di mercato di Keurig È per vendite la quarta azienda americana nel settore del caffè.

**8,5%**

La quota di mercato di Dr Pepper È la «terza forza» delle bibite nel mercato statunitense.



Peso: 19%



## Finanza d'impresa, Nordest da record

A Nordest cambia la cultura finanziaria. Complice il crollo delle due banche venete, le aziende si rivolgono al private equity e al private debt, mentre 250 Pmi guardano alla Borsa. **Mandurino** ▶ pagina 2



## Politica industriale

IL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE

### Cambia la cultura del credito

La crisi delle due grandi banche territoriali implica una nuova governance finanziaria

### La classifica regionale delle emissioni

Veneto in testa con 490 milioni pari al 27,1% seguito dalla Lombardia (407 milioni, 22,5%)

# Bond e minibond, Nordest da record

Sono circa 250 le Pmi pronte a sbarcare in Borsa - il private equity strumento anti-crisi

**Katy Mandurino**

■ Un piccolo esercito di medie imprese pronte a sbarcare in Borsa. Un aumentato ricorso al private equity e al private debt. Boom di emissioni di minibond e bond. Sempre più investimenti con capitale proprio.

Cambia la cultura finanziaria a Nordest. Complice il crollo dei due istituti bancari che per decenni hanno fatto da unico riferimento per il sostegno finanziario alle imprese (Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca), le aziende, in particolare quelle venete, non sono rimaste a guardare e sulla spinta della concorrenza internazionale e della necessità di crescere, hanno vinto la timidezza e la diffidenza verso le forme di finanza alternativa. Guadagnandoci anche un più veloce ricambio generazionale ai vertici aziendali, visto che adottare nuove forme di finanza significa necessariamente dotarsi di un management moderno, spesso costituito da dirigenti esterni.

Le ultime rilevazioni del Barometro minibond dicono che nell'ultimo trimestre del 2017 si è registrato un vero e proprio boom dello strumento, maggiormente amato dalle Pmi grazie alla deducibilità degli interessi: le emissioni inferiori ai 50 milioni di euro sono state 28 per 147 milioni. Dato che ha portato

ad un complessivo 2017 a quota 1,805 miliardi. Ma anche le operazioni di taglio molto grande (più di 150 milioni) sono aumentate, facendo registrare in totale a fine 2017 oltre 300 emissioni per più di 14 miliardi. In questa vitalità il Veneto primeggia: la regione guida la classifica italiana, con 490 milioni pari al 27,1% del totale, seguita da Lombardia (407 milioni, pari al 22,5%), Emilia Romagna (206 milioni, l'11,4%), Trentino e Alto Adige (113 milioni, il 6,2%), Piemonte (110 milioni, il 6,1%), Toscana (99 milioni, pari al 5,4% del totale). Il taglio medio delle emissioni scende (7,3 milioni, con cedole al 5,13, per una durata media di 5 anni), ma si amplia la platea dei settori che si avvicinano allo strumento: imprese manifatturiere, con una attenzione da parte del food & beverage, utilities, società di energia, servizi finanziari.

Più in generale, il ricorso a operazioni di private equity - l'investitore rileva quote di una società per poi seguirne lo sviluppo industriale - e private debt - l'investitore concede credito ma senza incidere nella governance dell'impresa - hanno registrato un aumento considerevole a Nordest. «Il Veneto, grazie anche allo strumento del private debt, ha saputo reagire e investire nel tessuto imprenditoriale - spiega Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi,

l'associazione italiana del private equity, venture capital e private debt - per farlo crescere e diventare più forte e vaccinato contro le future crisi». Secondo i dati Aifi, infatti, la regione si colloca, nel primo semestre del 2017, al terzo posto nella classifica italiana per numero di operazioni di private debt (17), mentre al secondo posto, dietro alla Lombardia, segna il passo il Trentino Alto Adige (21 operazioni), che ha performato con numeri da record anche nel secondo semestre dell'anno.

Il trend nelle due province autonome è confermato anche dagli attori del territorio: Finint Investments SGR - la finanziaria di Conegliano (Treviso), veicolo di un terzo degli investimenti italiani in questo campo, che ha scelto di restare e operare sul territorio nordestino - ha sottoscritto nel solo secondo semestre dell'anno scorso 12 emissioni con il Fondo Strategico Trentino-Alto Adige, per 46 milioni di euro, contro le tre



Peso: 1-1%, 2-43%

del primo semestre. In una sola settimana ha sottoscritto minibond con Gruber Invest, con Paganella 2001 e con Eurobrico, per citare alcuni esempi. «Il secondo semestre 2017 è stato il migliore di sempre - afferma Mauro Sbroglio, amministratore delegato di Finint -. Siamo riusciti a far breccia su argomenti su cui era difficile convincere l'imprenditore, ma l'approccio sta cambiando».

Che ci sia una svolta culturale in atto è inequivocabile. «C'è una crescente volontà di misurarsi con fonti di finanziamento alternative. Minibond, Pir, quotazione in Borsa sono un ventaglio di nuove opportunità per finanziare gli investimenti e la crescita, purché una quota importante di questa raccolta arrivi effettivamente alle Pmi»,

avverte Massimo Finco, presidente di Confindustria Padova, il quale interviene anche su un altro fenomeno che l'ha riguardato direttamente, in occasione della realizzazione del nuovo head quarter della sua azienda, la Faccio di Campo San Martino: «Le aziende migliorano la redditività e riducono l'indebitamento anche per il maggior ricorso al capitale proprio. Aumentano gli investimenti, in molti casi via autofinanziamento».

E poi c'è la Borsa. Nel 2017 hanno debuttato aziende come la trentina Aquafil, leader nella produzione di fibre sintetiche impiegate nei settori della pavimentazione, o DBA Group, società trevigiana di consulenza tecnologica, solo per citarne un paio. Ma, secondo uno stu-

dio di Price Waterhouse Coopers, sono circa 250 le imprese del Nordest che, forti di una capitalizzazione superiore a 40 milioni di euro, potrebbero accedere al segmento Star di Borsa Italiana (165 in Veneto, 50 in Friuli Venezia Giulia, 35 in Trentino Alto Adige). E tantissime altre, più piccole, che possono accedere all'Aim. «Nel 2017 sono state molte le Ipo e anche le operazioni di consolidamento del patrimonio - spiega Nicola Anzivino, partner PwC -. A Nordest il capitale è cresciuto complessivamente del 5%, l'Ebitda delle aziende è il doppio in termini percentuali rispetto al fatturato ed è molto migliorato il rapporto Pfn/Ebitda. È un Nordest che sta crescendo in dimensione ma soprattutto in valore, in particolare in ambito manifatturiero».

### CAMBIO DI PASSO

Gervasoni (Aifi): il Veneto, grazie anche allo strumento del private debt, ha saputo reagire e investire nel tessuto imprenditoriale

### LA NOVITÀ

Massimo Finco (Confindustria Padova): «C'è una crescente volontà di misurarsi con fonti di finanziamento alternative»



Quotata in Borsa. Un reparto dell'azienda trentina Aquafil, specializzata nella produzione di fibre sintetiche per la pavimentazione



### Equity e debt

● Il private equity è un'attività finanziaria mediante la quale un investitore istituzionale rileva quote di una società sia acquisendo azioni esistenti da terzi sia sottoscrivendo azioni di nuova emissione, apportando nuovi capitali all'interno della società target. Il private debt è il finanziamento di aziende, non quotate sempre da parte di investitori istituzionali. È una alternativa al finanziamento bancario, con delle differenze, in quanto ha spesso una durata un po' più lunga, finanzia progetti di sviluppo basati sul business plan, tendenzialmente più complessi e più rischiosi.

### Gli esempi sul territorio

#### FIS

Solo pochi giorni fa, il 24 gennaio, Unicredit ha assistito la Fis, Fabbrica Italiana Sintetici, di Vicenza, azienda specializzata nella realizzazione di prodotti chimici per l'industria farmaceutica, nell'emissione di un bond da 50 milioni. Il prestito obbligazionario, sottoscritto da Pricoa, un'affiliata di The Prudential Insurance Company of America, si inserisce nella strategia di rafforzamento della struttura finanziaria e finanzierà programmi di crescita e sviluppo industriale.

#### FORNO D'ASOLO

Con una operazione di private equity, in portafoglio a 21 Investimenti, la società fondata nel 1992 da Alessandro Benetton, la Forno d'Asolo - marchio trevigiano di prodotti da forno - è passata in tre anni da 73 a 125 milioni di ricavi, ha aumentato l'occupazione del 50%, ha investito oltre 23 milioni di euro in macchinari e ora serve 40 mila clienti dai 20 mila iniziali. L'azienda ha creato cassa da subito e ha iniziato a lavorare all'estero, che dal 3% del business oggi rappresenta il 10%.

#### SIT GROUP

La scorsa estate si è quotata in Borsa Sit Group, azienda padovana di progettazione, produzione e commercializzazione di componenti per gli apparecchi a gas, attraverso Industrial Stars of Italy 2 (Indstars 2), la SPAC quotata sul mercato Aim Italia di Borsa Italiana da maggio 2016, con cui ha realizzato la fusione e la contestuale quotazione. Sit deteneva un fatturato di circa 288 milioni di euro. Dal 2012 il gruppo ha registrato una crescita media annua dei ricavi del 6,6%.

#### LEFAY RESORTS

La trentina Lefay Resorts, holding e management company, ha emesso un minibond da 6,5 milioni di euro per finanziare la realizzazione di un nuovo resort sulle Dolomiti di Brenta, a Pinzolo. Il minibond, della durata di 7 anni di cui 3 di preammortamento, è stato sottoscritto per 5,5 milioni di euro dal Fondo Strategico Trentino - Alto Adige, gestito da Finint Investments SGR. Lefay Resorts nasce nel 2006 con l'obiettivo di diventare il brand italiano di riferimento della vacanza benessere di lusso.



Peso: 1-1%, 2-43%

## UNA MISURA STRATEGICA

# La spinta responsabile alla modernizzazione

di **Lello Naso**

**L'**approvazione del bando per l'attivazione dei Competence Center di Industria 4.0 chiude il cerchio della più importante misura di politica industriale varata nella legislatura che va a chiudersi. Il primo piano organico per la modernizzazione del sistema produttivo che, dopo anni di oblio, ri-

porta l'impresa al centro dei progetti di innovazione e crescita del Paese.

Continua ► pagina 3

## La spinta responsabile a una vera modernizzazione

**Lello Naso**

► Continua da pagina 1

**S**i è molto discusso, a giusta ragione, delle misure di incentivo fiscale automatico concesse alle imprese che investono nel rinnovo tecnologico del parco macchine: iperammortamento e superammortamento hanno concretamente riattivato la spesa per investimenti privati e avviato un processo di modernizzazione del sistema industriale. Oltre ad aver dato all'industria delle macchine utensili uno slancio che non si registrava dagli anni del Boom economico. Un dato per tutti, l'ultimo rilasciato la settimana scorsa dall'Ucimu (l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili), dà il senso del circolo virtuoso attivato da Industria 4.0: a novembre gli ordini di robot sul mercato interno sono cresciuti dell'85%, tanto da saturare le linee di produzione dell'intera filiera fino a settembre prossimo.

Molto meno si sono analizzati gli effetti strutturali di Industria 4.0. Un po' per il ritardo con cui è stato approvato il decreto, lungamente atteso, che

prevede l'istituzione dei Competence Center e che, per problemi di navette ministeriali, è stato rilasciato solo il 10 gennaio scorso. Un po' perché l'attenzione degli analisti e degli addetti ai lavori si è concentrata su incentivi fiscali di entità finora mai visti per l'industria. L'iperammortamento del 250% per i beni strumentali di natura digitale, in effetti, ha pochi precedenti in Italia.

Il bando sui Competence Center, invece, proietta Industria 4.0 negli anni a venire, gli dà una natura strutturale che supera la logica stessa degli incentivi. Certo, i 40 milioni di euro previsti dal bando per l'istituzione dei poli di ricerca pubblico-privata non sono una somma risolutiva, ma l'architettura disegnata dal piano è una solida base di partenza per avviare quel dialogo tra impresa e Università che in Italia non è mai decollato. Da qui si parte per attivare un altro circolo virtuoso di investimenti e ricerca, per individuare le direttrici tecnologiche su cui si muoverà l'industria del futuro e trasferirle anche alle pmi, spesso in difficoltà per attivare la ricerca per mancanza di laboratori e risorse.

Il bando, infatti, spinge fortemente alla creazione di poli tra le punte di diamante

della ricerca universitaria e il meglio dell'impresa, la sua avanguardia tecnologica. Non a caso, in corsa per ottenere i finanziamenti e avviare i Competence Center ci sono i centri d'eccellenza della ricerca pubblica (i Politecnici di Torino e Milano, le facoltà di ingegneria di Napoli e Bari, la Normale e la Scuola Sant'Anna di Pisa, i poli universitari del Veneto e dell'Emilia Romagna) che dovranno sottoscrivere accordi di partenariato con le imprese attive sui territori.

Nella logica del piano si avvierà un'osmosi sulle grandi linee di sviluppo della ricerca finalizzata al trasferimento di competenze all'industria per la produzione di beni e servizi. Ricerca pura al servizio della



Peso: 1-2%,3-13%



ricerca applicata. Quello che in Germania fanno i circa sessanta Fraunhofer e in Inghilterra i sette Catapult Centers. Un modello che in Italia mancava nonostante il sistema delle imprese e anche le Università lo chiedessero, inascoltate, da anni.

Il secondo aspetto di natura strutturale che si concretizza è il percorso di formazione previsto dal decreto sui Competence Center e dal bando approvato ieri. La formazione di personale altamente qualificato - ingegneri, tecnici e operai

specializzati - è il secondo aspetto critico da risolvere per un'applicazione di Industria 4.0 duratura ed efficace. Tutti i dati rilasciati dall'Istat e dagli istituti di ricerca indipendenti segnalano, infatti, un mismatch rilevante tra domanda e offerta di lavoro digitale. Mancano gli specialisti di Industria 4.0 e anche le imprese avrebbero la necessità di formare o riqualificare i loro dipendenti. I Competence Center sono il luogo previsto dal Piano anche per la formazione digitale.

Ecco perché è una buona notizia che, con l'emanazione

del bando, il percorso normativo di Industria 4.0 si sia chiuso prima delle elezioni. Sarebbe auspicabile che, anche dopo il 4 marzo, l'implementazione di Industria 4.0 non venisse abbandonata ma, al contrario rafforzata. Indipendentemente dall'esito delle elezioni e dal Governo che si andrà a formare resta un percorso obbligato per la modernizzazione dell'industria e un ritorno stabile alla crescita.

### L'ESIGENZA DI CONTINUITÀ

È auspicabile che anche dopo il 4 marzo, a prescindere dal risultato del voto, il piano sia implementato



Peso: 1-2%,3-13%

## Il focus

# Esperimenti sulle persone ecco la "paga" dei volontari

## Rimborsi in Italia, mille euro in Svizzera, in Usa il doppio

**Francesco Pacifico**

Nel resto del mondo è più di un secondo lavoro fare la cavia umana per l'industria farmaceutica. Nella vicina Svizzera si portano a casa anche il corrispondente di 800 o mille euro per ogni trial di ricerca. Negli Stati Uniti anche il doppio per le sperimentazioni più delicate, mentre nel terzo mondo in un giorno si può guadagnare quanto un mese di stipendio. In Italia, invece, tutto avviene su base volontaria: infatti le aziende del settore pagano soltanto un rimborso spese per la giornata di lavoro persa. Quando va bene, non supera i 200 euro.

Lo scandalo tedesco con le case automobilistiche pronte a utilizzare uomini e scimmie per testare i danni dei gas di scarico riapre un tema molto controverso come i limiti della sperimentazione umana nella ricerca. Il filosofo Simone Pollo, ordinario di Bioetica all'università Sapienza di Roma, nota che «rispetto ad altre questioni in questo campo la sperimentazione umana sconta una storia molto complicata, anche se c'è stata un'evoluzione rispetto a sessant'anni fa con il famoso codice di Norimberga. D'altro canto, s'interseca in un contesto più consolidato e sottoposto a un dibattito più ampio come la ricerca clinica sui farmaci». Secondo il professor Pollo, «come ogni questione di bioetica il fenomeno va valutato caso per caso. Ma i confini vanno riscontrati nel conflitto tra libertà personale di disporre di se stessi, e di sottoporsi a un trial medico, e la necessità che questa scelta sia liberamente espressa. Perché non è accettabile che chi lo fa, non abbia

altre alternative economiche».

Con 607 studi clinici (il 20 per cento del totale) l'Italia è al primo posto in Europa nei test sui farmaci con «cavie umane». Ogni trial vale un investimento medio di circa 2,5 miliardi, che però non dura meno di dieci anni. Soltanto il 4 per cento va a buon fine. E questo fa capire perché la ricerca è vitale in un settore, che ha un giro d'affari annuo di trenta miliardi di euro. Eppure in tutto il territorio della Ue ci sono fortissime restrizioni, come dimostra il fatto che Bruxelles ha vietato l'uso di animali nella ricerca cosmetica. Senza contare che quest'attività da noi si svolge soltanto in centri pubblici, può essere effettuata totalmente su soggetti totalmente sani (e non è detto che questo basti) e consapevoli dei rischi corsi, o da malati terminali che non rispondono ad altre cure.

Racconta Massimo Scaccabarozzi, ad di Janssen Italia ma soprattutto presidente di Farindustria: «Tutto avviene secondo strettissimi controlli. In primis delle autorità sovranazionali, come la Food and drug administration in America e l'Em a in Europa. Poi si passa agli organismi locali, in Italia l'Aifa, e ai comitati etici degli ospedali, dove si svolge la ricerca e sono presenti dirigenti medici, specialisti di quella determinata malattia e giuristi. Senza l'avallo di tutti questi soggetti, il trial non parte». La sperimentazione si divide in cinque fasi: «C'è prima una fase molecolare, fatta in laboratorio con o senza animali, per testare se il farmaco è tollerabile. Se sì, si passa all'uomo. In primo luogo lo si sottopone ai volontari in buona salute per stabilire se fa male. Dopo lo si somministra a un panel di malati per trovare la dose ottimale. Perfezionato il dosaggio, si rinvia il dossier agli enti di con-

trollo nazionali e sovranazionali. Se c'è il loro via libera si parte con un campione più ampio. Per fare tutto questo passano almeno dieci anni».

Le sperimentazioni hanno anche una valenza di natura sociale: «Sono ammessi nei trial pazienti che non hanno alternative e possono utilizzare farmaci prima che siano messi sul mercato». A carico delle aziende, poi, il costo dei volontari, le spese sostenute dai centri di ricerca sia la stipula di contratti assicurativi, per garantire assistenza in caso di inconvenienti e incidenti.

Questo avviene nel resto del mondo. Già in Svizzera o in Francia le «cavie» vengono pagate tra gli 800 e i 1.200 euro. Non a caso dall'Italia partono spesso giovani disoccupati verso Londra, Parigi e Vienna per guadagnare quello che da noi avrebbero in tre o quattro mesi. Ogni anno, soltanto verso la Confederazione elvetica, simuoverebbero circa duemila persone. In America invece è un lavoro vero e proprio: il trentenne Paul Clough ha aperto anche un blog, dove ha raccontato che in cinque anni è passato «da 35 sperimentazioni, 500 notti trascorse in otto cliniche diverse e 3mila prelievi endovenosi».

Diverso quello che avviene nei Paesi in via di sviluppo, dove le regole sono più lasche. Qual-



Peso: 53%

che anno fa l'inglese Independent ha raccontato che in India è corsa dei colossi farmaceutici mondiali per sperimentare a costi inferiori del 60 per cento nuovi farmaci. Il quotidiano ha denunciato che nei trial di aziende come Pfizer, Merck e AstraZeneca sarebbero morte almeno 1.730 persone soltanto tra il 2007 e il 2010. Accuse smentite da que-

sti grandi nomi. Fatto sta che coinvolte sono spesso persone sotto la soglia d'indigenza e con bassa scolarità. Lo stesso avviene in Cina, Thailandia o Viet-

Fortissime restrizioni nella Ue vitato l'impiego degli animali nella ricerca cosmetica



**Il manager**  
Scaccabarozzi: (Farmindustria) è tutto sotto stretto controllo o il trial non viene autorizzato



**Il filosofo**  
Pollo: non è accettabile che chi lo fa non abbia delle altre alternative economiche



### Gli animali

Esperimenti nel New Mexico su 10 esemplari di scimmie giavanesi tenute al chiuso e immettendo in atmosfera sostanze simili ai gas di scarico: scimmie sopravvissute ma non si sa della loro salute



### Gli esami

L'altro esperimento sarebbe avvenuto in Germania, su 25 persone volontarie e in buona salute sarebbero state sottoposte presso la clinica universitaria di Aquisgrana a respirare ossido di azoto



### Le proteste

Barbara Hendricks, responsabile per l'Ambiente presso la Cancelleria di Berlino: «Sono disgustata». Il presidente della Bassa Sassonia, Stephan Weil: «Procedure assurde: bisogna fare subito piena chiarezza»

### 607 studi clinici

Il nostro Paese primo in Europa per test sulla gente



Peso: 53%



# Imprenditori e primi cittadini nell'esercito del Cavaliere

**Anna Maria Greco**

**Roma** I politici migliori e più leali; gli amministratori locali che hanno dimostrato capacità sul campo; manager, professionisti e sportivi scelti dalla società civile. Le liste di Forza Italia, nelle ultime frenetiche ore, si sono formate su queste tre direttrici e un giudizio di merito ha pesato su ogni nome, di parlamentari uscenti, coordinatori regionali, nuovi volti. «Il rinnovamento - aveva detto Silvio Berlusconi - si fa così». E le *new entry* occupano 2 terzi delle liste, uno degli amministratori locali e l'altro di uomini della società civile.

Per questo fanno più notizia i nomi sconosciuti di quelli dei vip, come **Adriano Galliani**, **Claudio Lotito**, la paraolimpica **Giusy Versace**, il supermanager **Pasquale Cannatelli**, gli ex direttori di *Panorama* **Giorgio Mulè** e di *Qn* **Andrea Cangiini**, **Stefania Craxi**, **Vittorio Sgarbi**, **Sandra Lonardo Mastella**, **Lella Golfo**.

Prendiamo la regione Marche: su 8 candidati ben 6 vengono dalle amministrazioni locali. Primi cittadini di comuni terremotati, come il sindaco-poliziotto **Filippo Saltamartini** di Cingoli; donne impegnate per

le pari opportunità come la vicesindaco di Ascoli Piceno **Donatella Ferretti**, la consigliera regionale **Margherita Mencoboni**, la presidente del consiglio comunale di Urbino **Elisabetta Foschi**, la vicepresidente del comune di Macerata **Deborah Pantana**. «Abbiamo mantenuto le promesse - dice il coordinatore per gli Enti locali di Fi Marcello Fiori, candidato nelle Marche - Inizia una nuova stagione, per la prima volta in Fi tanti amministratori hanno posizioni importanti». Sarà lui il commissario del partito nelle Marche, al posto del dimissionario coordinatore Remigio Ceroni, che non è stato candidato. Di teste ne sono cadute, come quella di Massimo Palmizio, coordinatore regionale in Emilia Romagna. Mentre si candida il coordinatore romano **Davide Bordoni** e a Cagliari **Ugo Cappellacci**, coordinatore regionale sardo ed ex presidente della Regione. Tra i sindaci premiati ecco **Massimo Mallegni** che ha lasciato per tempo il posto a Marina di Pietrasanta e correrà per il Senato in Toscana e **Nicola Alemanno**, sindaco della Norcia terremotata,

poi **Barbara Pelagotti**, prima cittadina della reatina Rivodutri, **Roberto Pella** di Valdengo (Biella), **Tiziana Magnacca** di San Salvo (Chieti). Tra gli amministratori, **Mario Abbruzzese** nel Lazio, mentre a Brindisi si presenta **Mauro D'Attis**, vicepresidente del gruppo del Ppe.

Nelle ultime ore, mentre tra Arcore e la sede romana di piazza San Lorenzo in Lucina Niccolò Ghedini, Antonio Tajani, Sestino Giacomoni, Gregorio Fontana e i capigruppo Renato Brunetta e Paolo Romani facevano gli ultimi aggiustamenti alle liste, e venivano blindati i collaboratori più stretti del Cav, da **Licia Ronzulli** a **Valentino Valentini** ad **Alberto Baracchini**, si consumava qualche dramma, con un terzo dei politici non riconfermati. E qualche «caso» eccellente: il curatore d'immagine tv del Cav **Andrea Ruggeri**, nipote di Bruno Vespa, dal posto garantito





all'Aquila si ritrovava in uno in bilico a Roma, dietro **Maria Grazia Calabria**; la campana **Nunzia De Girolamo** deve correre in Emilia oltre che a Benevento, dove rischiava dietro a Cosimo Sibilia, ex senatore e presidente della Figc. Per rimanere nel mondo dello sport, oltre a Lotito in Campania corre a Roma il suo portavoce, **Arturo Diaconale**, membro del Cda Rai. E si candidano **Giuseppe Incocciati**, ex bomber del Milan e l'ex nuotatore **Paolo Barelli**, presidente della Fin e della Lega europea del nuoto.

È numerosa la pattuglia degli imprenditori: al Senato punta **Graziella Ciriaci**, vicepresidente di **Confindustria** Marche e ad della sua società di salumi; poi c'è **Massimo Ferro** di Verona; il titolare della più grande

stamperia d'Europa, Grafica Veneta, **Fabio Franceschi**; il calabrese **Marco Siclari**; a Pistoia **Maurizio Carrara** delle omonime cartiere. In lista anche il vicepresidente Anci, **Roberto Pella**.

Premiate **Mariastella Gelmini** in Lombardia e **Mara Carfagna** in Campania, **Maurizio Gasparri** e **Anna Maria Bernini** sono capilista nel Lazio, in Sicilia **Renato Schifani**, **Stefania Prestigiaco**, **Nitto Palma**, **Gabriella Giammanco** e **Giusy Bartolozzi**, magistrato e compagna di Gaetano Armao. **Simone Baldelli** nelle Marche, **Deborah Bergamini** in Toscana. Antonio Razzi è fuori, viene recuperato **Scilipoti**. In Liguria c'è **Melania Rizzoli**, nel Lazio **Antonio Angelucci**, in Piemonte **Paolo Zangrillo**, fratello del me-

dico del Cav. Per l'estero, **Francesca Alderisi**, conduttrice di *Sportello Italia* della Rai. Miss? Massacrate da certa stampa **Martilde Siracusano** in Sicilia, nipote dell'ex ministro Antonio Martino e la coordinatrice del Molise **Annaelsa Tartaglione**, rivendicano i loro profili. Come **Ylenia Citino**, laureata, ricercatrice, moglie di un ambasciatore, che su *Fb* rinuncia al posto da capolista. «Le inchiodano ad un'esperienza dei 20 anni- dice Giacomoni- ma i loro *curricula* sono molto meglio di quelli di Di Maio e Di Battista».

*Corrono  
i sindaci di  
Pietrasanta  
Mallegni  
e quello  
della Norcia  
terremotata  
Alemanno*

*In squadra  
anche Fabio  
Franceschi,  
il patron  
della  
stamperia  
più grande  
d'Europa*

# 37,5%

È la percentuale di voti assegnata alla coalizione di centro-destra dall'ultimo sondaggio Emg per il La7 presentato durante il tg di ieri sera

# 16,7%

La percentuale assegnata a Forza Italia dagli ultimi sondaggi: gli azzurri sarebbero il traino della coalizione e quindi spetterebbe al Cav indicare il premier

# 320

Secondo le proiezioni, in base agli ultimi sondaggi, il centro-destra avrebbe la maggioranza assoluta alla Camera, conquistando 320 deputati

# 33

I giorni che mancano alle prossime elezioni Politiche: urne aperte domenica 4 marzo per eleggere il Parlamento della diciottesima legislatura



Peso: 77%



**NUNZIA DE GIROLAMO** La parlamentare azzurra corre nel collegio Campania 2



**NICCOLÒ GHEDINI** Il fedelissimo berlusconiano è ricandidato in Senato



**SESTINO GIACOMONI** Anche per il parlamentare Fi c'è il seggio blindato



**LAURA RAVETTO** Riconfermata anche la deputata che correrà in Lombardia



**PAOLA PELINO** Imprenditrice, sarà ancora in corsa nel «suo» Abruzzo



**GREGORIO FONTANA** Il responsabile organizzativo di Fi corre a Bergamo



**GIANFRANCO ROTONDI** Il leader di Rivoluzione cristiana nelle liste di Fi



**DEBORAH BERGAMINI** L'ex portavoce del Cavaliere è candidata in Toscana



Peso: 77%



**OTTIMISTA**  
Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi confida in una schiacciante vittoria alle prossime Politiche



**FRANCESCO FERRI** È stato uno dei selezionatori dei volti della società civile



**LICIA RONZULLI** Vicinissima al Cav, corre a Brescia-Bergamo per il Senato



**YLENIA CITINO** Catanese, era già stata candidata per Fi alle Europee del 2005



**CLAUDIO LOTITO** Il presidente della Lazio corre ad Avellino per il Senato



**GIORGIO MULÈ** L'ex direttore di «Panorama» è candidato in Liguria



**MELANIA RIZZOLI** L'ex parlamentare azzurra sarà ricandidata a Imperia



**STEFANIA CRAXI** La figlia di Bettino corre nel collegio Verbanco-Cusio-Ossola



**GIUSEPPE INCOCIATI** Per l'ex rossonero seggio sicuro al Senato



Peso: 77%

Bilanci positivi per tutti i segmenti del settore delle tecnologie per la sicurezza

# UN MERCATO IN CRESCITA COSTANTE

## La digitalizzazione degli edifici spinge la domanda

DI LEONARDO RASTELLI

L'industria italiana fornitrice di tecnologie per la sicurezza e l'automazione degli edifici si conferma un comparto di eccellenza nell'ambito del made in Italy tecnologico. Il settore, rappresentato da Anie Sicurezza all'interno di Anie Federazione, raggruppa in sé gli operatori nel settore della sicurezza antincendio, antintrusione, TVCC, controllo accessi, building automation, ma comprende sempre più professionisti specializzati sulla Cyber Security. Espressione a fine 2016 di un fatturato aggregato pari a 2,3 miliardi di euro, nel 2017 il settore nel suo complesso ha registrato una crescita del volume d'affari complessivo pari al 5,1%, in linea con quanto registrato in tutti gli ultimi anni. Il trend ha beneficiato sia della domanda di sicurezza sul fronte interno, sia delle strategie di rafforzamento delle imprese nei mercati esteri. Quale sia il valore rappresentato dalla Cyber Security in questi numeri è ancora difficile da descrivere, ma la digitalizzazione delle strutture, siano private o pubbliche, rende il segmento sempre più protagonista.

«La digitalizzazione implica la connessione di tutti i sistemi di security e safety», conferma **Giulio Iucci**, presidente di Anie Sicurezza, «quindi è evidente che laddove esiste la possibilità di un attacco esterno informatico, si richiede grande attenzione da parte di tutti i soggetti coinvolti. Ogni sito è sensibile agli attacchi cyber, in quanto i sistemi nel breve periodo saranno quasi tutti integrati fra di loro, per questo il tema della Cyber Security riguarda diversi mercati tecnologici: dall'energia all'industria, al building. È necessario lavorare insieme per portare la tecnologia al centro del processo di sicurezza, garantendo e pretendendo qualità su tutta la filiera: dalla risk analysis e risk assessment, al progetto esecutivo di un impianto; dalla produzione e distribuzione, alla installazione e manutenzione di un prodotto o di un sistema».

Non sorprende dunque che sull'onda delle nuove esigenze, dopo alcuni anni di flessione, a partire dal 2014 il sistema della sicurezza stia facendo registrare risultati positivi, con una crescita costante di circa il 5% anno su anno.

Un risultato che attribuisce un ruolo sempre più rilevante all'industria italiana in ambito europeo. «L'Italia gioca un ruolo strategico in Europa», continua Iucci. «Non a caso

ci piace parlare di made in Italy delle tecnologie, perché

accanto alle tradizionali tre F (fashion, food e furniture, ndr), esiste anche un'offerta tecnologica eccellente, che ci viene richiesta sia in ambito europeo che nei mercati extra Ue».

Tra i segmenti che registrano le performance migliori sia in termini di mercato che di evoluzione tecnologica, c'è, per esempio, quello della videosorveglianza. «Questo ambito va molto bene perché, oltre a un forte upgrade tecnologico, ha elevato di molto la qualità media dei prodotti e beneficia di una domanda sempre crescente di sicurezza da parte dell'utente, anche privato cittadino. Basti pensare che il settore degli impianti di videosorveglianza negli ultimi 12 mesi è cresciuto del 10% e i sistemi antintrusione del 7,3%. Bene anche l'antincendio, che ha registrato un andamento sostanzialmente in linea con il 2016. Infine è cresciuto molto il settore dei sistemi audio di allarme vocale per l'evacuazione, spesso integrati proprio nelle offerte sul mercato con l'antincendio. In generale possiamo dire che è l'innovazione tecnologica la principale leva competitiva del comparto, che oggi trae nuova forza dalle molteplici possibilità offerte dalla digitalizzazione».



Peso: 77%

**L'ACCUSA: POLITICHE E FISCALITÀ INCOERENTI RISPETTO ALL'OBIETTIVO**

# I costruttori: «Più riforme, così ci giochiamo il futuro»

## Delle Piane (Ance): «Il mercato paga la bassa qualità, ci vuole attenzione alle possibilità di sviluppo del settore»

L'ANNO che verrà non promette buoni auspici: lo sostiene Filippo Delle Piane, vicepresidente nazionale di Ance (Associazione nazionale costruttori edili) che ficca il dito nella piaga delle contraddizioni tra le richieste del mercato, le necessità di rinnovare il patrimonio immobiliare, e la risposta della politica. «Il 2017 si è chiuso con una brutta notizia, cioè l'addio, firmato in finanziaria a dicembre, per la possibilità di scaricare il del 50% dell'Iva per chi compra una casa nuova in classe energetica A o B. Di fatto quest'imposta torna a essere doppia rispetto a chi compra una prima casa qualunque usata. Non è un bel segnale per cominciare un anno che promette molte incertezze».

**Quali sono le previsioni?**

«È indubbio che il mercato immobiliare si stia muovendo, ma dal nostro punto di vista è strutturalmente deficitario. Il grosso delle compravendite va su case usate, con problemi di ogni tipo e che perdono progressivamente di qualità. La richiesta di immobili è legata anche - considerando che la popolazione non aumenta - al frazionamento

delle famiglie con sempre meno abitanti per appartamento. Ma se non si invertono economia e demografia, presto la domanda si esaurirà. Quello che manca è una visione d'insieme sui modelli che si vogliono adottare per rilanciare il mercato del mattone, che è una parte non indifferente dell'economia italiana. Anche noi prevediamo la tenuta delle compravendite e un lieve rialzo dei prezzi ma se le condizioni generali non cambieranno non si avrà una vera ripresa, ed è un peccato perché gli investitori potenziali ci sarebbero».

**Quali sono le vostre priorità?**

«Basterebbe essere coerenti con quello che si dice: tutti parliamo di riqualificazione urbana, ma poi come la si fa? Se non si dà modo al mercato di sbrigliarsi dalle troppe norme e tasse che lo tengono bloccato, non saprei. La mentalità sta cambiando rapidamente, soprattutto tra i giovani, che hanno un approccio diverso e più volatile alla proprietà, compresa quella immobiliare: bisognerebbe muoversi in questo senso».

**Per esempio?**

«Riducendo la tassazione per i gestori di immobili in locazione, come si fa in tutta Euro-

**IL FUTURO**

«I giovani si allontanano dal concetto della casa "per la vita"»

**L'APPELLO**

«Riqualificazione urbana? Sì, ma più coerenza tra principi e applicazione»

pa tranne che da noi. Io non sono filosoficamente "contro" l'idea della casa di proprietà diffusa in Italia, ma bisogna capire che i ragazzi di oggi vivono in un mondo in cui si affitta la macchina, il telefono, e anche la casa, perché si ha voglia di cambiare spesso senza legarsi a un investimento specifico. Mentre i piccoli proprietari temono di perdere o vedere sottovalutato il loro immobile, che magari è il loro unico patrimonio. Così si crea un cortocircuito. In Germania ci sono grandi gruppi che gestiscono centinaia di migliaia di immobili, ed è una garanzia anche contro la morosità. Da noi questo non funziona. Un altro problema è quello legato alle ristrutturazioni e ai vincoli: bisogna aprire una riflessione su questo. È chiaro che nessuno vuole abbattere palazzi del '300, si capisce meno quale sia il valore di vecchie strutture industriali architettonicamente brutte, pericolose, a volte inquinanti e assolutamente indesiderabili dagli investitori, spaventati dai costi e dai problemi burocratici che ne seguono. Ci vogliono soluzioni».

**AL. PAL.**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Peso: 30%

**SECONDA EDIZIONE DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE FOCUS 2R**

# Cresce la mobilità a due ruote, ma mancano i parcheggi

**C**resce la mobilità su due ruote in Italia: in 1 città su 10 ingresso nel centro storico consentito ai soli veicoli elettrici e alle biciclette, ma mancano i parcheggi. Queste le principali conclusioni della seconda edizione dell'Osservatorio Nazionale Focus 2R, promosso da **Confindustria** Ancma e Legambiente, con la collaborazione di Ambiente Italia, che fotografa le politiche di mobilità dedicate a biciclette e motocicli nelle città italiane.

Il report rende disponibile informazioni su piste ciclabili, guardrail, sharing mobility, parcheggi dedicati, colonnine di ricarica per i veicoli elettrici, forniti direttamente dalle amministrazioni locali. Alta anche quest'anno la risposta dei Comuni italiani al monitoraggio sulla mobilità delle due ruote in ambito urbano, effettuato dall'Osservatorio Focus 2R: il 78% delle amministrazioni locali ha compilato e restituito il questionario, elaborato da Ambiente Italia per conto di **Confindustria** Ancma e Legambiente.

Il 74% dei Comuni interpellati consente l'accesso all'interno delle Zone a Traffico Limitato di ciclomotori e motocicli. È significativo che in una città su 10

mosso da **Confindustria** Ancma e Legambiente, con la collaborazione di Ambiente Italia, che fotografa le politiche di mobilità dedicate a biciclette e motocicli nelle città italiane.

Il report rende disponibile informazioni su piste ciclabili, guardrail, sharing mobility, parcheggi dedicati, colonnine di ricarica per i veicoli elettrici, forniti direttamente dalle amministrazioni locali. Alta anche quest'anno la risposta dei Comuni italiani al monitoraggio sulla mobilità delle due ruote in ambito urbano, effettuato dall'Osservatorio Focus 2R: il 78% delle amministrazioni locali ha compilato e restituito il questionario, elaborato da Ambiente Italia per con-

l'accesso al centro storico sia consentito ai soli veicoli con motorizzazione elettrica. Diversa la situazione delle biciclette, che sono autorizzate a circolare in tutte o alcune corsie riservate in 36 Comuni, pari al 41% del totale. Significativo anche il dato relativo alle città che autorizzano il trasporto delle biciclette sui mezzi pubblici: si tratta di 38 Comuni, pari al 40% del totale (nel 2016 erano il 31%). Irrisolto il problema degli spazi riservati al parcheggio di moto e scooter: circa la metà delle città (56%) offrono una disponibilità di stalli dedicati alle due ruote motorizzate inferiore al 5%; l'80% dei Comuni che hanno risposto al questionario hanno una disponibilità di



Peso: 28%



to di **Confindustria** Ancma e Legambiente. Il 74% dei Comuni interpellati consente l'accesso all'interno delle Zone a Traffico Limitato di ciclomotori e motocicli. È significativo che in una città su 10

parcheggi dedicati non superiore al 20%. Va peggio per le biciclette: il 50% dei Comuni dichiara di non avere nessuno stallo dedicato ai velocipedi o, comunque, in percentuale inferiore all'1% del totale.

**SOLO IN UNA CITTÀ SU 10 L'INGRESSO NEL CENTRO STORICO CONSENTITO AI SOLI VEICOLI ELETTRICI E ALLE BICICLETTE**



Peso: 28%

**INCONGRUENZE NEL PAESE PIÙ FIERO OPPOSITORE DEGLI AIUTI PUBBLICI, PASSIVITÀ POTENZIALI FUORI BILANCIO VALGONO IL 14% DEL PIL**

# Berlino, 450 mld di garanzie statali

*In percentuale la Germania è superata solo da altri due Paesi del Nord giudicati super virtuosi come Finlandia e Austria. I tedeschi ai primi posti anche per i passivi delle società pubbliche che sono al 101% del prodotto contro il 52% dell'Italia*

-(Ninfore a pagina 2)-

**AMMONTANO AL 14,3% DEL PIL. PASSIVITÀ FUORI BILANCIO PIÙ ALTE NEI PAESI DEL NORD EUROPA**

# Berlino, 450 mld di garanzie statali

*In percentuale la Germania è superata solo da Finlandia e Austria. Tedeschi ai primi posti anche per le passività delle società pubbliche, che arrivano al 101% del pil, quasi il doppio dell'Italia (52%)*

**DI FRANCESCO NINFOLE**

numeri ufficiali sul debito dicono molto sui rischi di uno Stato, ma non tutto. Lo ha mostrato l'ultima crisi, nella quale le finanze pubbliche di alcuni Paesi sono esplosi in poco tempo. Alcuni dati significativi sono quelli che riguardano le passività potenziali, che sono fuori dai bilanci, ma possono incidere sui conti in caso di difficoltà. In questo ambito, al contrario di quanto avviene per le statistiche ufficiali, la Germania e i Paesi del Nord Europa sono messi di gran lunga peggio di quelli del Sud, sia quando si parla di garanzie pubbliche che di passività legate a società a controllo statale.

Quanto al primo punto, in valore assoluto il maggior ammontare di garanzie statali sono in Germania: circa 450 miliardi, ovvero il 14,3% del pil tedesco nel 2016 (3.130 miliardi di euro) secondo Eurostat. In percentuale solo Finlandia (28%) e Austria (20,5%) so-

no su livelli più alti, mentre la Spagna è al 7,7%, la Francia al 5,2% e l'Italia al 2,4% (si veda tabella in pagina). I dati considerano le esposizioni delle amministrazioni centrali e locali. La maggior parte delle garanzie pubbliche (che possono essere una tantum oppure standardizzate) è stata concessa a banche e società finanziarie ai tempi della crisi. In questo modo molti Paesi hanno avuto la botte piena e la moglie ubriaca: hanno salvato le banche prima del 2013 (cioè prima della stretta delle regole sugli aiuti di Stato) con limitato impatto sui conti pubblici, dato che le passività potenziali non entrano negli indici di Maastricht sul debito. Altre garanzie possibili sono per esempio quelle su mutui o prestiti a studenti.

**Un altro ambito** da considerare è quello delle passività delle società pubbliche che sono fuori dal perimetro statale, perché la loro attività è basata su parametri di mercato. In Germania sono pari al 101% del pil. Il livello è inferiore soltanto a Grecia (144%) e Olanda (104%). La ragione

principale dell'alto livello di queste passività è che i dati includono istituzioni finanziarie controllate da enti pubblici: in Germania incidono per il 96% del pil nazionale. Va detto che si tratta anche di depositi bancari, bilanciati da attività degli istituti. I numeri, tuttavia, danno un'idea di quanto il comparto pubblico in alcuni Stati influenzi il settore finanziario e di conseguenza l'economia nazionale, senza che questo preoccupi più di tanto la direzione Concorrenza della Commissione Ue. Riguardo alle passività di società pubbliche, gli altri maggiori Paesi europei sono quasi alla metà della percentuale tedesca: la Francia è al 62% del pil (di cui il 43% relative a banche), l'Italia al 52% (29% al settore finanziario), mentre la Spagna è al 26%.

Secondo le regole europee, nella maggior parte dei casi gli interventi pubblici fanno salire il debito, ma non il deficit. Ogni sostegno ha però un trattamento specifico. Le garanzie non sono considerate né nel debito né nel deficit fino a quando non sono escusse. Gli acquisti di attività finanziarie

influiscono di solito soltanto sul debito lordo, ma lasciano invariato il debito netto. I dati sulle passività e sugli obblighi potenziali dei governi sono forniti dagli Stati membri Ue nel contesto del pacchetto sulla governance economica rafforzata (il six-pack) adottato nel 2011. Gli Stati devono pubblicare informazioni rilevanti ed entità delle passività potenziali che possano generare «impatti significativi» sui bilanci pubblici. (riproduzione riservata)



Peso: 1-9%,2-58%

## LE PASSIVITÀ POTENZIALI NEGLI STATI EUROPEI

In percentuale del pil - Dati al 2016

	Garanzie pubbliche			Passività di entità a controllo statale fuori dal perimetro pubblico		
	One-off	Standard	Totale	Settore finanziario	Altri settori	Totale
◆ Belgio	10,3	0,6	10,9	38	13,7	51,7
◆ Bulgaria	0,4	0,1	0,5	5	8,1	13,1
◆ Rep. Ceca	0,3	0	0,3	0	10,7	10,8
◆ Danimarca	9,9	0	9,9	10,9	18,2	29,1
◆ Germania	14,3	0	14,3	96,4	4,3	100,7
◆ Estonia	0	1,5	1,5	0,2	13,3	13,5
◆ Irlanda	1,9	0	1,9	36,4	6,4	42,8
◆ Grecia	6,1	0	6,1	136,1	8,1	144,2
◆ Spagna	7,7	0	7,7	22,7	3	25,7
◆ Francia	3	2,2	5,2	42,8	19,2	62
◆ Croazia	2,6	0	2,6	5,2	5,2	10,4
◆ Italia	1,2	1,2	2,4	29,3	22,6	51,9
◆ Cipro	9,1	0,3	9,4	76,2	13,6	89,8
◆ Lettonia	0,9	0,5	1,5	-	20,7	20,7
◆ Lituania	0,2	0,7	0,9	0,1	5,8	5,9
◆ Lussemburgo	12	0,9	12,9	74,4	7,1	81,5
◆ Ungheria	7,9	0,2	8,1	9,3	5	14,3
◆ Malta	14,1	0	14,1	3,2	16,2	19,4
◆ Olanda	3,3	0,4	3,7	88,3	15,6	103,9
◆ Austria	20,5	0	20,5	14,6	13,4	28
◆ Polonia	6,5	0,7	7,1	21,9	12,8	34,7
◆ Portogallo	5,6	0	5,6	62,4	3,9	66,2
◆ Romania	0,4	1,9	2,2	3,9	3,5	7,4
◆ Slovenia	9,6	0	9,6	40,1	18,2	58,2
◆ Slovacchia	0	0	0	0,3	1	1,3
◆ Finlandia	27	1,1	28	20,5	22,2	42,7
◆ Svezia	10,5	0	10,5	19,4	24,4	43,8
◆ Regno Unito	8,3	0,1	8,3	37,6	5,4	42,9

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-9%,2-58%

## Intervista

# Ronald Steven Lauder

## “L’antisemitismo avanza E ora potrebbe dilagare anche da voi in Italia”

ANTONELLO GUERRERA, ROMA

«Attenti all’antisemitismo e all’estrema destra. Quello che sta succedendo in Est Europa, Austria, Francia e Germania con l’Afd, adesso potrebbe giungere in Italia. Le elezioni arrivano nel momento sbagliato, con la sinistra molto debole». Ronald Lauder, 73 anni, il filantropo, il fondatore della *Neue Galerie* di New York, il miliardario erede dell’omonimo impero dei cosmetici, l’amicone di Trump (il “nuovo Reagan”) e soprattutto il presidente del *World Jewish Congress* (massima associazione ebraica nel mondo), lancia l’allarme da Roma, dove ieri alla Farnesina ha partecipato alla Conferenza

sull’antisemitismo nei Paesi Osce. **Lauder, l’odio verso gli ebrei ha raggiunto i livelli degli anni Trenta in Europa?**

«No, non ancora. Ma quanto spazio ha oggi l’antisemitismo in Italia e in Europa? Di certo, la destra e l’estrema destra crescono in tutto il vostro continente. C’è molta rabbia tra la gente per la crisi economica e i problemi degli ultimi anni, e oramai sempre di più la si sfoga verso i migranti e gli ebrei. I governi devono esporsi, denunciare questo clima, uscire da questa pericolosissima indifferenza. Ci vogliono nuove e severe leggi per arginare il problema e prevenirlo».

**Ma oramai sempre più spesso si fa l’opposto. Due giorni fa l’ultimo caso: Varsavia ha approvato una legge che proibisce la parola Polonia quando si parla dei lager nazisti.**

«Purtroppo non è l’ultimo caso ma il primo capitolo di una brutta

storia. Dove stiamo andando? Ce lo chiediamo? Perché la Polonia ha fatto una cosa del genere?».

**Ecco, perché?**

«Per difendere i polacchi legati a nazismo ed estrema destra. Hanno paura di loro politicamente e reagiscono così. Lo stesso problema c’è in Ungheria con il premier Orbán, vedi la campagna contro l’ebreo Soros. Conobbi Orbán molti anni fa: allora era di centro. Adesso è trascinato a destra da Jobbik (una formazione di estrema destra e accusata di antisemitismo, ndr). I governi devono scegliere: essere politici e quindi ignorare l’antisemitismo, oppure essere morali e quindi indignarsi, reagire».

**Lei con Reagan è stato ambasciatore Usa in Austria e conosce molto bene l’Est Europa. Perché estrema destra e antisemitismo avanzano laggù?**

«Quando è caduta la Cortina di ferro, tutti loro pensavano che sarebbero diventati ricchi come gli occidentali. Ma non è stato così: sono arrivate rabbia e paura. Tutto questo si ripercuote sui governi».

**Non c’entra la xenofobia strisciante degli ex satelliti comunisti, chiusi verso l’esterno?**

«Sì. Ma è molto più facile essere un leader di destra e dire che tutto fa schifo, e non uno di centrosinistra che spiega le sue scelte. Questa è la realtà politica oggi. E sarà lo stesso anche in Italia».

**Intanto, la Memoria diventa sempre più ardua da tramandare: i testimoni della Shoah stanno morendo.**

«L’istruzione è cruciale, ma purtroppo è manipolata dai governi in carica. Che cosa insegneranno ora nelle scuole

polacche? È inquietante. Quando ero ambasciatore a Vienna, molti mi dicevano: “Siamo stati le prime vittime di Hitler”. E io rispondevo: “Ma se eravate complici!”».

**Come giudica la mossa di Trump su Gerusalemme capitale?**

«Molto positiva. Il tempo ci dirà i suoi effetti sulla soluzione a due stati, che resta l’unica possibile».

**Ma la pace è possibile con un falco come Netanyahu e le sue politiche verso i palestinesi?**

«Netanyahu è uno dei politici più bravi, fa sempre il meglio per Israele e la sua sicurezza. Punto».

**Lei è amico di Trump, siete andati anche a scuola insieme. Qual è la sua migliore qualità?**

«L’essere americano. Trump è un patriota vero. Crede che l’America sia la più grande responsabilità della sua vita».

**E la peggiore?**

«Crede così tanto nell’America che lo fa a scapito di altri Paesi. Ma è fatto così. Per lui l’economia è troppo squilibrata verso l’estero, vedi Cina e Messico. Mi pare che i dati economici gli diano ragione».

**Trump è stato spesso accusato di fomentare l’antisemitismo.**

«Lo conosco da cinquant’anni: Trump non è antisemita, neanche un pezzetto di lui. Le sue politiche sono molto positive verso gli ebrei e il suo staff ne è pieno, molto di più che con Obama. Che, al confronto, ha fatto molto di meno per gli ebrei».



**Ma visto che lo conosce bene:  
Trump è "mentalmente  
instabile" come dice qualcuno?**  
«Magari fossero tutti pazzi come  
lui».

### Di che cosa stiamo parlando

Ieri a Roma alla Farnesina (la sede del ministero degli Esteri), due giorni dopo la Giornata della Memoria, si è tenuta una Conferenza sull'antisemitismo nei Paesi Osce, cui hanno partecipato tra gli altri il ministro Angelino Alfano, il Segretario generale dell'Osce, Thomas Greminger, e il presidente del World Jewish Congress, Ronald Lauder. Il Papa ieri ha detto che per vincere l'antisemitismo «bisogna battere l'indifferenza».



ODD ANDER

Il presidente del Congresso Ebraico Mondiale, Ronald Lauder, 73 anni, davanti all'ingresso del lager di Auschwitz, in Polonia

“  
Non si può più tollerare  
l'indifferenza, adesso  
servono leggi severe  
Il mio amico Trump  
per gli ebrei ha fatto  
molto di più di Obama  
”

### Il personaggio

Ronald Steven Lauder, 73 anni, filantropo e imprenditore americano, è l'erede di Estée Lauder, regina dei cosmetici



*Per molto tempo  
aveva paura  
di essere  
avvelenato,  
per questa ragione  
mangiava  
al McDonald's:  
nessuno sapeva  
che sarebbe entrato lì  
e il cibo era  
preparato  
in modo sicuro*

**Hillary Clinton**  
Legge ai Grammy  
un brano di "Fire  
and Fury" su Trump



*Ho sempre amato  
i Grammy, ma avere  
degli artisti che leggono  
il libro "Fire and Fury"  
li ha uccisi.  
Non rovinare  
la grande musica  
con la spazzatura  
Molti di noi amano  
la musica senza  
che dentro di essa venga  
scagliata la politica*

**Nikki Haley**  
L'ambasciatrice Usa  
all'Onu sulla sketch  
di Hillary ai Grammy



*La posizione della Ue  
è chiara: nei 21 mesi  
di transizione, fino  
al 31 dicembre 2020,  
l'intero acquis della Ue  
continuerà  
ad applicarsi alla Gran  
Bretagna. Il mercato  
unico "à la carte" non  
è possibile. Londra  
non potrà fare accordi  
senza l'ok dei 27*

**Michel Barnier**  
Capo negoziatore  
della Ue per la Brexit



Peso: 79%

## L'INCHIESTA

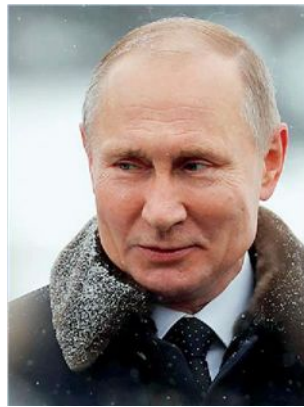
# Il «Kremlin Report» degli Usa, la lista nera per punire Putin

di Antonella Scott

L'era delle sanzioni americane alla Russia entra in una nuova fase, destinata ad acutizzare la tensione: ubbidendo a un "pacchetto" approvato dal Congresso Usa l'estate scorsa, il Tesoro ha compilato una lista di politici,

uomini d'affari ed enti parastatali vicini a Vladimir Putin.

&gt; pagina 9



**Concorrenza.** Rex Tillerson, segretario di Stato Usa, sabato scorso a Varsavia ha detto che il gasdotto Nord Stream 2 mette a rischio la sicurezza energetica dell'Europa

## Stati Uniti-Russia

LA BATTAGLIA DELLE SANZIONI

**Strategia.** L'obiettivo sarebbe isolare dalla comunità finanziaria internazionale l'élite politico-economica russa

# Una lista nera per punire Putin

Il «Kremlin Report» del Tesoro Usa mette all'indice gli amici del presidente

di Antonella Scott

«L'ironia - diceva tempo fa a Milano Daniel Fried - è che più siamo rigidi nell'imporre le sanzioni, più alta è la possibilità di poterle abolire, più avanti. L'obiettivo delle sanzioni è auto-eliminarsi. Non sono fatte per restare in eterno».

Da allora sono passati due anni: Fried coordinava la politica sulle sanzioni nell'amministrazione Obama, ed era in Italia per saldare la cooperazione tra Stati Uniti ed Europa verso la Russia, sanzionata per l'annessione della Crimea e la crisi ucraina. Le sue parole non si sono avverate. Al contrario, l'era delle sanzioni contro Mosca sta entrando in una fase nuova, il loro

raggio d'azione si allarga oltre il confronto bilaterale tra l'America e il Cremlino accusato di aver interferito nella campagna elettorale 2016, a vantaggio di Donald Trump e a detrimento della sicurezza nazionale americana. L'era delle sanzioni ri-



Peso: 1-3%,9-38%

schia di diventare uno scenario costante di medio-lungo periodo, a cui rassegnarsi.

Entro il 29 gennaio il dipartimento americano al Tesoro, ottemperando a una sezione della legge approvata a grandissima maggioranza bipartisan dal Congresso e firmata (malvolentieri) da Trump l'estate scorsa, era stato incaricato di compilare il cosiddetto "Kremlin Report". Una "lista nera" di politici e uomini d'affari (familiari compresi), e di enti parastatali russi accomunati dalla vicinanza a Vladimir Putin e al suo regime. Cinquanta persone circa, 300 calcolando anche i familiari, a rappresentare i gangli vitali dell'attuale regime politico-economico russo. Al rapporto, che in parte potrebbe essere classificato, è stato richiesto di esporre in dettaglio i loro interessi finanziari. «In realtà - spiega Vittorio Loi, partner dello Studio legale Pavia e Ansaldo, responsabile della *Russian practice* - si tratta di qualcosa di molto più dettagliato e complesso di una semplice lista. È una sorta di fotografia dei soggetti che detengono le leve del potere economico in Russia con la compiacenza del regime politico».

Contro di loro, al momento, non scatteranno automaticamente nuove sanzioni: e tuttavia quell'elenco viene visto come la "banca dati" a cui attingere quando verrà il momento di considerare congelamenti di patrimoni o divieti di ingresso negli Usa «per indurre determinati soggetti influenti sul potere - continua l'avvocato Loi - a far sì che non ponga in essere azioni interferenti con la sovranità di altri Paesi. È la strategia della deterrenza, della "tensione" che gli Usa stanno portando avanti nei confronti dell'establishment russo. È difficile pensare che un rapporto di questo genere rimanga lettera morta».

Ora Fried sottolinea il panico che l'attesa del Kremlin Report ha scatenato a Mosca e non c'è da stupirsi, dal momento che a Washington la lista viene descritta come un "muro della vergogna", un dito puntato contro "oligarchi radioattivi" da tenere a distanza dalle istituzioni finanziarie occidentali, preoccupati ora di mettere freneticamente in salvo le proprie ricchezze custodite in America. «Se un anno fa si intravedeva la prospettiva di un allentamento delle sanzioni - osserva Armando Ambrosio, resident partner a Mosca dello Studio

legale De Berti Jacchia Franchini Forlani - dopo questa tornata dovremo prepararci a convivere con un allungamento dei tempi della distensione».

La cifra a rischio è astronomica, se una ricerca del National Bureau of Economic Research di Cambridge, Massachusetts, calcola in mille miliardi i capitali nascosti all'estero dai ricchi russi. Una montagna di soldi pari al 75% del reddito nazionale: approfittando dell'allarme sanzioni, le autorità russe cercano per l'ennesima volta di riportarne a casa almeno una parte.

A protezione dei suoi oligarchi, Putin è tornato a proporre un'amnistia sui capitali in rientro in patria, e l'emissione di un Eurobond speciale "anonimo" per dar loro uno strumento per reinvestire. A dire il vero la precedente amnistia del 2015-16 non aveva suscitato grandi entusiasmi. E i problemi non finiscono qui: il Congresso Usa ha ordinato al Tesoro un secondo rapporto per analizzare l'impatto di eventuali sanzioni sui bond governativi russi (Ofz) e ipotizzare un bando agli acquisti di debito sovrano da parte degli investitori americani (incoraggiati dagli alti tassi di interesse, gli stranieri detengono 34 miliardi di dollari su un totale di 200). Per le ripercussioni sul debito e sul costo del debito, questa è la parte del "pacchetto" che Mosca teme di più: nuove barriere agli investimenti stranieri nell'economia russa, alla capacità delle banche russe di far credito a governo e imprese, andrebbero ad aggiungersi alle restrizioni imposte dalle sanzioni legate alla crisi ucraina.

Secondo la Novaja Gazeta, quotidiano di opposizione, tanti businessmen russi avrebbero già iniziato a sbarazzarsi delle proprie proprietà negli Usa. Ufficialmente però la linea ricorda il 2014, quando essere inclusi nelle liste nere americane veniva patriotticamente considerato motivo di orgoglio. «Che devo fare? Scusarmi per ciò che sono o che non sono?», si chiede Andrej Kostin, il presidente della banca di Stato russa Vtb, già sotto sanzioni per la crisi ucraina. «Non ho paura di essere incluso nella lista - spiegava in un'intervista all'agenzia Reuters - La mia generazione è cresciuta non potendo andare da nessuna parte all'estero».

Né, aggiunge Kostin, la nuova tornata

di sanzioni riuscirà a creare attriti tra la comunità degli affari e il presidente, in corsa per essere rieletto il 18 marzo: «Con Putin il sostegno al business è diventato parte della nostra politica nazionale. Non penso che ora tutti cercheranno di scappare come scarafaggi che si nascondono tra le assi del pavimento. La comunità degli affari è tranquilla». «È una pia illusione - osserva l'avvocato Loi - pensare che la cerchia ristretta voglia prendere la distanza da Putin. In Russia il potere economico e quello politico vanno a braccetto, la caduta di uno comporta quasi automaticamente quella dell'altro: o cade giù tutto, o resta così com'è».

Le sanzioni che Putin ha bollato come illegittime sono, secondo il suo portavoce Dmitrij Peskov, un tentativo ostile di influenzare le presidenziali di marzo. E tuttavia, spiega Vittorio Loi, «la reazione russa alle sanzioni americane ed europee finora è stata molto limitata». Né si potrebbe pensare a contromisure speculari contro gli interessi americani di uguale portata, data l'asimmetria nel peso delle rispettive economie. «La Russia - sostiene Alex Brideau, direttore di Eurasiagroup - ha da perdere più di tutti da sanzioni davvero reciproche, perché ha meno carte economiche da giocare e non può permettersi di alienarsi gli investitori stranieri, di cui ha bisogno più di quanto l'Occidente ha bisogno di investitori dalla Russia».

Ma di certo la retorica anti-americana si accentuerà. Mentre, secondo l'avvocato Ambrosio, sul piano politico gli effetti delle sanzioni «saranno pressoché nulli: è difficile pensare che la Russia possa cambiare la propria politica estera in funzione di sanzioni verso privati. D'altronde, non sarebbe una potenza se cedesse a queste forme di pressione. Che destano in me, da giurista, dubbi di legittimità: non si capisce perché un soggetto privato, un oligarca con il suo patrimonio, debba essere punito per una vicenda di politica estera. Qual è il nesso tra queste persone e gli attacchi degli hacker? Personalmente credo che il vero motivo sia un altro: punire i soggetti che hanno sostenuto Putin nella lotta contro le sanzioni finanziarie della tornata precedente».

## LA LEGGE

### Il cerchiosi stringe

- Le Linee Guida del dipartimento di Stato e del Tesoro Usa sulle sanzioni alla Russia prevedono la compilazione di una lista dei personaggi più influenti del Paese, con il dettaglio sui contatti politici, i patrimoni di famiglia e la loro provenienza, i beni offshore.
- Le altre sezioni della legge irrigidiscono i termini di concessione di crediti alle banche sanzionate, ampliano il raggio di azione delle sanzioni sui progetti energetici e nei settori della difesa e dell'intelligence della Federazione Russa. Vengono autorizzate sanzioni contro chiunque partecipi allo sviluppo di gasdotti di esportazione dalla Russia.



Peso: 1-3%,9-38%

**Assicurazioni.** I grandi azionisti potranno contribuire alle liste per il cda - Nel piano 2020 utile operativo a 400 milioni (+60%) e raddoppio del Vita

# Cattolica, più spazio ai soci di capitale

Minali: ripagheremo la fiducia del mercato - Piano di maxi-dividendo, oltre 0,5 euro

**Laura Galvagni**

■ Maxi dividendi, utile operativo in crescita del 60% e una governance più adeguata a una società che vuole giocare le proprie carte sul mercato. Ieri Cattolica ha alzato il velo sul nuovo piano industriale al 2020 che il ceo, Alberto Minali, ha definito di «crescita e trasformazione» e il mercato ha reagito prima in maniera tiepida e poi ha spinto al ribasso del 5,16% a 10,10 euro il titolo della compagnia. La reazione, in realtà, a detta degli operatori è in parte scontata. D'altro canto da giugno scorso Cattolica è balzata di oltre il 35% e negli ultimi 12 mesi addirittura del 75%. Di conseguenza, qualche presa di beneficio era nell'aria. Tanto più perché il business plan, almeno per la durata dell'arco di piano, affrontando in maniera radicale il tema dell'assetto di comando, di fatto ha sgomberato il campo da qualsiasi potenziale speculazione su un prossimo mutamento in spa della cooperativa. Mediobanca, non a caso, ha puntato il dito proprio su questo aspetto: «Gli investitori si aspettavano di più sul fronte della governance». Minali sulla questione è stato però netto: «Il tema non è sul mio tavolo e neppure su quello del consiglio di amministrazione». Mentre è in agenda, e sarà portata all'assemblea che si terrà in aprile, una revisione del modello di gestione.

## Più potere ai soci forti

I tasselli relativi al nuovo assetto

di governance sono fondamentalmente due. Da un lato il passaggio al modello monistico che di fatto comporta l'assorbimento del collegio sindacale direttamente nel consiglio di amministrazione dove verranno indicate almeno tre figure che si occuperanno di «controllare» l'azienda. Allo stesso tempo, il nuovo board avrà un numero di consiglieri inferiore rispetto agli attuali 18 membri. In che misura, allo stato, non è ancora stato definito ma di certo dovrà tenere conto del fatto che scomparendo il collegio sindacale, oggi composto di 5 sindaci, dovrà essere mantenuto l'equilibrio tra le diverse anime del board. Tanto più che la riforma prevede un altro tassello chiave: la rivisitazione della disciplina dei limiti alla partecipazione azionaria. Il tetto, che permane allo 0,5% per le persone fisiche, è stato innalzato al 5% per le persone giuridiche e gli investitori istituzionali. Fatti salvi i diritti patrimoniali per l'eventuale quota eccedente, quanto ai diritti non patrimoniali è in fase di studio un'altra modifica sostanziale, ossia la possibilità per i grandi soci di poter sfruttare adeguate forme di rappresentanza nel cda. In che modo e secondo quali criteri non è ancora stato stabilito. Tuttavia, entro le prossime settimane, al più tardi per la fine di marzo dovrà essere depositato il progetto che sarà poi votato dai soci ad aprile. In merito, va precisato che l'attuale consiglio di amministrazione

completterà il proprio mandato e dunque il riassetto complessivo sarà efficace dalla primavera del 2019 quando verranno rinnovate le cariche. E in quella sede Cattolica si doterà di un sistema che continuerà a ispirarsi «al modello cooperativo» seppure «ben temperato» dalle logiche di capitale che, come ha detto Minali, assicureranno agli azionisti «forti» una rappresentanza «opportuna, adeguata ma minoritaria». Tra questi, ovviamente, c'è Warren Buffet, che ha oltre il 9% della società, con lui non è stato aperto alcun canale di comunicazione sul fronte della possibile partecipazione alla vita societaria, piuttosto è serrato il dialogo sul piano delle possibili collaborazioni industriali.

## I nuovi target

Altro pilastro del piano, sulla scorta di quelli che sono i punti di forza dell'azienda, tra i quali 3,5 milioni di clienti e un tasso di retention più alto del mercato, sono ovviamente gli obiettivi finanziari, superiori alle attese, secondo Intermonte. A questi target contribuirà in maniera sensibile, come ha fatto notare Banca Akros, la joint venture di bancassurance sottoscritta con Banco Bpm. L'obiettivo è di una crescita sensibile dei premi fino a 7,6-8 miliardi (+64%), complice il balzo che registrerà il settore Vita (+91%) a 5,2-5,4 miliardi. Di questi, 3 miliardi arriveranno dalla bancassurance che, stando alle previsioni, sarà operativa in primavera

inoltrata e darà pieno apporto a partire dal primo luglio 2018. Sulla scia poi di un contenimento dei costi, con un'incidenza sui premi che scenderà al 4,8%, ossia 1,1 punti base in meno rispetto al 2016, l'utile operativo aumenterà del 60% a 375-400 milioni e di conseguenza il Roe arriverà al 10%, in ascesa di 4 punti base. Tutto ciò permetterà di portare la cedola a 0,5 euro: «Vogliamo ripagare i nostri azionisti della fiducia che ci accordano - ha spiegato Minali - e prevediamo una remunerazione in aumento di circa il 50%». Aspetto che, secondo Mediobanca, permetterà, di portare la redditività del titolo al 4,7% nel 2020. Equitassi aspettava che il dividendo potesse arrivare a 65 centesimi, ma tolto ciò, «i target sembrano ambiziosi ma sono sostenuti dall'ottimo track record del management». Che ha assicurato che questo progetto, che punta a trasformare e sviluppare contemporaneamente Cattolica, non inciderà minimamente sulla solidità patrimoniale che resterà alta. Oggi Solvency II è al 181% e al 2020 sarà tra il 160 e il 180%.

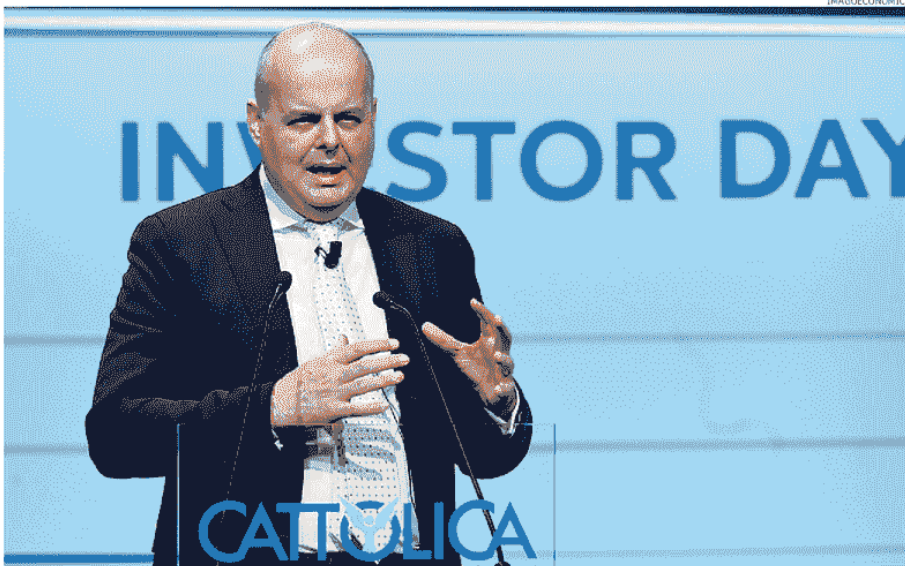
Infine, va segnalata l'uscita del direttore generale Marco Cardinaletti, che vale 3,2 milioni di euro di buonuscita. La figura, ha sottolineato Minali, sarà sostituita nell'arco di qualche mese.

## RACCOLTA PREMI

L'obiettivo è di una crescita sensibile dei premi fino a 7,6-8 miliardi (+64%) e 3 miliardi arriveranno dalla bancassurance



Peso: 38%



Alla guida di Cattolica Assicurazioni. Alberto Minali

### I numeri del piano al 2020

#### DATI CHIAVE

In miliardi di euro e percentuale

Premi Danni	Premi Vita	Costi su premi totali	Utile Operativo	Roe Operativo	SII Ratio	Dividendo per azione
Target 2020 (Mld €)	Target 2020 (Mld €)	Target 2020 (In %)	Target 2020 (Mld €)	Target 2020 (In %)	Target 2020 (In %)	Target 2020 (€)
2,4 - 2,6	5,2 - 5,4	4,8	375 - 400	≥ 10	160 -180	> 0,5
Δ su 2016	Δ su 2016	Δ su 2016	Δ su 2016	Δ su 2016	Δ su 2016	Δ su 2016
↑ +0,4 - 0,6	↑ +2,4 - 2,6	↓ -1,1	↑ +150-175	↑ + 4	=	↑ +50%

#### SOCIETÀ CATTOLICA ASSICURAZIONE

Andamento del titolo a Milano



Fonte: Cattolica assicurazione

### IL NUOVO BOARD



**La riforma della governance**  
 ■ Sul Sole 24 Ore di sabato scorso il piano di riforma della governance di Cattolica Assicurazioni



Peso: 38%

# Tim, passo avanti verso la società della rete

► Presentata ieri all'Agcom l'ipotesi di conferire ► All'Authority un membro con deleghe nel cda dell'infrastruttura ad un veicolo controllato al 100% Il 7 febbraio Genish illustrerà il piano a Calenda

**ROMA** Tim apre alla separazione volontaria della rete. Per adesso si tratta ancora solo di un'ipotesi. Ma un'ipotesi decisamente concreta. Il dossier è stato presentato ieri a tutto il consiglio dell'Authority delle Comunicazioni dal numero uno della società telefonica, Amos Genish, insieme al capo dell'infrastruttura, Giovanni Ferigo. Il progetto è frutto del tavolo congiunto avviato lo scorso 21 dicembre tra Telecom e lo stesso garante delle Comunicazioni. Si tratta, insomma, di un lavoro condiviso tra gli sherpa della società telefonica e dell'Authority. Ora bisognerà attendere di capire se l'ipotesi avanzata convincerà anche il presidente dell'Autorità, Angelo Marcello Cardani, e i consiglieri. Nel modello presentato ieri, Tim controllerebbe il 100 per cento della nuova società nella quale verrebbe conferito tutto l'ultimo miglio dell'infrastruttura telefonica, sia in rame che in fibra ottica. Un posto nel consiglio della «new entity», verrebbe riservato ad un membro indicato dalla stessa Autorità garante delle Comunicazioni. Al consigliere scelto dall'Agcom, inoltre, verrebbero assegnate le deleghe relative alla «compliance».

## IL COMPITO

Il suo compito sarebbe quello di garantire il rispetto dei piani di investimento sulla rete per accelerare il raggiungimento degli obiettivi europei sulla copertura a banda ultra-larga, ed assicurare ulteriormente la cosiddetta «equivalence of input», ossia l'equo trattamento dei concorrenti di Tim che usano l'infrastruttura, soprattutto in uno scenario di competizione industriale che ha visto l'ingresso di un nuovo operatore, Open Fiber. Il progetto sarebbe un'evoluzione dell'attuale assetto regolatorio, già considerato una best practise in Europa, che prevede una divisione ad hoc per la rete, appunto Open Access, i cui comportamenti nei confronti dei concorrenti sono verificati da un organismo indipendente, l'Organo di vigilanza che, nel nuovo assetto, potrebbe venir meno. Come ha spiegato lo stesso Genish a dicembre scorso durante un cda, in una scala che rappresenta i vari gradi di separazione della rete e va da 1 a 8, il gruppo sarebbe a livello 5. In Europa un livello più alto è rappresentato dal solo caso inglese. La scommessa è che la societizzazione comporti un'accelerazione negli investi-

menti e un miglioramento nella qualità del servizio. Il progetto sarà ora presentato anche al governo. Il prossimo 7 febbraio, in un incontro già programmato, Genish vedrà il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda al quale sottoporrà il dossier. Lo stesso ministro nei giorni scorsi aveva ribadito di auspicare una separazione dell'infrastruttura. Il progetto illustrato all'Authority, insomma, sarebbe un nuovo segnale di pace al governo. Intanto ieri Tim ha spiegato che la nomina di Giuseppe Recchi alla guida di Affidea non comporta nessun cambiamento nella governance della società.

**Andrea Bassi**

**IL PROGETTO INTENDE GARANTIRE ULTERIORE PARITÀ DI ACCESSO PER I CONCORRENTI DENTRO UN MODELLO UNICO IN EUROPA**



**Amos Genish, amministratore delegato di Tim**



Peso: 24%

## L'INTERVISTA

## Beppe Fumagalli

## «Candy è nata in una prigione ma solo noi siamo sopravvissuti»

*Guida l'ultimo gruppo italiano degli elettrodomestici: «Il nostro futuro sono le macchine intelligenti: possono parlare con telefoni e tablet»*

di **Angelo Allegri**

Che qualità fondamentale deve avere un forno da cucina di alta gamma? Semplice: una buona connessione internet.

Se vi sfugge il legame tra il web e i vari tipi di cottura andate su Youtube a vedere i filmati dedicati a Watch and touch, l'ultimo forno prodotto dalla Candy. Lo sportello è in realtà uno schermo che assomiglia a quello dei tablet: con qualche tocco si attiva una telecamera che con un dettaglio da alta definizione trasmette quello che succede all'interno del forno; oppure si può accedere a internet per consultare i siti di cucina e di ricette; le funzionalità possono essere trasferite a un tablet o a uno smartphone, in modo da seguire e gestire la preparazione dei piatti anche da un'altra stanza. Watch and Touch è uno dei cosiddetti elettrodomestici intelligenti, che dialogano tra loro e con il mondo via web, come fossero computer o telefonini. «La prima linea di lavatrici o di frigoriferi connessa non è nemmeno recentissima, l'abbiamo lanciata nell'ottobre del 2014», spiega Beppe Fumagalli, 56 anni, amministratore delegato della Candy. «Ormai sono passati quasi tre anni». Lui e il fratello Aldo, che è maggiore di un anno e ha l'incarico di presidente, rappresentano la terza generazione di Fumagalli al timone dell'azienda. Dal 2015 il gruppo cresce a un ritmo superiore al 10% annuo e in Europa è l'azienda che corre di più. Il fatturato era di poco superiore al miliardo di euro nel 2016, è passato a 1.160

milioni nel 2017. Le ambizioni non sono da poco: superare la boa dei due miliardi entro un lustro. Il tutto in un mercato che cresce appena del due o tre per cento annuo. «Il buon momento sta continuando anche nel 2018», racconta soddisfatto Beppe. E uno dei punti di forza dell'azienda di Brugherio sono, appunto, lavatrici e frigoriferi «intelligenti».

**Ma in pratica un elettrodomestico smart, come si dice in inglese, che cosa fa?**

«Detto semplicemente, parla e interagisce con smartphone e tablet. Comunica e riceve informazioni nei due sensi. Una lavatrice manda per esempio al telefonino del padrone di casa le indicazioni sul suo stato e riceve le istruzioni necessarie. Lo stesso fanno i frigoriferi. Se per sbaglio qualcuno ha lasciato aperta la porta, sullo smartphone collegato arriva un messaggio di allarme. Idem se va via la luce e c'è il rischio che qualche cosa vada a male. L'elettrodomestico avvisa del rischio che si corre. I frigoriferi fanno anche quello che i tecnici chiamano *inventory management*: segnalano se ci sono prodotti per cui si avvicina la data di scadenza, oppure se inizia a scarseggiare il latte piuttosto che la carne».

**Negli Stati Uniti Amazon si collega ai frigoriferi e procede direttamente all'acquisto dei beni programmati che stanno per finire. In Europa, però, sembriamo più tradizionalisti.**

«Quando ci siamo mossi eravamo

i primi. E all'inizio un po' di sorpresa, anche tra i nostri concorrenti, c'è stata. Sotto certi aspetti abbiamo anticipato anche le richieste del consumatore, che spesso ancora non conosce le potenzialità della tecnologia. I dati, comunque parlano: nel settore del lavaggio abbiamo il 9% del mercato europeo. Se lei guarda alle lavatrici smart, quelle, appunto, intelligenti, siamo all'80% e dietro di noi, ma a lunga distanza, ci sono i coreani».

**La vostra prima lavatrice venne presentata alla Fiera campionaria di Milano nel 1946. Era un po' diversa da quelle di cui stiamo parlando.**

«A dire la verità era poco più di un pentolone. C'era un foro per far entrare l'acqua calda, delle ventole che agitavano la biancheria, un rubinetto per fare uscire il liquido di lavaggio. Il prototipo era nato subito alla fine della guerra: mio zio Enzo era stato fatto prigioniero dagli americani ed era finito in un campo negli Stati Uniti; mio nonno Eden gli mandò una lettera in cui oltre a informar-



si su come stava, gli chiedeva anche se aveva visto qualche macchina per lavare le posate, un'idea che gli era venuta in quel periodo. Aveva una piccola industria meccanica dove faceva di tutto: dalle attrezzature ferroviarie alle macchine per lavare l'uva sultanina usata nei panettoni Motta. Lo so perché mio padre mi raccontava che l'officina era piena di sacchi di uvetta che i bambini si divertivano a rubare. Comunque la risposta di mio zio fu che per le posate non c'era nulla, mentre aveva visto degli aggeggi per lavare i panni. E da lì è iniziato tutto».

### **La prima svolta per il settore arriva negli anni Cinquanta. E anche lì foste tra i primi.**

«Alle macchine vennero aggiunti degli ammortizzatori perché agitando la biancheria le lavatrici saltavano troppo. Poi ci fu la prima macchina automatica: schiacciando un solo tasto partiva e si concludeva tutto il ciclo del lavaggio. E noi puntammo sulle lavatrici a oblò, quelle con il caricamento anteriore, che poi sono diventate lo standard, almeno in Europa. Non siamo stati proprio i primi, ma siamo stati quelli che l'hanno imposto al largo pubblico».

### **In quel periodo, proprio alla fine degli anni Cinquanta, l'Italia era il primo produttore mondiale di elettrodomestici. Oggi voi siete rimasti l'unico grande gruppo ancora a capitale italiano. Come mai?**

«L'Italia ha ceduto presto la proprietà delle sue aziende. Ma spesso i quartieri generali, come quello della Whirlpool, che ha comprato Ignis e Indesit, sono rimasti in Italia. A lungo è stato lo stesso per Electrolux e Zanussi. Le competenze non si sono volatilizzate».

### **Però il grosso delle fabbriche se n'è andato. Voi stessi su 5mila dipendenti totali, in Italia ne avete solo 800 e per di più avete dichiarato che ci sono degli esuberanti.**

«Perché crede che solo pochi giorni fa Trump abbia messo dei dazi sugli elettrodomestici fabbricati in Cina e Corea? Anche gli Stati Uniti devono fare i conti, come l'Europa, con la delocalizzazione. Tra i nostri concorrenti chi non è stato abbastanza veloce e non ha guardato al mondo ha finito per pagare un prezzo altissimo. Ci sono Paesi come la Gran Bretagna in cui da vent'anni il problema è stato risolto: la delocaliz-

zazione è compiuta e in Gran Bretagna ormai praticamente non si produce più nulla. Loro l'hanno accettato come un dato di fatto, noi pensiamo che un Paese come il nostro debba porsi il problema se creare le condizioni per mantenere una base industriale».

### **La strategia tradizionale è quella di trasferire all'estero le fasi di produzione meno ricche, mantenendo in patria quelle a più alto valore aggiunto, come ricerca e sviluppo.**

«E infatti noi pensiamo che si possa continuare a lavorare bene qui, e lo pensiamo guardando all'Italia del 2030. Anche se, dico la verità, non mi sembra che si sia fatto nulla per conservare un patrimonio nazionale come l'industria degli elettrodomestici».

### **Qui emergono i nostri limiti: negli anni Cinquanta per prodotti relativamente poveri il tradizionale sapere artigianale del nostro Paese poteva bastare. Adesso l'asticella scientifica e tecnologica si è alzata enormemente.**

«Però vediamo dei segnali positivi. Le faccio l'esempio della Regione Lombardia che ha lanciato un bando per progetti di innovazione e digitalizzazione. Il focus era sui network di aziende, non solo sui grandi gruppi ma anche su piccole e medie imprese che lavorassero insieme. Noi ci siamo dati da fare e nella nostra zona, tra Milano, Bergamo e Brescia abbiamo trovato realtà davvero interessanti».

### **Anche voi però siete reduci da un periodo tutto lacrime e sangue. Tra il 2011 e il 2015 avete sempre chiuso i bilanci in rosso. Le perdite totali hanno raggiunto i 70 milioni di euro.**

«Tenga presente che negli ultimi anni il mercato degli elettrodomestici ha subito un calo, una specie di crollo, che ha raggiunto il 20%. E mentre il mercato si faceva più piccolo e difficile sono arrivati i nuovi concorrenti che lavorano a costi di gran lunga più bassi come turchi e cinesi».

### **Voi però, voi personalmente, mi riferisco a lei e suo fratello, siete andati controcorrente. Anziché lasciare avete raddoppiato. All'inizio dell'anno scorso avete rilevato il 40% del capitale dell'azienda che era in mano ai vostri cugini Silvano e Maurizio. Così avete risolto il problema della frammentazione proprietaria,**

### **tipico delle aziende familiari che passano di generazione in generazione.**

«È stato un processo naturale, i nostri cugini, i figli di mio zio Niso, sono un po' più vecchi di noi e avevano compiuto il loro percorso professionale. Noi avevamo l'orgoglio e la convinzione che questa azienda, creata dalla nostra famiglia, avesse ancora un futuro. Che potessimo fare bene e meglio».

### **E la quarta generazione di Fumagalli è già pronta?**

«Per il momento abbiamo fatto in modo di tenerli lontani. Tra me e mio fratello di figli ne abbiamo sette, ma nessuno lavora in azienda. I miei sono quattro, nessuno ha raggiunto i trent'anni e fanno altre cose: sono entrati nel mondo del lavoro nella fase più difficile di crisi e ristrutturazioni e anche per quello abbiamo preferito che facessero altre esperienze. C'è chi si occupa di marketing nel settore della moda, di finanza nel settore del private equity, una fa la psicologa. Per il momento va benissimo così».

### **Rispetto ai vostri concorrenti però le differenze in termini di dimensioni sono enormi. Gli americani di Whirlpool hanno un giro d'affari di 20 miliardi di dollari, i cinesi di Haier addirittura di 30. Come potete sperare di sfidarli?**

«Non li sfidiamo su tutto e dappertutto. Ci siamo concentrati sui prodotti in cui siamo più forti. Le faccio qualche esempio: abbiamo quote di mercato rilevanti sulle grandi lavatrici, fino a 13 chili di cestello in dimensioni standard. Siamo importanti anche nel settore delle macchine slim, quelle poco profonde con capacità di carico simili alle lavatrici classiche. Poi pensiamo che l'Italia abbia dei punti di forza e su quei punti di forza vogliamo fare leva. Uno è il comparto degli elettrodomestici da incasso, dove possiamo approfittare della forza del design italiano. Un altro è quello delle cucine, e qui è



perfino inutile spiegare perché possiamo avere marcia in più».

**Le risorse che i colossi possono però mobilitare in termini di ricerca sembrano incommensurabili rispetto alle vostre...**

«Qui possiamo aprire il tema della forza delle aziende familiari. Noi abbiamo una storia, la capacità di gestire continue trasformazioni. Abbiamo un Dna, una cultura di prodotto, di innovazione, di rapporto e attenzione per il consumatore. Non siamo bravi in tutto, ma in molte cose sì».

**Quanto ai mercati avete concluso qualche mese fa un accordo con**

**un gruppo cinese.**

«Il nostro partner si chiama Meiling, è una società quotata, consociata di un colosso nel settore dell'elettronica di consumo. Distribuirà e venderà le lavatrici che produciamo nel nostro stabilimento di Shanghai, uno dei molti che abbiamo in giro per il mondo. Nei prossimi tre anni vogliamo venderne quattro milioni».

**I vostri mercati principali restano però la Gran Bretagna e la Francia. L'Italia arriva solo al terzo posto. Visto che siete più inglesi che italiani seguirete con attenzione la Brexit. Su di voi che conseguenze ha avuto?**

«Per il momento la situazione si è fatta più difficile: ogni mese monitoriamo la fiducia dei consumatori e abbiamo visto un drastico calo. L'incertezza complessiva ha anche causato un ridimensionamento dell'attività immobiliare con una riduzione della richiesta di elettrodomestici di nuova installazione. Nel complesso la contrazione del comparto è intorno al 10 per cento. Noi cresciamo ugualmente perché acquistiamo quote di mercato, ma certo, non è la situazione ideale in cui lavorare».

chi è

**B**eppie Fumagalli, 56 anni, amministratore delegato, e suo fratello Aldo, 57, presidente, guidano la Candy, l'azienda di Brugherio (provincia di Monza e Brianza) fondata nel 1945 dal nonno Eden. Nel dopoguerra l'azienda è stata portata al successo dai figli di Eden: Enzo, Niso e Peppino (papà di Beppe e Aldo, morto nel 2015). Negli anni la società ha acquisito marchi come Hoover, Rosières, Zerowatt, Kelvinator. Oggi il primo mercato del gruppo è la Gran Bretagna, poi viene la Francia, l'Italia è solo terza. Tra le aree di sviluppo più promettenti c'è la Cina: la società ha uno stabilimento a Shanghai e ha di recente firmato un accordo con una società di distribuzione locale che può valere la vendita di quattro milioni di lavatrici nei prossimi tre anni. Beppe, laureato in Bocconi, prima di assumere l'attuale incarico ha guidato alcune consociate estere del gruppo.

Mio zio fu catturato dagli americani e portato negli Usa: lì scopri le lavatrici

Sulle macchine «smart» battiamo i concorrenti coreani e tedeschi

Da tre anni l'azienda cresce a ritmi superiori al 10% annuo

Siamo primi in Inghilterra. Ma ora con la Brexit c'è molta incertezza

Ci sono frigoriferi sul mercato che ti ricordano di fare la spesa

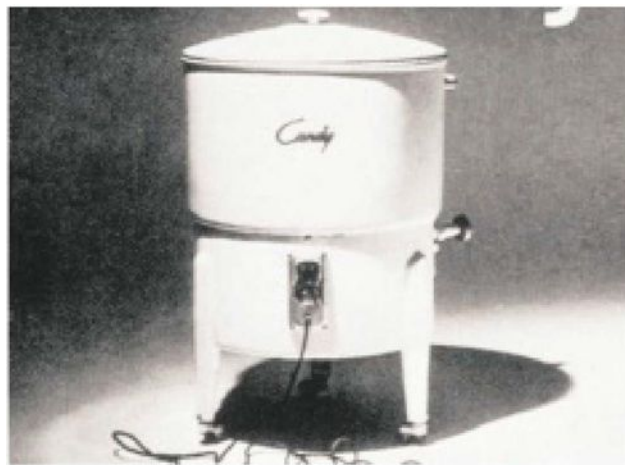


Peso: 26-55%,27-31%



### IL TANDEM

Aldo Fumagalli, presidente di Candy. I fratelli Beppe e Aldo hanno rilevato la quota dei cugini e oggi controllano il 90% del capitale (il resto fa capo ad altri familiari)



### L'ESORDIO

Si chiamava «Modello 50» ed è stata la prima lavatrice italiana. Fu presentata alla Fiera di Milano nel 1946. «Era poco più di un pentolone», spiega oggi Beppe Fumagalli



### I DAZI

Il presidente Usa ha proposto dei dazi sulle lavatrici cinesi e coreane. «Gli Usa come l'Europa devono fare i conti con il fatto che produrre in certi Paesi costa molto meno»



**Il ministro per lo Sviluppo Economico annuncia che la sanzione (fino a 300 milioni) sarà decisa entro un mese**

## Calenda su multa a Tim: decisione entro le elezioni

DI FRANCESCA GEROSA

**A**rriverà prima del 4 marzo, giorno in cui si terranno le elezioni politiche, la decisione sull'eventuale multa a Telecom Italia per l'infrazione delle regole sul Golden Power. Parola del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, il quale ha confermato che il governo ha chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato per verificare lo spazio di flessibilità sulla sanzione. «Abbiamo chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato perché c'è una determinazione nella legge in termini percentuali molto significativa, e questo parere arriverà a giorni. Se sarà riscontrato che la multa ci deve essere, verrà fatta perché noi siamo un Paese che fa rispettare le regole», ha spiegato Calenda a margine di un meeting a Firenze. «Questa situazione si chiarirà prima

del voto», ha assicurato, «perché non è che si aspetta il voto per fare le cose: il governo va avanti e fa quello che deve fare», ha concluso. Il decreto sul Golden Power conferisce al governo poteri speciali sulle società ritenute strategiche. La procedura è scattata dopo che la francese Vivendi è diventata socio di riferimento di Telecom Italia con una quota attualmente del 24%. Il ricorso al Presidente della Repubblica presentato da Telecom Italia contro il decreto sul Golden Power, nel frattempo, sembra non abbia riacceso le tensioni con il governo, ma sia invece stato giudicato «comprensibile» in ambienti governativi. L'azienda sta cercando in primis di evitare una sanzione potenzialmente molto pesante (300 milioni). «Se la potenziale multa è un rischio da seguire, visto che è pari al 2% della capitalizzazione di mercato di Telecom Italia,

riteniamo che l'attuazione del decreto sul Golden Power faccia parte delle discussioni più ampie con il governo, compresi anche potenziali scenari sulla rete, politica permettendo», affermano gli analisti di Banca Imi. Nel frattempo proseguono le indiscrezioni sugli elementi da cui sarà composto il nuovo piano industriale. Gli analisti di Equita ritengono che tra i temi importanti del business plan (che sarà presentato il prossimo 6 marzo) ci saranno nuovi piani di risparmi, visti i progetti di riduzione del personale in discussione in queste settimane con i sindacati, la spinta commerciale sull'ultrabroadband, anche grazie ai maggiori contenuti media, il miglioramento della generazione di cassa e la frenata del debito grazie alla riduzione della spesa in conto capitale. (riproduzione riservata)



Carlo Calenda



Peso: 24%

# Carige, le spine del dopo aumento: costi, governance, ricavi e faro Bce

Ma slitta a venerdì il board del confronto dopo la lettera del socio Malacalza

## Il caso

di **Fabrizio Massaro**

Il *redde rationem* dentro Banca Carige è solo rinviato: il consiglio dell'istituto ligure nel quale si tratterà della lettera inviata dal primo azionista, Malacalza Investimenti, per un «franco chiarimento» sull'aumento di capitale da 560 milioni, non si terrà più oggi, per motivi di incastri di agende. Se ne riparerà venerdì 2 febbraio. Giorni in più per far lavorare le diplomazie.

L'intervento del primo socio — la holding della famiglia dell'imprenditore genovese Vittorio Malacalza, che è anche vicepresidente dell'istituto, controllata insieme con i figli Mattia e Davide — punta a sollecitare la banca guidata dall'amministratore delegato Paolo Fiorentino a dare maggiore spinta all'attività ordina-

ria la banca, ora che lo scoglio dell'aumento di capitale da 560 milioni è stato superato con successo, anche se in maniera complessa con l'intervento dei sub-garanti. Ma i giorni di decompressione tra l'invio della lettera, a inizio gennaio, e la data del board stanno aiutando a stemperare le tensioni.

Malacalza Investimenti nella lettera contesta fra l'altro 51,7 milioni di commissioni, in particolare alle banche ma anche ai vari advisor industriali, legali e di comunicazione. Soprattutto mette in dubbio l'effettivo rischio al quale le banche del consorzio formato da Deutsche Bank, Barclays e Credit Suisse, si sarebbero esposte, data la presenza di vari sub-garanti come Credito Fondiario, Chenavari e Sga, poi effettivamente intervenuti a rilevare quote importanti, oltre il 10%. Tanto è vero che i Malacalza preannunciano l'intenzione di «valutare, e se del caso perseguire, le responsabilità delle banche garanti». C'è anche la sottolineatura di una scarsa presenza sull'azionariato retail, anche se da quel fronte

sono arrivati 200 milioni di aumento. Secondo fonti a conoscenza del dossier, in controluce la lettera mostrerebbe la preoccupazione di Malacalza di ritrovarsi con un azionariato di investitori finanziari che potrebbe a lui contrapporsi o quantomeno controbilanciarlo. Un azionariato, insomma, che sarebbe più vicino al ceo. Anche a questo fa riferimento indiretto Malacalza nella sua lettera.

Il pressing su Carige si spiega in quanto la famiglia vuole continuare a dire la sua, non fosse altro perché — compresi i 100 milioni versati in aumento di capitale — Malacalza Investimenti ha impegnato circa 376 milioni di euro per un 20% che oggi in Borsa vale circa 100 milioni, e ha l'autorizzazione della Bce a salire fino al 28%. Ma vuole farlo senza creare tensioni, anche con un occhio alla Vigilanza.

Anche Fiorentino smorza i toni della polemica: «I confronti aperti, se impostati in logica costruttiva, sono positiva linfa all'interno delle organizzazioni», ha detto a *Milano Finanza*, sottolineando di aver legato la sua retribu-

zione variabile ai corsi del titolo: perché ora c'è da spingere su impieghi e redditività.

La governance debole nel consiglio, che sarebbe stata sottolineata anche dalla Bce in una lettera, potrebbe eventualmente portare — ma solo dopo l'approvazione del bilancio, in primavera — a possibili uscite di consiglieri espressione di soci che hanno ridotto le quote, come Spinelli o la Fondazione Carige. Intanto il board dovrà affrontare un primo tema importante: l'*outsourcing* a Ibm delle parti informatica, con la costituzione di una *newco* (partecipata da Carige) e un contratto della durata di dieci anni che vale alcune centinaia di milioni. E poi ci sono gli incagli (utp), circa 500 milioni prossimi a finire sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Azionista

**Vittorio Malacalza**, 80 anni, imprenditore genovese, ha rilevato in più passaggi fino al 20,6% di Carige, di cui è primo socio con Malacalza Investimenti



### Banchiere

**Paolo Fiorentino**, 62 anni, da giugno 2017 è ceo di Carige dopo aver lasciato Unicredit. Ha portato a termine un aumento di capitale da 560 milioni



Peso: 36%

## Ctr Veneto. Il conto corrente

# Investimenti esteri nel quadro RW solo se fruttiferi

**Antonio Zappi**

■ L'obbligo di compilazione del quadro RW non concerne qualsiasi investimento ed attività estera di natura finanziaria, ma solo quelli potenzialmente idonei a produrre redditi di fonte estera imponibili in Italia. A queste conclusioni è giunta la Ctr Veneto con la sentenza 70/2/2018 (presidente Russo, relatore Lapicciarella).

L'agenzia delle Entrate aveva contestato a due coniugi di non aver dichiarato nelle rispettive dichiarazioni una somma depositata in un conto corrente cointestato acceso presso una banca francese. A parere dell'Ufficio, la normativa sul monitoraggio fiscale (Dl 167/90) avrebbe richiesto ai contribuenti l'obbligo di dichiarare le consistenze finanziarie estere, in quanto la sola disponibilità delle medesime costituirebbe una presunzione legale di redditività. I contribuenti, invece, avevano provato che la somma giacente presso la banca transalpina fosse in-

fruttifera ed improduttiva di interessi, sostenendo quindi che queste attività non fossero suscettibili di produrre redditi imponibili in Italia.

Richiamando il disposto letterale dell'articolo 4 del citato Dl 167/90, i giudici veneti hanno confermato la sentenza di primo grado, accogliendo nel merito l'eccezione del contribuente che, nel giudizio di prime cure, era stata invece assorbita dal difetto di sottoscrizione dell'atto impugnato.

Per il Collegio lagunare, «la lettera della legge è chiara - debbono esistere redditi prodotti all'estero, che nel caso che occupa sono assenti - ma anche lo spirito della norma depone a favore di un obbligo dovuto almeno alla potenzialità reddituale - anche questa assente».

Quindi, un conto corrente infruttifero non può attribuire al contribuente alcuna potenzialità reddituale, poiché se il legislatore avesse voluto prevedere l'obbligo di dichiarazione per

qualsunque allocazione di risorse finanziarie estere avrebbe in tal senso formulato il disposto del citato 4. Tale circostanza, invece, non è avvenuta nemmeno con la riformulazione operata dalla legge 97/2013.

Il tenore letterale della norma, quindi, esclude l'obbligo di monitoraggio di ogni asset oltreconfine, prevedendone la necessità solo per quelli suscettibili di produrre un reddito imponibile in Italia. In sede interpretativa, invece, l'agenzia delle Entrate ritiene produttive di reddito da monitorare anche le citate attività finanziarie estere (circolari 38/2013 e 45/2010) e tra le rarissime sentenze che si sono occupate in passato della questione in argomento va segnalato un pronunciamento della Commissione tributaria di II grado di Bolzano (n. 48/2/14) che, anche in quel caso e poiché «in claris non fit interpretatio», aveva statuito la non necessità di monitorare nel quadro RW un finanziamento infruttifero, confermando come

il principio di legalità sancito in ambito tributario dall'articolo 3 Dlgs 472/97 ed il suo corollario principio di tassatività imponga una lettura molto rigorosa del chiaro disposto normativo.

Va infine segnalato che, per la novità della materia del contendere, i giudici veneziani hanno individuato un'idonea motivazione per derogare al principio di soccombenza e compensare tra le parti le spese di giudizio.



Peso: 10%